ANNO XL — MATTINO | TORINO, *Giovedì 19 Aprile 1906* | [redacted] | MATTINO — NUM. 108

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria [illegible], Via Santa Teresa angolo Via XX Settembre. fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero qualunque destinazione [illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente [illegible]
HAASENSTEI[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

La campagna dei giornali tedeschi contro l'Italia.

Una nota della "Koelnische Zeitung" -- Commenti e impressioni a Roma.

(Per telefono e per telegrafo alla "STAMPA").

Aveva ragione Tittoni?

Roma, 18, ore 13,40.

La nota della *Kölnische Zeitung* sulla situazione dell'Italia di fronte alla Triplice è l'argomento del giorno. Come già vi ho detto, i tedeschi sono un popolo pratico e, nei loro atti come nei loro ragionamenti, vanno diritti al loro fine: essi dunque domandano che l'Italia si decida fra le alleanze e le amicizie. Ora, una tale decisione non è di quelle che si possono prendere lì per lì su due piedi, tanto più se si considera che l'Italia, in perfetta buona fede, ha sempre ritenuto e ritiene che l'intrattenere una amicizia di buon vicinato con la Francia e il continuare la vecchia politica inglese, che data già dal 1860, non contraddica affatto ai suoi obblighi di buona e leale alleata.

Conseguenza, mi sovviene adesso di quello che fu detto quando il Di San Giuliano, arrivato al Governo dopo il Tittoni, revocò la nomina del Silvestrelli a delegato per Algesiras, e nominò in suo luogo il Visconti-Venosta. Fu allora un coro unanime di lode per questa scelta e infatti, posto che l'Italia doveva avere una situazione eminente nella Conferenza, e doveva, come si dice, farsi onore fra tutte l'altre nazioni, niun uomo meglio del Visconti-Venosta — che visse cinquant'anni della nostra politica estera — poteva rappresentare l'Italia al Congresso con maggiore autorità.

Quel nome s'impose a tutti, e fu accolto bene, molto bene in Francia, e anche in Germania ebbe accoglienze oneste. La conferma del Visconti-Venosta da parte del Guicciardini, succeduto al San Giuliano, ebbe pure le universali approvazioni. Senonchè ci fu allora, se ricordate, qualche critico il quale osservò modestamente che forse il criterio da cui era partito il Tittoni nella scelta del delegato non era del tutto disprezzabile: la scelta proprio del Silvestrelli, per la poca serietà di questo diplomatico, non era da approvarsi; ma il criterio sì. Infatti, il Tittoni da quale punto di vista era partito? Probabilmente da questo: essendo assai difficile e delicata la posizione dell'Italia fra i doppi suoi obblighi, che la legano, del pari agli alleati, e agli amici, meglio era che ad Algesiras essa non assumesse alcuna preminenza, si tenesse in seconda linea. Per questo fine, indicato adunque un modesto diplomatico di carriera, che tenesse la nostra rappresentanza alla pari di tutte le altre nazioni, non direttamente interessate nell'oggetto del litigio. L'amor proprio nazionale ne avrebbe avuto minore soddisfazione; ma forse con questo mezzo avremmo potuto riuscire nell'intento di non scontentare nè a destra, nè a sinistra, nè sulla Senna, nè sul Reno. Nominando invece il Visconti-Venosta, eminentissimo uomo, che gode anche all'estero la più grande e meritata considerazione, e il cui nome si impose subito, per la sua stessa autorità, a tutti gli altri rappresentanti, in Algesiras, noi abbiamo di necessità preso un posto preminente ed esercitato, anche senza volerlo, quello che i francesi chiamano un *ruolo* di primordine, e quindi assunte responsabilità maggiori in una questione, dalla cui trattazione usciamo non solo con le solite *mani nette*, ma per di più con una serie di guai.

Badate bene: io non giudico qui — espongo soltanto giudizio altrui. Col criterio del Tittoni, dicono dunque alcuni, non si sarebbero superate vittoriosamente tutte le difficoltà della nostra posizione, ma per lo meno — e pel momento — si sarebbero girate. Ecco, dunque, perchè ho sentito anche oggi qualcuno farsi la domanda: — Aveva ragione Tittoni!

Parole aspre.

Berlino, 18, ore 8,45.

Quantunque il Governo tedesco abbia fatto in certo qual modo onorevole ammenda per la poca gentilezza usata verso il popolo italiano, ed abbia inviato le sue condoglianze ufficiali e abbia deciso che il Comitato di soccorso organizzato in occasione del disastro di Calabria si incarichi di raccogliere sottoscrizioni per venire in aiuto dei danneggiati dal disastro del Vesuvio, i giornali continuano allegramente la loro campagna anti-italiana.

Il *Berliner Tageblatt* dice: « Siamo disposti ad aiutare l'Italia, finchè rimarrà nostra alleata; ma che sarà dopo l'alleanza? L'avvenire ce lo dirà. Nondimeno, gli italiani non debbono dimenticare che, qualunque cosa capiti, abbiamo la volontà ben ferma di dettare la legge sul Continente europeo, e sopratutto nell'Europa Centrale; e, più di qualsiasi altra Potenza, l'Italia ha ragione di voler conservarsi l'amicizia tedesca. »

La *Germania* dice: « Non si potrebbe negare che l'Italia ufficiale non ha osservato ad Algesiras un contegno di alleata fedele verso di noi e che ciò ha cagionato presso di noi una forte irritazione.

« Recentissimamente si mandò Tittoni a Londra; ora, se pur non abbiamo ragioni speciali di preoccuparci di questo fatto, non ne abbiamo nemmeno per rallegrarcene, poichè questa nomina non può conciliarsi collo spirito della Triplice alleanza. Gli è perciò che si comprende benissimo che vi siano persone le quali si domandano come possiamo tollerare l'Italia nella Triplice. »

La *Deutsche Tages Zeitung* scrive: « Non abbiamo maggiori motivi di soccorrere gli italiani, che non qualunque altro popolo; da molto tempo attendiamo invano dall'Italia qualunque atto che ci provi la sua fedeltà; ed invece è il contrario che accade, e da un pezzo abbiamo perduto ogni fiducia in essa. »

La *Post* scrive: « Forse la stampa italiana, colla sua indignazione artificiale, tenta di liberarsi dalle responsabilità che pesano sopra di essa; ma tutto ciò non è che del *bluff*. Bisogna infine che l'Italia prenda una decisione ferma circa il suo avvenire politico. Se preferisce diventare satellite della Francia e dell'Inghilterra, farà bene ad agire in conseguenza; soltanto non bisognerà che, dopo, accusi la Germania di averla costretta ad impegnarsi in questa via. »

Infine, la *National Zeitung* trova il motto che caratterizza veramente il contegno della stampa tedesca verso l'Italia: « Alle vittime del Vesuvio — scrive essa — paghiamo il tributo della nostra simpatia umana, che solo i barbari potrebbero rifiutare. »

Una Nota della "Koelnische Zeitung" sui rapporti dell'Italia colla Germania.

Berlino, 18, ore 14.

Si ha da Colonia: La *Koelnische Zeitung* ha da Berlino: « L'impressione della stampa italiana, per il telegramma dell'imperatore Guglielmo a Goluchowski, è ingiustificata, dal momento che l'Imperatore riconobbe soltanto nel modo più significante l'assistenza data dall'Austria-Ungheria alla Germania in occasione della Conferenza di Algesiras.

« Tutti gli autorevoli Circoli tedeschi riconobbero, fin da principio, che l'Italia si trovava in una situazione delicata circa la questione marocchina. In Italia si era ben coscienti di tale difficile situazione, e fin da quando fu pubblicato il programma della Conferenza, l'Italia richiamò l'attenzione del Governo tedesco sui suoi accordi, relativamente alla questione marocchina, aggiungendo che alcune stipulazioni di tali accordi rendevano più difficile l'assistenza assoluta dell'Italia alla Germania durante la Conferenza. Ciò fu perfettamente compreso dai delegati tedeschi, e la condotta di Visconti-Venosta fu apprezzata quanto il ragionamento di quei giornali italiani che ponevano il quesito: « Se l'Italia debba decidersi per le sue alleanze, ovvero per le sue amicizie ».

Il dispaccio della *Koelnische Zeitung* osserva che l'Italia deve porsi la questione: Quali vantaggi trasse nel passato dall'alleanza e quali potrebbe maggiormente trarne nell'avvenire. Quali danni potrebbero arrecarle un cambiamento di rapporti colla Germania.

« Di fronte a un tale ponderato esame, tutti i patrioti italiani dovranno riconoscere che la Triplice fu loro molto utile nel passato e sarà forse utile anche nell'avvenire. »

Infine, il rimprovero della stampa italiana che la Germania sia rimasta indifferente di fronte al disastro vesuviano è energicamente respinto. « La Germania non fu indifferente, ed anzi si mostrerà coi fatti che essa è suscettibile di sentimenti filantropici come qualunque altra nazione: ciò che è puramente umano non deve confondersi colla politica. »

La nota del *Giornale d'Italia*.

Roma, 18, ore 21.

Il *Giornale d'Italia*, a proposito degli apprezzamenti della stampa tedesca sulle relazioni fra Italia e Germania, scrive: « Quella parte della stampa tedesca che polemizza intorno all'atteggiamento dell'Italia, evidentemente non si è resa conto delle difficoltà e delle complicazioni che potevano nascere in Europa se la Conferenza piuttosto che un accordo avesse segnato una rottura. Essa dunque non soltanto ignora quale fu la vera condotta dell'Italia, ma giudica con poca riflessione l'insieme degli avvenimenti che si sono svolti negli ultimi mesi. » Esponendo poi l'azione dell'Italia alla Conferenza di Algesiras, l'organo ufficioso fa queste importanti dichiarazioni: « La posizione dell'Italia era molto delicata per i legami che la stringono alla triplice alleanza e per gli accordi compiuti con la Francia nelle questioni del Mediterraneo; ma la sua condotta è stata chiara ed esplicita, nè gli alleati nè gli amici possono dolersi di lei. Prima che la Conferenza fosse riunita ad Algesiras, alla Germania erano noti gli impegni assunti dal nostro Paese con la Francia nella questione marocchina, impegni a cui non si poteva nè si doveva venir meno e che non vulneravano in nessuna maniera i patti della Triplice. L'Italia quindi andava alla Conferenza senza aver alcun pensiero nascosto e senza bisogno di ricorrere a nessun giuoco di astuzia. Il suo proposito supremo era uno solo: adoperarsi perchè la Conferenza non venisse meno al suo scopo, che era pure lo scopo di tutte le Potenze interessate, cioè l'accordo. L'accordo significava non soltanto l'assetto del Marocco di fronte all'Europa, bensì la pace internazionale. E a questo intento furono rivolti tutti i suoi sforzi. Non vi è dunque nessun atto, nessuna ragione che possano far credere allo sfasciamento di un'alleanza da cui nessuna Potenza riceve alcuna minaccia e da cui tutta Europa ritrae assicurazione e garanzia per il suo pacifico sviluppo. »

Il nervosismo di certa stampa produce danno perchè confonde l'opinione pubblica facendo supporre che l'agitazione della stampa risponda all'agitazione dei Governi, ma basta riflettere alla realtà e verità dei fatti per intendere come questo preteso turbamento diplomatico non abbia ragione di essere e non vi sia affatto.

Commenti dei giornali romani.

Roma, 18, ore 21.

La *Tribuna* ha da Berlino: « Anche la pangermanica *Deutsche Tages Zeitung* vuol dire la sua. Essa afferma che la *Tribuna*, mettendo le condoglianze germaniche al medesimo livello di quelle del Guatemala o di Costarica, celava nel segno: « Perchè dovremmo noi scaldarci per le sventure italiche più delle altre nazioni? Non avremmo mai da rilevare qualche bell'atto di fedeltà del nostro alleato italiano. Concediamo volentieri le circostanze attenuanti per la sua attitudine. Essa, che è debole, vede le sue coste alla mercè delle flotte francese ed inglese, ma constatiamo che fanno ormai opera vana i fogli francesi che cercano di inimicarcela: l'Italia in fatto già si trova fuori della Triplice ». Il *Berliner Tageblatt* aggiunge un breve commento all'articolo della *Capitale*, dicendo: « Gli italiani credevano forse di potersi arrecare ogni torto ed ogni offesa senza che noi avessimo reagito; ma si sbagliano. Non siamo più i rammolliti di una volta e il servizio di mettersi il bastone fra le ruote, noi lo ripaghiamo con interesse composto. Noi non abbiamo bisogno di amici; perciò pretendiamo apertamente che chi si professa nostro amico lo sia effettivamente. Ciò serva di norma. »

La *Tribuna*, sotto il titolo: « Impertinenze del *Berliner Tageblatt* », così risponde al commento del giornale berlinese: « Non v'è peggior sordo di chi non vuol udire. Ma chi fa il sordo come il *Berliner Tageblatt* per il semplice gusto di poter inebbriarsi al suono della propria voce è un sordo che merita di essere tenuto in rigorosa osservazione. Rivolgeremo intanto al *Berliner Tageblatt* la domanda: Crede egli proprio sul serio che la Germania possa abbandonarsi alla voluttà dell'isolamento e di sfuggire a tutti? La Cancelleria tedesca nutre certamente ben diverse idee, alla stessa guisa che la Consulta nè ha seguito nè seguirà quella stampa italiana che tratta le questioni di politica estera con lo stesso impressionismo con cui si può dar conto di una prima rappresentazione. Anche la casa di Wilhelmstrasse è più savia di certa stampa tedesca, ed è questo che ci mette a tutto conforto. »

La *Patria* anche si occupa della medesima questione, commentando la corrispondenza della *Koelnische Zeitung*: « Questo sereno linguaggio del giornale tedesco contribuirà, speriamo, a ricondurre i giudizi su di un terreno dal quale la stampa dei due paesi parve si fosse allontanata, con grave danno degli interessi e a detrimento di quella concordia che delle polemiche imprudenti minacciavano di distruggere. Noi siamo certi che, nel modo stesso con cui abbiamo deplorati certi scatti poco prudenti e poco meditati di alcuni giornali nostri (e ve ne sono di quelli che vanno per la maggiore e dovrebbero ispirarsi a più matura ponderazione), a Berlino nelle sfere competenti si sarà vista con poca soddisfazione una polemica che non avrebbe dovuto mai sorgere e molto meno inasprirsi. L'Italia e la Germania hanno comuni interessi da difendere e sono strette lealmente in alleanza ed hanno il reciproco dovere di lealtà di osservarne i patti e lo spirito. Quei fogli che vanno polemizzando sulla entità di quei patti e sulla qualità ed estensione di quello spirito rendono un pessimo servizio al loro paese. Che vi sia chi soffia nel fuoco della diffidenza per interessi propri e cerchi di alienarci la fiducia degli alleati, dipingendoci quali fedifraghi, si comprende e si spiega. Ciascuno tira l'acqua al proprio mulino, e non è dato sfuggire chi fa un atto politico favorevole ai propri interessi. Ma che in Italia si abbocchi a questo amo e si alimenti con parole poco meditate un giuoco fin troppo evidente, non si comprende e non si spiega. Ora tutto ciò l'Italia ha il dovere di respingere come un'insidia al suo buon nome. »

Per una pretesa dimostrazione ostile a Guglielmo in Milano.

Roma, 18, ore 9,5.

La *Vita*, commentando la notizia che qualcuno a Milano avrebbe proposto di organizzare una dimostrazione ostile a Guglielmo quando visiterà l'Esposizione, se però la visiterà, dichiara per conto suo non credere a simili minacce, aggiungendo: « Purtroppo i partiti popolari, per uno stato di prolungata incoscienza, hanno nel loro passivo quella minaccia di fischi allo Tzar, che costituì uno dei danni maggiori alla nostra politica internazionale. Se un'idea del genere ha avuto una qualsiasi manifestazione, non può essere quindi che opera di quei teppisti delle manifestazioni politicanti, che pur troppo sono numerosi in quella grande città, nella quale, per fortunato contrasto, si uniscono tanti elementi operosi di vita seria e feconda. L'imperatore Guglielmo, — termina la *Vita*, — tornando ora in Italia non avrebbe forse più l'accoglienza dell'espansione popolare che vi trovò le prime volte; egli vi rinunziò spontaneamente, per ragioni sue, il giorno che volle recarsi al Vaticano traversando mezza Roma con insolita pompa e cerimonia. Ma anche quel giorno il popolo italiano, pur deplorando il fatto in cuor suo, serbò un contegno doveroso verso un alleato, il quale, senza rompere nessuno degli obblighi precisati dai patti scritti, credeva servire all'interesse del suo paese come stimava meglio. »

Il telegramma di re Vittorio a Francesco Giuseppe.

Vienna, 18, ore 9,5.

L'Imperatore ricevette dal Re d'Italia il seguente telegramma:

« Alle parole di condoglianza e di simpatia che la M. V. mi ha dirette apprendendo i disastri del Vesuvio, V. M. ha voluto far seguire una generosa offerta per le vittime e così attestare ancor più la sua amicizia per il mio Paese e la sua filantropia. Di tutto cuore perciò io ne ringrazio V. M., assicurandola della mia profonda riconoscenza. »

Un ricevimento ai congressisti postali a Roma.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 9:

Al ricevimento dato ieri sera al palazzo dei Conservatori, in onore dei delegati del Congresso internazionale postale, intervennero, oltre il sindaco e la Giunta, il sottosegretario di Stato, Morpurgo, il ministro dell'Argentina, Moreno, l'ambasciatore del Giappone, gli addetti all'Ambasciata cinese, il ministro del Messico, il presidente del Congresso e numerose signore.

Intorno al prestito russo

Ci telegrafano da Londra, 18, ore 8:

Il *Times* ha da Pietroburgo: « La notizia che il prestito è definitivamente negoziato provoca un senso di sollievo generale nei circoli finanziari, ove si cominciava a temere che la campagna mossa dalla stampa non avesse per risultato che di far fallire i negoziati. Restano ancora 500 milioni di franchi in buoni di corta scadenza, di cui non si è tenuto conto; e la Russia dovrà manifestamente ricorrere a nuovi prestiti prima della fine dell'anno. La Duma potrà allora sollevare la questione che l'Opposizione avrebbe voluto utilizzare sin da principio per combattere il Governo. »

I moti operai di Francia.

I disordini di Lievin.

Una donna aggredita da 150 compagne

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 10:

Si ha da Lens: Alle ore 18 di ieri i disordini ricominciarono a Lievin. Le Autorità reclamarono dei rinforzi. A Denain gli scioperanti costrinsero gli operai dell'officina Cail a scioperare. A Marles gli operai di questa concessione, accettando le proposte della Compagnia, decisero di riprendere il lavoro.

Una riunione è stata tenuta alla Casa del Popolo, ove violenti discorsi vennero pronunziati. L'uscita fu assai movimentata. Gli scioperanti ingiuriarono i gendarmi. Alle ore 19 dei rinforzi di cavalleria essendo giunti a Lievin, le ingiurie ed i sassi ricominciarono a piovere sui soldati. Parecchi di questi rimasero più o meno contusi. Gli scioperanti commisero parecchi atti di depredazione ed ostruirono la ferrovia, che gli impiegati dovettero liberare.

Più tardi si ebbero da Lievin le seguenti notizie sui disordini ivi avvenuti. L'origine di essi fu l'aggressione, da parte di centocinquanta donne, di una donna il cui marito lavorava. Questa donna ha avuto i vestiti stracciati e fu costretta a portare una bandiera rossa e gridare « Viva lo sciopero! » Il suo mobiglio fu distrutto. L'intervento della gendarmeria ha provocato disordini violenti. La folla, che spezzava ogni cosa, assediò la gendarmeria. La cavalleria accorsa fu accolta a sassate, mattoni e pezzi di bottiglia. Il deputato Lamendin, che predicava la calma, fu fischiato e costretto ad unirsi ai gruppi di scioperanti. Il prefetto ed il generale vennero ricevuti alle grida di « Viva la rivoluzione! » Gli scioperanti arrestati, essendo stati rilasciati, vennero portati in trionfo.

L'*Aurore* ha da Lorient: « Tutte le Corporazioni della città si sono riunite stasera alla Borsa del lavoro. Dopo una discussione molto vivace e parecchi discorsi, gli operai hanno deciso lo sciopero generale per giovedì. »

Vari incidenti avvennero a Fresnes. I minatori impedirono agli operai delle vetrerie di recarsi al lavoro. Le vetrerie sono chiuse.

A Lilla, in seguito al rifiuto dei padroni di accettare la giornata di nove ore, i tipografi e gli operai delle cartiere hanno risoluto di mettersi in isciopero. Una decisione analoga è stata presa dal personale di parecchie Ditte di Cambrai e Valenciennes.

Le selvagge gesta degli scioperanti di Lens.

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 17:

Si ha da Lens, 18: Gli scioperanti di Lievin hanno saccheggiato stamane le merci messe in vendita al mercato di Lievin. Molti mercanti fuggirono, alcuni asportando le loro merci.

Gli scioperanti di Billy Montigny hanno tentato di impedire la discesa degli operai addetti al salvataggio, che non sono scioperanti. Il Sindacato chiede che i salvatori, per i quali il lavoro è penoso, ricevano un salario di nove franchi per otto ore di lavoro e siano presi fra i Sindacati. Il prefetto si accorderà colla Direzione a questo riguardo.

I direttori delle Compagnie minerarie si riuniscono oggi al Comitato centrale. La notte è stata tranquilla in tutto il bacino, eccetto a Carvin, ove si nota una leggera agitazione. I minatori di Marles e Ferfay hanno tutti ripreso il lavoro. Le truppe accantonate a Lievin sono irritate dell'attitudine degli scioperanti verso di loro.

L'ASSALTO AD UNA CASA — SASSI E BARRICATE.

Ci telegrafano da Lens, 18, ore 20:

Disordini avvennero oggi, verso le ore 13, a Lens. Una banda numerosa di scioperanti, venuti da Lievin, attaccò un padiglione contiguo alla casa di Reumaux, direttore della Compagnia mineraria di Lens, attualmente a Parigi per la riunione delle Compagnie. La truppa, intervenuta per liberare questo padiglione, incontrò viva resistenza. Finalmente potè preservare la casa del direttore.

Degli scioperanti numerosi sono radunati attorno alla casa Reumaux. Dal fronte della ferrovia che domina la via gli scioperanti ingiuriano i gendarmi e fanno piovere su di essi una grandine di sassi. In causa delle barricate, i gendarmi non possono caricare per disperderli.

Alle ore 13 gli scioperanti mettono il fuoco alla garitta del sorvegliante. Le fiamme salendo ad una grande altezza si vedono dalla stazione di Lens. Si annunzia in questo momento che una importante banda di scioperanti si dirige sulle officine delle miniere di Lens, che chiedono rinforzi di truppe. In causa dell'estensione del teatro degli avvenimenti, il servizio d'ordine è insufficiente. Il prefetto ha avuto una lunga discussione con Basly e Lamendin. Gli scioperanti diventano sempre più aggressivi. I soldati sono sovreccitati.

UN TRENO ARRESTATO.

La situazione si aggrava. Gli scioperanti lapidano i gendarmi, che debbono ricoverarsi nei vagoni vuoti. Gli scioperanti ammonticchiano travi sul passaggio della cavalleria. Un treno della linea Lens-Frevent è stato arrestato. Gli scioperanti costringono il macchinista a ricondurlo a Lens, ed il treno dove rientrare nel deposito. Il servizio è interrotto. Le truppe sono impotenti. Il prefetto ha chiesto rinforzi per tutti i punti del bacino.

UN UFFICIALE GRAVEMENTE FERITO.

Alle 16,45 i dragoni caricano in via Fauquières per respingere gli scioperanti, che scagliano loro dei sassi. Un ufficiale del 5.o dragoni, colpito da un sasso presso la tempia, che gli fece un'orribile ferita, è stato trasportato in grave stato in una casa vicina. Parecchi dragoni in cariche precedenti sono stati più o meno feriti. La vettura d'ambulanza, venuta per prenderli, fu assalita a sassate ed il conduttore contuso. Essa dovette tornare indietro. Si è mandata sulla ferrovia una nuova compagnia di fanteria, che dovette caricare alla baionetta per sbarazzare la ferrovia che gli scioperanti riprendevano ad ogni momento.

BASLY FISCHIATO E PRESO A SASSATE.

Parecchi medici militari curano il luogotenente ferito e manifestano gravi inquietudini sul suo conto. L'ufficiale ha ricevuto parecchie ferite. Un sasso gli spezzò il naso, e, cadendo da cavallo sul marciapiede, si ferì gravemente alla fronte. Si teme che l'osso frontale sia rotto. Si dovette requisire una casa, nella quale è stato trasportato, perchè gli abitanti rifiutavano di riceverlo nel timore di rappresaglie da parte degli scioperanti. Essi chiesero che la casa fosse protetta stanotte.

Alle ore 17,30 una certa calma sembra prodursi. Basly è giunto dinanzi ad una barricata. Esorta gli scioperanti alla calma, ma le sue parole non sono ascoltate ed è assalito da sassate.

UN APPELLO DEL SINDACATO.

Il Sindacato dei minatori del Passo di Calais ha pubblicato un appello agli scioperanti. Dice: « Le Compagnie, disperando di vincere, hanno ricorso all'esercito, che è messo al servizio del capitale, e sperano di far ritornare i lavoratori nelle miniere pel timore di una repressione inaudita. Lo sciopero che voi sostenete imbarazza i Poteri e nuoce agli interessi dei potenti magnati delle miniere. Operai! rimanete calmi e non rispondete alle provocazioni di quelli che cercano di fare un nuovo Fourmies. Già la Compagnia di Marley capitola, e se voi rimarrete disciplinati riporterete la vittoria finale. »

L'appello è firmato da Lamendin, Basly, Evrard, Beugnet e dai delegati delle Concessioni di Marley, Noeux les Mines, Bethune, Lievin, Courrières, Drocourt, Douges, Ostricourt, Carvin, Meurchin, Lens, Ferfay.

La situazione dei minatori di Bruay è invariata. Il lavoro è stato ripreso a Ferfay e Marles, in gran parte, ove le discese sono quasi complete, in seguito a nuove concessioni da parte della Compagnia. Dopo la riunione di Sains i dimostranti percorsero il villaggio cantando. La cavalleria volle disperdere i gruppi, ma fu accolta a sassate.

CLEMENCEAU PARTE PER LENS.

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 23:
Clemenceau è partito per Lens.

Le trattative per lo sciopero postale.

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 16:

Barthou ha ricevuto stamane la delegazione dell'Unione federativa dei lavoratori dello Stato, circa la situazione dei sotto-agenti postali. La questione interessando il Governo intero, il ministro dei lavori pubblici ha rinviato la delegazione a Sarrien, che la riceverà nel pomeriggio.

Una sessantina di sotto-agenti postali hanno ripreso stamane il lavoro. Rimangono ancora 500 scioperanti.

***

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 22,20:

Lo sciopero postale è oggi in gran diminuzione. Secondo le cifre ufficiali, 86 fattorini avrebbero oggi ancora ripreso il lavoro e il numero degli scioperanti si trova così ridotto a 472. Il servizio di distribuzione delle lettere e delle stampe viene ora eseguito quasi normalmente, senza che sia necessario ricorrere all'opera dei soldati.

Il ministro Barthou ha disposto perchè venga attribuita una indennità giornaliera ai fattorini addetti alla distribuzione delle lettere che aggiunsero al loro lavoro ordinario quello di occuparsi in gran parte della ripartizione delle stampe.

Nella sala Tivoli, Grangier, segretario del Sindacato dei sotto-agenti postali, si è ancor oggi sforzato di far apparire le cose sotto un aspetto favorevole allo sciopero. Annunciò non essere accadute nuove defezioni; che se gli scioperanti erano meno numerosi nella sala, egli era perchè un certo numero fra essi si erano recati ad una adunanza della Confederazione del lavoro. Assicurò che un gran disordine regnava nel palazzo delle poste, ove più di 2000 sacchi sarebbero in sofferenza. I fattorini incaricati della ripartizione degli stampati sarebbero a tal punto affaticati che più di cento fra essi si sarebbero visti nella necessità di darsi come ammalati. Il segretario del Sindacato ha annunciato poi l'invio di fondi che sono pervenuti al Comitato dello sciopero.

Lo sciopero tipografico.

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 22:

Oggi prima giornata dello sciopero tipografico; ieri 37 delegati della Camera sindacale tipografica visitarono i padroni tipografi per sottoporre loro, in forma di *ultimatum*, le rivendicazioni della Corporazione. Fino alle 18 questa delegazione attese alla sede della Camera sindacale la risposta all'*ultimatum*. Circa il 80 per cento dei padroni, e particolarmente quelli che stampano giornali quotidiani, accettarono nella loro integrità le rivendicazioni enunciate; gli altri rifiutarono. In conseguenza stamane lo sciopero è stato dichiarato in questi ultimi stabilimenti, fra cui sono i più importanti di Parigi.

In previsione di ciò la *Typographie Française*, organo della Federazione dei lavoratori del libro, aveva spiegato così il metodo impiegato per lo sciopero: « Mercoledì mattina ogni officina dovrà stabilire una sorveglianza continua sopra lo stabilimento evacuato, in modo da osservare gli ingressi e le uscite dei pochi impiegati che possono essere rimasti nello stabilimento. I ricevitori dovranno inoltre far firmare a tutti i compagni della Casa un impegno di onore di continuare lo sciopero finchè non venga accordata soddisfazione completa. »

In ogni circondario deve essere stabilito un ufficio di permanenza, con missione di vegliare all'esecuzione dei provvedimenti prescritti dall'Ufficio di presidenza della Camera sindacale.

Gli scioperanti sindacati debbono ricevere quattro franchi al giorno e gli altri due franchi. Questi sussidi saranno assicurati da un prelevamento del 10 per cento operato sui salari degli operai « autorizzati a continuare il lavoro ».

Stamane, a mezzodì, una quindicina di importanti tipografie avevano cessato il lavoro.

La grande Casa Lahure era chiusa. Alla tipografia Chaix, che stampa, fra altro, gli orari ferroviari, si contavano 750 scioperanti e 200 operai immobilizzati, malgrado il loro desiderio di lavorare. Alla stamperia Renouard, notissima per i suoi lavori di lusso, 45 operai delle macchine avevano lasciato il laboratorio; quanto alle compositrici erano state costrette a non lavorare per timore di essere molestate dagli scioperanti. Alla stamperia Paolo Dupont, che stampa un gran numero di periodici e in cui lo sciopero infierisce già da un mese, le ordinazioni in corso vengono assicurate da un personale nuovo.

In provincia il movimento dello sciopero non ha preso grandi proporzioni; a Lilla, in seguito al rifiuto dei padroni di accettare la giornata di nove ore, i tipografi e gli altri operai addetti alla carta decisero di porsi in sciopero in sedici Case. Gli operai scioperanti saranno all'incirca 600. Una decisione analoga è stata presa dal personale di parecchie Case di Cambrai e di Valenciennes.

Sanguinose risse fra operai francesi e italiani.

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 22,15:

Mandano da Toul al *Temps* che ieri mattina sanguinose risse sono accadute fra operai francesi ed italiani che lavoravano alla rinnovazione dei forti di Toul e di Bruley.

Quando ultimamente fu riconosciuto necessario rafforzare le scarpate di questi forti, la mano d'opera francese mancò quasi totalmente. L'Amministrazione militare fu quindi costretta ad autorizzare gli appaltatori ad impiegare operai italiani. Questi arrivarono in gran numero dalla Lorena annessa alla Germania, ove lavoravano a migliaia, e fecero ottima prova. Gli operai francesi rifiutarono di lasciar entrare questi italiani nei cantieri e li accolsero a sassate; gli italiani risposero a coltellate.

Al forte di Toul i feriti italiani furono numerosi; gli operai francesi minacciano di incendiare le baracche degli appaltatori.

Le truppe della guarnigione di Toul hanno occupati i cantieri per impedire più gravi disordini.

L'on. Santini a Lisbona.

Ci telegrafano da Lisbona, 18, ore 15,45:

E' qui atteso oggi il delegato ufficiale del Governo italiano e del Municipio di Roma al Congresso internazionale di medicina, onorevole Santini. Sarà ricevuto alla stazione dal primo segretario della Legazione italiana, Marchetti-Ferrante.

DIALOGHI DEI VIVI

LA CARITÀ

Il sindaco di Sandovunque ha ricevuto in questi ultimi giorni molte lettere sull'eruzione del Vesuvio, ed essendo egli uomo dabbene, nuovo al potere e scrupoloso, ha pensato di mostrarle ad alcuni amici fidati per chieder loro consiglio. Io ho avuto l'onore di essere fra questi amici, e il tempo, fra una chiacchiera e l'altra, di copiarne qualcuna. Le trascrivo con fedeltà:

I.

Villa del Palazzo, 10 aprile 1906.

Egregio signor sindaco,

La nostra cara patria è stata colpita da un'altra catastrofe immeritata. Le forze della morte sembrano congiurare contro il risorgere morale ed economico delle regioni meridionali; e il bell'esempio d'attività e di fede che noi cerchiamo dar loro ogni giorno, diventa novamente inutile davanti alla morte e alla signoria. Le invio lire cinquanta, perchè Ella apra, con questa somma, una sottoscrizione a favore di quei derelitti.

Ma insieme al dovere della solidarietà, ogni animo nobile e generoso deve sentire il pregio della modestia. Perciò Le chiedo, quando leggerà queste mie righe nella prossima seduta del Consiglio comunale, di tacere il mio nome.

Se Ella crederà, come io credo, opportuno di formare un Comitato cittadino, per la raccolta e la distribuzione delle offerte, io sono disposto a farne parte, nonostante la mia grave età e l'urgenza delle mie occupazioni.

Mi creda, signor sindaco, coi doveti ossequii,

suo devotissimo: SANTE SANT'ORO.

In questa lettera, scritta a macchina, sopra un largo foglio, è stato incluso un foglietto più piccolo, con queste parole a mano:

Caro avvocato,

Ella sa quanto me le ragioni per le quali non intendo questa volta di sottoscrivere per una somma eguale a quella che misi a disposizione delle Calabrie.

Per quante pratiche il nostro deputato e altri miei amici abbiano fatto a Roma, la mia nomina a commendatore è stata ancora una volta ritardata. E davanti a un Governo che mostra tanta ignoranza e tanta noncuranza verso i cittadini più benemeriti del pubblico benessere, io ho il dovere di mostrare francamente il mio risentimento. Comunichi pure, senza ritegno, al sotto-prefetto questa mia protesta.

Con stima,

suo: SANTE SANT'ORO.

II.

Sandovunque, 16 aprile 1906.

Illustrissimo signor sindaco,

Questa rinomata Fabbrica di biscotti croccanti *Salus*, all'annuncio della tremenda eruzione del Vesuvio, ha il piacere di comunicarle che è pronta ad inviare laggiù, per di Lei mezzo, venti scatole grandi del suo prodotto. I nostri biscotti, premiati a Parigi con medaglia d'argento, a Stoccolma con medaglia d'oro, e a Saint-Louis con diploma d'onore, sono stati riconosciuti da tutti gli specialisti come saluberrimi, nutrienti e resistenti sia all'umidità che alla siccità di ogni clima. La nostra esportazione è quest'anno arrivata a trentamila scatole grandi e a quarantamila scatole piccole. Perciò ci vediamo costretti a raddoppiare, nel prossimo semestre, il capitale sociale.

Ella sa che noi diamo lavoro a più di 100 operai. Fra questi operai è stata oggi stesso aperta una sottoscrizione in favore delle vittime vesuviane. Per amichevole invito del direttore, essi rilasceranno per una settimana centesimi dieci ogni giorno sul loro salario. Alla fine della settimana la somma così raccolta le sarà da me trasmessa, con gli opportuni documenti.

La prego di annunciare al pubblico, nel modo che Ella crederà più opportuno, questo nostro modesto contributo ai soccorsi che tutt'Italia già viene inviando sui luoghi del disastro.

In attesa di un cenno di riscontro, e con profondo ossequio, mi creda, illustrissimo signor sindaco, di Lei, e di cotesta spettabile Giunta,

devotissimo: Ing. cav. VISCIOLA
direttore della Premiata Fabbrica dei biscotti croccanti Salus.

III.

Da casa, martedì, dopo pranzo.

Caro avvocato,

Siamo qui riunite tre signore, il tenente Sòrboli e il conte Malerba, e le notizie che ci vengono da Napoli ci riempiono di pena. Come già abbiamo fatto per le Calabrie e come volevamo fare per Courrières, vorremmo subito preparare uno spettacolo di beneficenza, una *kermesse*, un ballo, una rappresentazione, una *gymkana*, una lotteria, dei *tableaux vivants*; ancora non sappiamo, ancora siamo incerte. Quel che è certo, è che vogliamo fare qualche cosa, sùbito, sùbito, senza indugio, così come il cuore ci comanda.

Intanto ci siamo costituite in un Comitato, presieduto da me. Il tenente Sòrboli, che la sua signora ha conosciuto a casa mia in ottobre, appunto quando si preparava la *gymkana* per le Calabrie, è un eccellente elemento, giovane, delicato, amato da tutti quanti, servizievole, uomo di mondo. Lo abbiamo eletto sùbito segretario.

Ma prima di fissare un sol punto del programma, vorrei veder lei. Può passar da me domattina, verso le 9? Non la farò aspettare. Per confortare e soccorrere quei disgraziati, ogni disturbo mi sembra niente. Spero che ella alle 9 non sia preso. Se mai, la prego, lasci tutto, lasci tutto. Quest'opera è troppo bella e troppo urgente.

Spero che ella si opporrà a sottoscrizioni pubbliche in danaro, che distoglieranno dalla nostra festa le poche risorse di cui può disporre la nostra cittadina. L'opera nostra, l'opera nostra dobbiamo dare. Il danaro verrà poi.

Dunque, domattina alle 9. Non dica di no! Ardiamo tutte d'impazienza, e siamo così liete di poter organizzare presto qualche cosa di utile, di altamente umano, di divinamente umano, come dice il nostro Fogazzaro.

Una cordiale stretta di mano,

sua: LINA contessa SPLENDIDI.

P. S. — Malerba vuol che le dica che i conti della festa di ottobre per le Calabrie saranno pronti fra pochi giorni. Purtroppo, l'incasso è stato mediocre. Ma questa volta, questa volta, faremo miracoli! *Au revoir.*

IV.

Questa lettera del deputato di Sandovunque è scritta su carta stemmata intestata «Camera dei deputati», ma è datata:

Montecarlo, *Grand Hôtel,* 7 aprile 1906.

Caro Pippo,

Vedo che purtroppo le notizie da Napoli sono serie. Io sono trattenuto qui da affari urgenti. Non è vero affatto che il tracciato della Cuneo-Nizza sia fissato. Bisogna invigilare. Ma nel gran frangente noi, a Sandovunque dobbiamo mostrarci all'altezza delle circostanze. Fai qualunque sacrificio. Trova mille lire dal bilancio comunale e apri una sottoscrizione. Il nostro partito è al potere da dicembre. Ti ricordi quel che han fatto i clericali per le Calabrie in settembre? Bisogna fare di più.

Eccoti lo schema d'un breve proclama che dovresti far affiggere sùbito, con le firme tue e di noi della Giunta.

«Cittadini, una nuova sventura è venuta a ferire nel cuore la patria. Il Vesuvio semina, intorno a sè con la lava la strage. I Sovrani sono sul luogo della sventura. Pur da lontano noi dobbiamo con cuore d'italiani rispondere alla loro voce mandando laggiù, nei limiti delle nostre forze, i soccorsi che potremo. La Giunta funzionerà da Comitato per raccogliere questi soccorsi, sia in natura che in danaro. In alto i cuori, cittadini. Viva il Re! Viva l'Italia!»

Del resto modifica e correggi come tu vuoi, chè io improvviso in grande fretta. Ma l'intonazione dev'essere questa.

A capo della sottoscrizione scrivi me per cento lire. Te le darò appena tornerò, dopo le vacanze di Pasqua. Dalla Francia fare un vaglia per l'Italia è una faccenda complicatissima.

Telegrafami notizie. Un abbraccio

dal tuo: Nino.

V.

13 aprile 1906.

Ottimo signor avvocato,

Come console del Touring locale mi rivolgo a lei meritatamente sindaco della nostra città e vecchio amico della mia famiglia, per proporle un'opera di carità.

Certo a quest'ora ella avrà stabilito di aprire una sottoscrizione cittadina per soccorrere le desolate popolazioni vesuviane. Ma questa sottoscrizione tanto più sarà fortunata quanto meglio i cittadini saranno convinti che il loro danaro sarà veramente e interamente speso per quello scopo benefico. Mi spiego: piuttosto che mandare pel tramite della Prefettura il risultato di questa sottoscrizione al Ministero dell'interno il quale s'è dimenticato finora di rendere conto delle somme enormi ad esso affidate dalla generosità pubblica nell'autunno scorso per aiutar le Calabrie, sarebbe bene mandare a Napoli qualche rappresentante della nostra città a dispensare personalmente le somme, poche o molte radunate.

Ella sa le benemerenze del Touring in tutte le sventure nazionali. Io non conosco Napoli, ma insieme a due miei amici che per essere come me membri del Touring e dell'Audax, possono darle garanzia della loro alacrità e della loro velocità a percorrere in breve tempo, sotto qualunque pericolo, su qualunque terreno tutta la zona devastata dalla lava, dalla cenere e dal lapillo, io mi propongo a lei per soddisfare a quel cómpito.

Può essere sicuro che manterremo le spese nel limite del puro necessario.

Mio padre verrà domani, da lei a parlarle di questa nostra proposta il cui patriottismo, del resto, non ha bisogno di altri commenti. Siamo giovani e desideriamo cimentare le nostre vite pel bene della nostra patria.

Con profondo rispetto,

Dev. suo: Aristide Placidi.
Studente del 3° anno di legge.

VI.

10 aprile 1906.

Caro sindaco,

La *Vedetta* vuole aprire una sottoscrizione per i danneggiati del Vesuvio. Prima di annunciarla al pubblico, mi permetto di chiederle la somma che la Giunta a quest'ora avrà già stanziata per il nobile scopo. Dobbiamo pubblicarla noi soli, in testa a tutte le altre. La *Vedetta* è qui l'organo del partito radicale, ed ella sa meglio d'altri quanto essa ha collaborato alla grande vittoria di dicembre.

Troppo danno ci fece in settembre il confronto della nostra sottoscrizione per le Calabrie con quella dell'*Ordine*, appunto perchè l'*Ordine* aveva allora l'appoggio della Giunta clericale.

Noi non dobbiamo dimenticare le alte finalità del nostro partito, e anche aiutando quei miseri dobbiamo combattere le mene del partito nero.

Mi si dice che ella forse si rifiuterà di aprire questa nuova sottoscrizione. Caro sindaco, l'affronto che ella farebbe al mio giornale sarebbe un affronto a tutto il partito. Mediti bene, prima di assumersi una responsabilità così grave.

Vuol che passi in Municipio? A che ora? Il giornale va in macchina posdimani, e vorrei dedicare l'articolo di fondo alla sottoscrizione. Interroghi anche per telegrafo il nostro deputato che dev'essere tornato a Roma chiamatovi da un telegramma dell'on. Sacchi.

Con stima

suo: G. Lenti.

VII.

12 aprile, giovedì santo.

Illustre signor sindaco,

Nello scorso settembre, per incarico e a spese di cotesta Giunta comunale, si celebrò nel nostro duomo un funerale solenne in suffragio delle anime dei poveri trapassati nel terremoto delle Calabrie. E la maggioranza del Consiglio e grande moltitudine di popolo vi assistettero, dando esempio di cristiana pietà.

Son certo che qualche superficiale divergenza politica non impedirà alla nuova Giunta di adempiere allo stesso pio dovere anche per le nuove vittime d'Ottajano, di San Giuseppe e di Napoli. Io conosco i suoi sentimenti cristiani e confido nel suo appoggio. Ho parlato colla sua signora madre e con la sua signora moglie: e so che anch'esse nutrono la mia stessa speranza.

Vogliamo fissare la funzione pel sabato *in albis?*

Con ossequio,

di Lei dev.mo obb.mo
Don Prospero Santelli
del Capitolo della Cattedrale.

Per copia,

Ugo Ojetti.

Un'esplosione di vapori a bordo di una corazzata inglese.

Ci telegrafano da Malta, 18, ore 7:

Un'esplosione di vapori è avvenuta a bordo della corazzata *Prince of Wales* mentre faceva gli esercizi di grande velocità. Tre fochisti rimasero uccisi e quattro marinai feriti. La nave rientrerà oggi in porto.

Un conflitto a Calimera
fra carabinieri e scioperanti.

Ci telegrafano da Vernole (Lecce), 18, ore 16:

Ieri mattina a Calimera (provincia di Lecce; grosso Comune di duemila abitanti di origine albanese) circa cento tra contadini e carbonari dichiaravano lo sciopero, chiedendo un aumento di mercede e la diminuzione delle ore di lavoro.

La popolazione di Calimera è principalmente composta di carbonai. Gli intraprenditori comprano la materia prima per tale industria, poichè il territorio di Calimera è molto ristretto e non sarebbe sufficiente per dare lavoro a tutti, cosicchè la popolazione è sparsa in moltissimi punti della provincia intenta alla fabbricazione del carbone. Per tale industria si hanno quindi due diversi sistemi e due diversi contratti. Spesso gli intraprenditori comprano ovvero tagliano qualche bosco di ceduo facendone tutti i lavori occorrenti per avere carbone. Agli operai si corrisponde la mercede di L. 1 25 giornaliera.

Gli scioperanti in numero di qualche centinaio percorsero il paese imponendo lo sciopero coi soliti violenti mezzi contro la libertà del lavoro, costituendo agli ingressi del paese squadre di operai per impedire l'uscita ai lavoratori, e facendo chiudere gli esercizi pubblici.

Ottenuto, con minacce, dal maestro elementare un pezzo di bandiera rossa, servita altra volta ad una rappresentazione teatrale, girarono pel paese gridando: «Viva gli scioperanti!»

Ieri mattina in seguito ad un telegramma del sindaco di Calimera che annunziava lo sciopero di quei contadini, il prefetto di Lecce aveva disposto per l'immediato rinforzo di quella stazione di carabinieri inviandovi un delegato di P. S.

Una bomba di carta.

Nelle ore pomeridiane, intervenuti un rappresentante delle Leghe di Lecce, avv. Palmarini, il delegato Milone, inviato dal prefetto con agenti, e il sindaco Gabrielli, si ottenne l'accordo per la riduzione delle otto ore di lavoro e la mercede dei contadini fissata in 1 25, ai carbonai di 1 40 e alle donne di 0 50.

Mentre l'accordo veniva annunziato alla folla, uno sconosciuto lanciava contro le finestre centrali del Municipio una bomba di carta che feriva il vice-brigadiere di P. S. Galluccio, l'agente Latorre, il maresciallo Verone e il figlio del sindaco.

Arresti che provocano tumulto.

Stanotte, giunto un rinforzo di carabinieri, si procedeva all'arresto di sette scioperanti ritenuti autori del lancio della bomba per fomentare disordini, credendosi che lo sciopero sarebbe così cessato. Gli arrestati vennero tradotti a Lecce.

Quando stamane si seppe l'arresto compiuto, l'indignazione della folla non ebbe limiti. Essa recatasi presso il Municipio, chiese la liberazione degli arrestati. I tumultuanti, in numero di 400, ferirono con sassi il padre e il figlio Corliano che si rifiutarono di scioperare.

L'assalto ad una vettura.

Verso le 8 di stamane giungeva da Lecce, per la via Garibaldi, la vettura che aveva trasportati i detenuti. Contro di essa la folla si riversò, nell'intento di sfasciarla per protestare contro il proprietario che si era prestato a trasportare i detenuti. I carabinieri che scortavano la vettura cercarono per proteggerla. Il maresciallo Varrone sguainò la sciabola per allontanare la folla. Ma questa, decisa a rompere la vettura, strinse più da presso la forza, che aveva inastato le baionette. Nel frattempo giungevano il vice-brigadiere Ricci ed un altro carabiniere, accorsi in aiuto della compagnia. Essi furono accerchiati. La folla pretendeva l'immediata liberazione degli arrestati. Il maresciallo consigliò la calma, ma la folla rispose con sassi. Il vice-brigadiere Ricci fu ferito dai sassi alla testa, alla faccia, alle spalle ed alle gambe, mentre si tentava di disarmarlo della rivoltella e gli veniva tolto il moschetto, che fu poi ritrovato.

Il maresciallo, visto il pericolo, ordinava il fuoco. Due carabinieri spararono a mitraglia. Rimasero ferite quattro persone da arma da fuoco ed una per colpo di sasso.

Due dei feriti sono moribondi. La folla si sbandò fuggendo e rompendo prima le comunicazioni telegrafiche fra Calimera e Vernole.

Situazione minacciosa.

Il telegrafo essendo interrotto, sono venuto qui a Vernole per telegrafarvi. La situazione è sempre minacciosa. Gli scioperanti si sono calmati attendendo la liberazione degli arrestati, promessa loro dal sindaco. I proprietari si sono rinchiusi in casa. Si attendono due medici di Lecce per coadiuvare quelli locali nell'operazione di trapanazione del cranio dei feriti più gravi Michelangelo Gabrielli e Converzano Pantaleo, per estrarne i proiettili.

Occorre truppa, perchè si temono nuovi altri disordini. Si annuncia che la linea telegrafica è stata ristabilita due ore fa per opera del solerte guardafili Milillo. Ma essa è occupata dai telegrammi di Stato.

Ritornata la calma, sono stati inviati rinforzi con un commissario di P. S. ed un capitano dei carabinieri.

Il procedimento disciplinare contro Mercatelli al Ministero degli esteri.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 22,5:

Stamane il Consiglio del Ministero degli esteri ha ripreso l'esame dei testi nella questione Mercatelli. Secondo il *Giornale d'Italia*, fu interrogato il comandante della nave *Lombardia*. Egli disse che, arrivato al Benadir, sentì esservi vivo malcontento contro il Mercatelli ed il Sapelli; quindi il capitano di vascello Di Monale, già comandante della stazione navale dell'Oceano Indiano e della *Lombardia*, si è trattenuto sulla questione della colonizzazione e sulla politica del Mercatelli. Il capitano di vascello comandante il *Volturno* ha detto che il Mercatelli ha destato del malcontento nella colonia. Il tenente di vascello Bossi dichiarò di aver sentito ripetere da varii ufficiali le note accuse contro il Mercatelli.

Condoglianze dell'Ateneo Bolognese a Murri.

Ci telegrafano da Bologna, 18, ore 22,45:

La Facoltà medica dell'Università, adunatasi, ha deliberato, su proposta del prof. Ruggi, un ordine del giorno esprimente vive condoglianze al Murri, augurandogli che possa nella scienza e nella scuola trovare un sollievo ai suoi grandi dolori.

Anche una Commissione di studenti si è recata a Torino ad esprimergli la partecipazione dei suoi discepoli al suo dolore. Inoltre i laureandi degli ultimi anni gli hanno inviato un indirizzo.

Uno scontro di tramvie a Milano.

Ci telefonano da Milano, 18, ore 14,10:

Oggi, verso mezzogiorno, due tramvie si incontrarono in via Parini. Le vetture furono sconquassate; tutti i vetri andarono in frantumi; otto persone rimasero ferite e dovettero farsi medicare all'Istituto medico di via Sergi. Nessuno però è ferito gravemente.

La morte del generale dei Gesuiti.

Roma, 18, ore 14,40.

Il Padre Lodovico Martin, generale dei Gesuiti, è morto stamane, alle 11, nella sua residenza di Roma, al Collegio Germanico, antico *Albergo Costanzi* ove da circa una decina d'anni la Compagnia di Gesù ha potuto ristabilire la sua curia generalizia. Questa si trovava prima a Fiesole, ove si era trasferita dopo gli eventi del 1870, che costrinsero il generale a lasciare l'antica residenza del Gesù, di Roma, ove Sant'Ignazio, il fondatore, aveva impiantato il governo generale dell'Ordine.

Il Padre Martin succedette nell'ottobre 1893 al Padre Anderledy. Egli era spagnuolo e contava 60 anni di vita, essendo nato il 19 agosto 1846. Entrò giovine nella Compagnia di Gesù, non avendo che 18 anni, e solamente dopo lunghi anni di prova, noviziato e scolasticato, fu ammesso il 2 febbraio 1881 a fare i voti di professo solenne, i quali iniziano i membri della Società alle cariche più importanti e gelose dell'Ordine. Appena dieci anni dopo la sua iniziazione, egli fu eletto generale in sostituzione del defunto P. Anderledy.

Le funzioni funebri pel defunto generale saranno celebrate nella chiesa di Gesù, che forma ancora il capoluogo della Società ed ove riposa il fondatore e sono seppelliti quasi tutti i generali dell'Ordine morti prima del 1870.

Solo i Padri Beckx e Anderledy riposano al Camposanto del Verano, nella modesta cappella eretta dai Gesuiti per seppellirvi i defunti del loro Ordine.

Non si può prevedere in alcuna maniera quando e dove si radunerà il Capitolo per l'elezione del successore del Padre Martin. Non sarebbe improbabile che tale elezione sia già effettuata dal tempo in cui il defunto dovette subire l'amputazione del braccio, perchè le regole della Compagnia contengono disposizioni tali da autorizzare anche l'elezione del futuro generale, mentre è ancora in vita chi dirige la Società.

Zeta

Il Governo svizzero e le feste pel Sempione.

Ci telegrafano da Berna, 18, ore 22:

Il Consiglio federale si è occupato oggi del programma dei festeggiamenti italiani in occasione dell'inaugurazione del Sempione. Essendo troppo ristretto il tempo per poter accettare gli inviti fatti dalle città italiane Milano, Torino, Novara e Genova, deliberò di accettare soltanto quelli di Milano e Genova, declinando con ringraziamenti gli inviti di Torino e Novara. I festeggiamenti perciò si chiuderanno a Genova il 2 giugno. Il Consiglio federale designò come ufficiali addetti alla persona del Re d'Italia nella visita a Briga il colonnello Fahrla Ender, comandante il II Corpo d'armata, il colonnello Dosprecher de Bernegg, capo di stato maggiore generale, e il colonnello Bornand, comandante la prima Brigata di fanteria.

I regicidi di Serbia non vogliono ritirarsi.

Ci telegrafano da Vienna, 18, ore 14,20:

La *Neue Freie Presse* ha da Belgrado: «Corre voce da ieri che delle trattative sarebbero state intavolate cogli ufficiali del complotto regicida perchè si dimettano volontariamente. Ma queste trattative hanno poche probabilità di successo, perchè gli ufficiali in questione sono incoraggiati alla resistenza dai regicida borghesi, specialmente da un ex-ministro, che cerca di far credere al Re che l'allontanamento dei regicidi farebbe correre un grave pericolo alla Dinastia.»

Sulla malattia di Bülow.

Ci telegrafano da Berlino, 18, ore 8,15:

Voci contraddittorie corrono sullo stato di salute del principe di Bülow. Una di queste voci anzi dice che il cancelliere è colpito da paralisi alla gamba ed al braccio sinistro; secondo altre voci, avrebbe paralizzate tutte e due le gambe.

Non v'ha dubbio che la malattia dev'essere più grave che non si confessi ufficialmente; ma non si sa nulla di sicuro in proposito.

Il *Lokal Anzeiger*, fra l'incredulità generale, dice che la salute del cancelliere è eccellente, e che, se rimane in letto, è unicamente per evitare le noie delle visite.

La morte fulminea di un generale tedesco.

Ci telegrafano da Berlino, 18, ore 8,30:

Il generale Stoetzer, che comandava in Alsazia-Lorena il XVI Corpo d'armata, è morto ieri alle ore 15, di un'apoplessia fulminante. Egli stava facendo la critica di un'operazione sul campo di manovre di Metz, circondato da ufficiali, quando, mentre parlava, cadde a terra. I presenti si precipitarono sopra di lui; lo sollevarono; ma egli era morto per la rottura di un aneurisma.

Il generale von Stoetzer era malato già da qualche giorno. Aveva 63 anni. Il generale von Arnim, governatore di Metz, ha preso il comando del Corpo d'armata per *interim*.

Il generale von Stoetzer aveva sposato la signorina Carré, strasburghese, sorella del direttore dell'*Opéra Comique* di Parigi.

Gli ammutinamenti di marinai al Portogallo

Ci telegrafano da Madrid, 18, ore 15:

Mandano da Lisbona che la censura ricomincia ad esercitarsi sul telegrafo. La Polizia vieta ai giornali di pubblicare particolari sull'ammutinamento degli equipaggi del *Vasco di Gama* e del *Don Carlos*, che informazioni sicure attribuiscono ad una eccessiva severità dei capi per errori lievi di servizio.

Cinque navi della squadra sono entrate nel Tago. Tutti i cannonieri dei forti, che comprendono 1400 marinai, sono consegnati in caserma.

L'agitazione dei minatori belgi.

Ci telegrafano da Bruxelles, 18, ore 9:

Dispacci da Charleroy dicono che in quel bacino, e in quelli del Centro e della Lambre i «Cavalieri del lavoro» e i federati minatori del bacino di Charleroy, seguendo quanto era stato votato in un ordine del giorno al Congresso nazionale dei minatori belgi, e seguendo pure ciò che dispone lo statuto federale, decisero ieri di organizzare per il 22 aprile, dalle 9 del mattino alle 15, in tutti i gruppi e sotto la sorveglianza dei Comitati di ciascheduna delle Associazioni rispettive, un *referendum* obbligatorio per tutti gli affiliati a fine di conoscere il loro sentimento sull'eventualità di uno sciopero generale, qualora i padroni non accordino un aumento del salario del 15 per cento.

I risultati parziali saranno portati al «Tempio della scienza» a Charleroy ed ivi spogliati alle ore 18.

Una catastrofe in una miniera in Sicilia.

Ci telegrafano da Caltanissetta, 18, ore 8:

Ieri, mentre i minatori erano intenti a lavorare nella grande miniera di Trabonella, esercita dal signor Luzzatti, avveniva in una sezione uno scoppio di acido solfidrico, investendo i minatori. Il picconiere Bellone venne rinvenuto morto, e altri tre, gravemente ustionati, vennero trasportati all'ospedale moribondi.

La notizia, sparsasi nel paese, fece accorrere le famiglie dei minatori sopra il luogo della catastrofe, dove già si trovavano le Autorità. Scene desolanti avvennero tra le famiglie delle vittime.

Il suicidio di un reduce dall'America.

Ci telefonano da Genova, 18, ore 23:

Stamane, alle ore 10, certo Asserete, proprietario, cinquantenne, reduce da poco dall'America, si precipitava dal ponte ferroviario. Il disgraziato fu raccolto cadavere, essendosi sfracellata la base del cranio. Si ignorano finora le cause del disperato proposito.

Un violento terremoto a San Francisco.

Incendi spaventosi - Edifizi crollati - La città al buio - Il terrore degli abitanti - Centinaia di vittime e milioni di danni.

(*Per telegrafo alla Stampa*)

New York, 18, ore 16.

Un violento terremoto fu avvertito stamane, alle 5,13, a San Francisco. Si annunzia che vi sono vittime e che molti edifizi sono distrutti, fra cui l'edifizio postale. Le comunicazioni furono interrotte con Nuova York.

Più tardi, durante un ristabilimento delle comunicazioni telefoniche con San Francisco, stamane, alle 9,40, gli impiegati annunziarono che un grande numero di edifizi sono crollati. Gli infermieri lavorano a togliere dalle macerie morti e feriti. Le comunicazioni furono interrotte nuovamente e riprese alle 11.

Si annunzia da San Francisco che vi sono molte vittime. Tutti i fili telegrafici, salvo uno, sono interrotti. Il terremoto ha distrutto la canalizzazione dell'acqua, e l'incendio guadagna terreno lungo Market Street. Il palazzo di città, che è costato sette milioni di dollari, è rovinato. Gli edifizi moderni hanno sofferto meno di quelli in mattoni ed in legno.

Il terrore è indescrivibile. La maggior parte degli abitanti erano addormentati al momento della scossa di terremoto, e si precipitarono nelle vie in camicia. Si videro edifizi tremare, vacillare e cadere con gran fracasso. In molte case gli abitanti furono seppelliti sotto le macerie. Nelle case del centro della città il panico era al colmo.

I maggiori danni sono stati causati agli edifizi del sud di Market Street, ove le case sono per la maggior parte di costruzione poco solida. In molti isolati di questo quartiere si manifestarono incendi. Tutti i mezzi pubblici di illuminazione sono scomparsi, e non un becco di gas, non una lampada elettrica funziona. La situazione è orribile. Grandi danni sono causati dal fuoco. Attorno al fabbricato della posta centrale, che è di fronte al mare, all'est ed al sud di questo fabbricato, mancando l'acqua, si fanno saltare le case per arrestare la marcia delle fiamme. Le strade sono sbarrate dalle macerie.

Un posteriore telegramma da Chicago dice: Numerosi incendi si propagano a San Francisco. L'acqua manca. La popolazione fugge dai luoghi del disastro.

Man mano che giungono nuove notizie da San Francisco, il disastro del terremoto sembra sempre più grande. Gli incendi fanno strage in parecchi punti di San Francisco. Gli abitanti lasciano precipitosamente le case. Si teme che vi siano parecchie centinaia di morti e parecchi milioni di dollari di danni.

Il terremoto di San Francisco sentito all'Osservatorio di Moncalieri.

Ci telefonano da Moncalieri, 18, ore 22:

Tra le ore 14,25 e le 18 di oggi i pendoli orizzontali dell'Osservatorio del Real Collegio Carlo Alberto di Moncalieri hanno registrata un'ampia segnalazione di terremoto di origine molto lontana.

Scioperi e busse nel Bolognese.

Ci telegrafano da Bologna, 18, ore 23,10:

Stasera, in riunione plenaria, la Corporazione dei lavoranti di legno proclamò lo sciopero generale da domattina.

Telegrafano da Molinella che nei tenimenti del principe Spada è scoppiato un conflitto tra i loghisti e i krumiri. Si scambiarono percosse e la forza dovette intervenire.

A Zola lo sciopero è terminato colla peggio per gli operai. Si sono prese ovunque larghe misure di vigilanza.

La scoperta di una bisca elegante a Genova.

Ci telefonano da Genova, 18, ore 22,30:

I delegati di P. S. Wenzel e De Stefano la scorsa notte sorpresero trenta giocatori, tutti giovanotti elegantissimi della nostra città, in una bisca di vico Federatori. La bisca si era celata finora agli occhi delle Autorità sotto la parvenza di un Circolo ricreativo. Furono sequestrati mazzi di carte e somme di denaro. I giocatori, condotti in Questura, vennero dichiarati in contravvenzione e stamane furono rilasciati.

La tragica fine d'un fochista.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 9:

Il fochista Augusto Giacconi ieri sera, appena sceso da una macchina di manovra, su cui aveva prestato servizio, attraversava la piazza della stazione di Termini per recarsi ad un capannone di deposito. Ma in quel mentre si avanzava il treno N. 241, proveniente da Sulmona, e lo investiva, riducendolo informe cadavere. Un piede del disgraziato fu rinvenuto alquanto distante dal binario.

La *Vita* dice che, dalle prime indagini eseguite dal delegato Mazzoni, pare accertato trattarsi di disgrazia.

La liberazione di Alessandria dalle fortificazioni.

Ci scrivono da Alessandria, 18:

La pratica per l'abbattimento delle fortificazioni e relativa compera dei terreni da parte del Comune è ormai risolta. Infatti il Ministero della guerra risponderà oggi al sindaco (che come vi scrissi era stato appositamente a Roma un anno fa) facendo le proposte concrete per la cessione in blocco sulle basi seguenti: 1.o Cessione di tutti i lotti richiesti per una superficie di ettari 164, are 2 e centiare 84 per un prezzo di L. 1,250,000; 2.o Vendita di un'area triangolare di ettari 5 1/2 per una stazione generale delle tranvie con determinati vincoli in quanto alle costruzioni e pel prezzo unitario di L. 1 al metro quadrato.

Il Ministero, per concedere le maggiori agevolazioni al Comune, acconsentirebbe al pagamento in due o tre rate annuali eguali, la prima da pagarsi non più tardi dell'ottobre p. v. e la altre a distanza di un anno.

Appena versata la prima rata, l'Amministrazione consegnerà una parte degli immobili del valore approssimativo corrispondente alla rata versata, e così per le rate successive fino alla consegna completa. Il tutto sarebbe fatto constare da apposito compromesso da sottoporsi alla sanzione legislativa.

La pratica andrà prossimamente in Consiglio comunale, e si crede verrà risolta prontamente, date le proposte concrete presentate dal Governo.

Così si risolverà anche più presto che non si sarebbe creduto il problema delle case operaie, e lo sviluppo di Alessandria non tarderà ad effettuarsi.

Caduta mortale.

Ci scrivono da Vercelli, 18:

A Sant'Antonino di Saluggia è accaduta una gravissima disgrazia. Il contadino Bocio Bernardo, di anni 66, nel salire sopra una scala a pioli, per portarsi su un fienile, essendo alquanto alticcio, perdette l'equilibrio e cadde a terra da un'altezza di circa tre metri, ferendosi gravemente alla testa.

Il poveretto, quantunque sia stato prontamente soccorso, moriva dopo mezz'ora per sopravvenuta emorragia cerebrale.

Impressioni e ricordi dei fenomeni vesuviani.

(*Per telegrafo e per telefono alla Stampa*)

Questa lettera, che il nostro Dino Mantovani ci ha scritta dopo essersi trovato a Torre del Greco nella terribile giornata del 10, ci è arrivata, per un inesplicabile disguido, soltanto ieri sera. Noi la pubblichiamo tuttavia come l'impressione viva e sentita di uno che s'è trovato sui luoghi nel momento tragico della fuga al mare, come una descrizione che alla vivezza del colorito aggiunge uno squisito senso d'arte: certi, in far ciò, di fare ai nostri lettori il regalo d'un vero gioiello letterario.

Roma, 11 aprile.

Dianzi, al nostro arrivo da Napoli, la gente accorsa alla stazione per udire notizie ci guardava stupita. Si scendeva dal treno internazionale di lusso, il primo che giungesse, con quattro ore di ritardo, dalla città flagellata: e s'era una folla inverosimile, irriconoscibile, ricchi, poveri, donne, bambini, tutti ricoperti, imbrattati fin sotto panni di una polvere che non è la polvere del suolo, che penetra fin nei pori della pelle e vi si appasta, finissima e tenace: una polvere tra il bigio e il rossastro, che da ventiquattr'ore era caduta sopra di noi continuamente, inesorabilmente, accecante e soffocante: una molestia indicibile, un'ossessione a lungo andare intollerabile: la cenere che il Vesuvio aveva ricominciato ad eruttare.

S'era partiti la mattina. Dio sa come, da Napoli, dove il terrore pubblico cresceva di ora in ora. Avevamo lasciata la città intenebrata, squallida, indescrivibilmente sudicia, sublimata dalla pioggia di cenere. Alle nove s'accendevano le lampade elettriche, e per le strade andavano con le torce processioni di supplicanti. La stazione era una cosa tremenda. Si diceva che la tettoia, gravata dal peso enorme, minacciasse di sfasciarsi. Tutti volevano partire, stranieri d'ogni parte del mondo e napoletani spaventati. Chi, come me, era riuscito a partire per Roma, quando verso Caserta rivide l'aria serena e la cara luce del giorno, provò l'impressione che Dante ebbe uscendo a riveder le stelle, fuor da ventiquattro ore d'inferno.

S'era qui una brigatella d'amici, lunedì mattina, e ci si disse: — andiamo a vedere l'eruzione. Così, come si va a vedere uno spettacolo, pigliando il biglietto. Bisognava invece pagare di persona, e il biglietto era appunto quello che non si poteva pigliare. Lunedì sera Napoli era tranquilla, già piena di cenere, sì, ma persuasa che il flagello fosse finito. Ieri mattina, poi, che il cielo aveva il più dolce riso di primavera, noi visitatori alzammo le spalle: l'eruzione era per noi uno spettacolo fallito. Da Santa Lucia si vedeva il Vesuvio nettissimo, color lilla, un Vesuvio convenzionale, oleografico, solo un po' meno alto, e guernito d'un bel pennacchio pomposo che il vento ripiegava sul mare. Nulla di terribile, in verità. Tanto per ripagarci del disturbo, si volle andare a Torre Annunziata, a vedere le lave, le famose lave che s'erano fermate innanzi all'immagine della Madonna della Neve.

Alla stazione, naturalmente, appariva ancora l'inquietudine che sembrava cessata in città. I treni partivano senza più norma di orario, carichi di gente che vi si stipava come poteva. Nessuno vendeva, nessuno chiedeva i biglietti. La strada ferrata era a disposizione del pubblico. E come far pagare tanta povera gente, nei luoghi della desolazione? Poco oltre Napoli, vedemmo su la linea i resti d'un treno deviato, con la macchina fracassata e con cascate d'aranci che uscivano dai carri infranti. S'andava lenti, con prudenza. Nella mia vettura la conversazione era vivace. Le voci s'abbassarono, le parole si fecero rade e rotte verso Resina, dove s'entrava nella zona più colpita dall'eruzione. L'aria si venne infoscando, disparve la luce del sole, un'oscurità roggia e pesante ci avvolse. Eravamo sotto la pioggia di cenere e di lapilli. Chi non l'ha vista non può farsene un'idea. E' come una nevicata arida e opaca, che toglie insieme la luce e il respiro, e fa un brusio, un sibilar minuto e continuo. Si sente che quel che cade è materia solida e calda. Presso Torre del Greco, l'oscurità fu piena: oscurità che non può paragonarsi nemmeno a quella della notte più nera, tenebra ardente e pesante, buio d'inferno. Non vedevamo più neppure le nostre mani. Ma a poco a poco, cautamente, si passò oltre quella zona di finimondo, che richiama le *Tenebre* del Byron e le più fosche fantasie di Dante. Si uscì di nuovo, con che respiro!, alla benedetta luce, e si arrivò a Torre Annunziata, dove la pioggia vulcanica non era giunta. La pioggia no, ma su all'estremità del paese era giunta la fiumana delle lave. Tutti i corrispondenti dei giornali l'hanno descritta, ma i lettori stiano pur sicuri che nessuna descrizione può rendere la terribilità di quello spettacolo, molto più vasto e orrido che non possa immaginarsi. Codeste lave, alte più e più metri, che un poco più di spinta avrebbe riversato sopra il paese, sono una cosa spaventevole ed anche una cosa estremamente brutta: una smisurata massa di materiaccia calda, senza linea, senza colore, che qua e là fuma esalando odori infernali e si copre di scorie informi, spugnose, sporche. A vedere da vicino, e ora si può anche toccarlo, questo flagello che brucia e ricopre tutto irreparabilmente, si ha il senso della tremenda possanza della natura, si ripensano i pensieri del Leopardi nella *Ginestra*, ma non si è scossi da alcuna sensazione di quella bellezza, per quanto terribile e fiera, che la natura mostra nelle sue azioni più violente.

Ma io son qui a scrivere ciò che ho visto, non a descrivere per ozio. Quando si son passate certe ore tragiche, non si ha voglia di esercitazioni letterarie. Le cose hanno un'eloquenza superiore ad ogni elaborato stile. Breve: dopo la visita alle lave e uno scelleratissimo pasto, si ripartì, come si potè, con un di que' treni irregolari e ricolmi di gente agitata, per Napoli, pensando di tornarvi come se n'era venuti, solo con un nuovo interessante innocuo passaggio attraverso la zona della pioggia vulcanica. Qualcuno prima di partire aveva osservato che il Vesuvio pareva riscotersi, che l'eruzione cresceva d'intensità e che il cupo nembo uscendo dal cratere s'abbatteva più vasto e denso sul mare: ma chi pensava al peggio?

Il peggio fu a Torre del Greco. Il nostro treno dovette arrestarsi; un altro treno che sopravveniva da Napoli deviò sotto i nostri occhi e per poco non c'investì. La cenere che veniva già senza posa riempiva gli interstizi delle rotaie, impediva il gioco degli scambi, ricopriva la linea. Le macchine di soccorso richieste per telegrafo non potevano avanzare. Fermi dunque, nè innanzi nè indietro, fermi senz'aiuto sotto la pioggia infernale, nella mezza luce angosciosa. Il paese era già deserto. Le case oppresse dalla cenere avevano riversato i loro abitanti su la terra e sul mare. Ma come salvarsi per terra? Sarebbe bisognato andare a piedi sotto il flagello, nell'orribile oscurità, fino a Portici da una parte o fino a Torre Annunziata dall'altra: rischio grande in ogni caso, e fatica inestimabile. Meglio cercare scampo sul mare, dove, speranza nostra, erano in vista tre navi, la *Saint-Bon*, la *Coatit* e l'*Agordat*, mandate dal Governo in aiuto dei fuggiaschi.

E ci si avviò sul lungo molo ricurvo, insieme con gli altri passeggeri dei due treni e col popolo che fuggiva da Torre del Greco, condannata oramai a far la fine di Pompei. I soldati facevano sgombrare le ultime case. Venivano con noi uomini accigliati e crucciosi, donne gementi coi bambini in collo, misera gente carica di fagotti che non gridava, non si esaltava nella paura e nel dolore, ma pareva piegarsi cupamente sotto il peso di una sentenza divina, quasi fatta per disperazione sicura sotto l'imperversare del flagello inesorabile. A nulla erano valsi scongiuri e voti: domani Torre del Greco non sarebbe più emersa dalla sua sepoltura. Venivano sperando ancora, come noi, nei poteri pubblici, che provvedessero a salvare tante vite umane. Intanto il giorno declinava e la maledetta pioggia aumentava sempre, entrando nella bocca, negli occhi, negli orecchi, ancora più irritante che penosa. Sopra il nostro capo il nembo s'addensava e, spinto dal vento alto, invadeva tutto quanto il cielo. Alle sei l'aria, che prima schiariva un poco verso Castellammare, fu tutta chiusa; e cominciò per noi la notte di tenebre rossastre. Il vulcano mandava lapilli, rombi e baleni di fuoco. Allora io compresi la fine di Pompei, e Plinio, e la tradizione dell'antico orrore che si rinnovellava sotto gli occhi miei, per me stesso.

Tre, quattro ore si stette lì fermi sul suolo, in mezzo a quei miseri, sotto quel rovescio di polvere vulcanica, ad aspettare l'imbarco. Per fortuna, il tempo doveva esser buono. Dico doveva, perchè chi poteva immaginarsi l'aspetto del cielo! S'era come calati sotterra, in un averno nuovo. Solo si discerneva che l'acqua del mare era tranquillissima. Prima a quel poco raggio del giorno, poi al lume delle torce accese dai soldati, l'imbarco procedeva di necessità assai lento. Soldati e marinai, diretti dai loro ufficiali, tenevano l'ordine, facendo scendere nelle imbarcazioni i fuggiaschi, piano, senza confusione, prima le donne, i bambini, i malati e i vecchi, ultimi noi altri uomini validi. Io mi tenni propriamente fra gli ultimi; e quando misi il piede su la tolda della corazzata *Saint Bon*, la grande nave capitale aveva già ricoverate oltre mille persone.

Che sollievo e che compiacimento fu quello! La bella nave, ferma e placida nella sua mole, ci rendeva la sicurezza, ci accoglieva come una casa amica, una casa nostra, riparar nella quale era un nostro diritto caro e un nostro orgoglio. Ma il più bello, il più commovente, in tutta la giornata terribile e nella sera, mentre si navigava a Napoli, fu l'azione degli ufficiali e dei soldati, fu l'espressione di confidenza, di abbandono con cui si raccomandavano a loro tutti quei miseri che l'eruzione aveva cacciati dal loro paese e spogliati d'ogni avere. Perciò scrivo questa lettera: per dire pubblicamente l'ammirazione commossa, il rispetto riconoscente che a me, e a quanti come me si trovarono spettatori di quelle scene, han lasciato nell'animo i soldati di terra e di mare, ogni mossa, ogni parola dei quali era un atto di carità gentile. Non ne vidi uno dar segno d'impazienza o di fatica. Silenziosi, sorridenti, pronti al comando, speravano di compiere un alto ufficio di bontà civile, non di subire una *corvée* militare. L'imbarco e lo sbarco di tanta gente debole, digiuna, smarrita, fu condotto dagli ufficiali con ordine perfetto: nessuno rimase indietro, nessuno si fece alcun male, nessuno potè pronunziare altra parola che: grazie. I marinai sollevavano le donne e i malati, si caricavano dei loro fardelli, pigliavano in collo i bambini, portavano i malati; e a bordo della loro nave, all'ora di cena, davano ai poveri fuggiaschi il loro pasto, dispensavano in giro la galletta e l'acqua: nè si udiva per tutta la grande nave disciplinata un grido. Io stavo in coperta, abituato oramai all'eterna pioggia di cenere che non doveva più lasciarci nemmeno a Napoli; e mentre s'andava nelle tenebre, fra il cielo e il mare egualmente pieni d'orror sacro, col sentimento del dominio minaccioso del vulcano che pesava intorno su tutti i viventi, si diceva tra amici la lode di questa bella gioventù italiana, mista di tutte le plebi della penisola, che l'educazione militare rende capace di tante provvide virtù, insegnando ad usare la forza non solo con abnegazione benefica, ma anche con la cortesia pronta e riguardosa che rende tanto più grato il benefizio.

Il Governo, convien dirlo, fa quanto di meglio può nei paesi desolati dall'eruzione: ma che varrebbero i provvedimenti del Governo senza il senno e il cuore di chi deve eseguirli! Solo chi ha passato una giornata di prova come quella di ieri a Torre del Greco, può sapere come, nelle pubbliche calamità, l'opera di un oscuro soldato sia tanto nobile e bella quanto quella di un ministro illustre.

Dino Mantovani.

Soldati periti nell'opera di soccorso a San Giuseppe?

Roma, 18, ore 6,40.

Telegrafano al giornale *La Vita*, da Torre Annunziata: «Da uno spedizioniere marittimo, recatosi a San Giuseppe in cerca di parenti residenti in questa città, ho saputo che nell'opera di demolizione e di sgombro sono periti due o tre soldati, la cui morte è stata celata per non produrre allarme fra i compagni.

«Dicono anche che un capitano fece arrestare un cittadino che gentilmente gli faceva osservare il certo pericolo cui esponeva i suoi soldati.»

Le punizioni dei funzionari fuggiti dai Comuni vesuviani

Napoli, 18, ore 9,20.

Con provvedimento di ieri il prefetto ha sospeso dalle funzioni il medico condotto ed ufficiale sanitario del Comune di Cercola, dottor Ugo Pardi, che nel momento della maggiore eruzione del Vesuvio abbandonò il suo ufficio e fuggì dal Comune, restandone assente quattro giorni, mentre il sindaco e gli assessori stettero al loro posto.

Il prefetto ha in pari tempo incaricato il medico provinciale di farlo sostituire prontamente.

Il cardinale Prisco ricevette dai cardinali e vescovi altre offerte a favore dei danneggiati. Il nostro cardinale Richelmy gli inviò 300 lire.

Una divisione navale italiana in Francia.

Napoli, 18, ore 8,40.

Si annunzia che fra qualche giorno una Divisione navale italiana si recherà in Francia a sciogliere il debito di gratitudine verso la Francia dopo la visita delle navi francesi a Napoli.

Il contr'ammiraglio Moreno assumerebbe il comando della Divisione.

Dalle falde del Vesuvio.

Dove la pioggia di cenere è cessata. — L'eccidio dei contadini. — Le osservazioni scientifiche. — Ciò che dice il commissario prefettizio di Ottaiano. — "Touristes" generosi — Un ringraziamento del professore Matteucci.

Napoli, 18, ore 15,50.

Le notizie di questa mattina si possono riassumere così:

Solo da Somma Vesuviana è segnalata la pioggia di cenere. Durante la notte è diminuita o cessata affatto nei Comuni di Sant'Anastasia, Ottaiano e Cercola.

Si nota una generale diminuzione di intensità dei fenomeni dell'eruzione del Vesuvio.

Ad Ottaiano ieri fu estratto e seppellito un solo cadavere.

Le cucine gratuite funzionano ovunque regolarmente. Anche i lavori di sgombro procedono con sufficiente alacrità.

Le notizie delle prime ore del pomeriggio dicono invece che ad Ottaiano la caduta della cenere ricomincia con una certa intensità. A Boscotrecase, invece, cessò affatto. A Casalnuovo la cenere cade abbondantemente producendo sensibili danni alle campagne.

Il lavoro di sgombero nel Comune di Poliena diventa difficile, perchè i contadini adibiti a tale lavoro esigono un aumento di paga profittando della calamità.

L'Osservatorio della Scuola di agricoltura di Portici comunica che anche oggi gli apparecchi sismici segnalano calma completa.

L'ing. Delaiza della terrazza della stessa Scuola osservò che ieri, alle 17, i pini di cenere si elevarono a 1300 metri dal cratere con una velocità media di metri 4 al minuto secondo.

Il commissario prefettizio ad Ottaiano, intervistato sulle condizioni di quel Comune dopo la nomina della Commissione tecnica, disse che si stanno eseguendo i provvedimenti ritenuti più urgenti, quelli cioè che si riflettono ai servizi pubblici, alla viabilità, alla tutela della pubblica incolumità, al restauro delle case non pericolanti, al ricupero dei documenti e dei valori dei pubblici uffici.

Aggiunse che una parte dei provvedimenti consigliati dalla Commissione tecnica sono già stati attuati, come l'impianto di un serbatoio d'acqua, la demolizione delle case pericolanti, il transito.

Finora si ricuperarono già i valori dell'Ufficio del registro, delle poste, della Pretura. Quanto al numero dei cadaveri finora estratti dalle macerie, disse che se ne esagerò la cifra: i cadaveri estratti fino al pomeriggio di ieri erano 56 in tutto. Seppe però che il giorno 11, prima che assumesse la carica, se ne erano estratti 8.

Disse anche inesistenti le enormi difficoltà annunziate circa il seppellimento.

Il commissario prefettizio disse infine che ad Ottaiano si recano numerosi *touristes*, i quali prestano la loro opera generosa. *Fece, fra gli altri,* il nome dell'avv. Amosso, di Biella, che lasciò anche un sussidio.

Il prof. Matteucci ha fatto diramare ai giornali, con preghiera di pubblicazione, il seguente ringraziamento: «Stante l'enorme lavoro che in questi giorni mi opprime, mi trovo nell'assoluta impossibilità di dare doveroso riscontro alle molte amabili lettere e biglietti cortesissimi che mi pervengono dall'Italia e dall'estero. Ricorro perciò alla stampa per chiedere tante scuse e porgere sentitissimi ringraziamenti a quanti mi prodigarono l'indicibile conforto dirigendomi affettuose parole.»

Nuovo allarme a Napoli.

Pioggia di cenere a Napoli e a Ottaiano.

Curiosi fenomeni di bassa marea.

Napoli, 18, ore 13,16.

Persona giunta tardi oggi da Ottaiano riferisce che la pioggia di cenere, mista a piccolo lapillo, ricominciò alle ore 16. Il cielo era oscuro. La pioggia di lapillo durò poco.

In piazza del Municipio, all'ultimo piano del vasto palazzo, si trovò il cadavere di una giovanetta quindicenne. Si suppone che la morte sia avvenuta per asfissia. Oggi si cominciò il lavoro di abbattimento delle case sulla strada che da Ottaiano mena a San Giuseppe.

Anche Napoli fu ravvolta oggi in un fitto nugolo di cenere. Per un momento si credette che fosse ricominciata la pioggia di cenere, e lo spavento invase gli animi. Non si tratta però, a quanto pare, di una nuova pioggia, ma di cenere ancora accumulata lungo le strade e sui tetti e sollevata dal vento.

Il prof. Lobianco, della Stazione zoologica, informa che, contrariamente a quanto si affermò, non vi fu in questi giorni alcuna moria di pesci nel nostro golfo. Morì invece una gran quantità di molluschi attaccati agli scogli. Aggiunse che la cenere, scendendo pel suo peso attraverso agli strati dell'acqua, ricoprì il fondo del mare di una poltiglia fangosa, distruggendo quegli organismi vegetali ed animali che servono di nutrizione ai pesci.

Fenomeno caratteristico e notevole, durante la fase eruttiva, fu la bassa marea fortissima, quasi mai raggiunta. Il dislivello delle acque raggiunse 60 centimetri. Alghe e molluschi viventi in questo strato ora rimasto scoperto morirono per essiccamento.

Telefonano da Resina che il generale De Chaurand si recò all'Osservatorio per ispezionare i lavori già iniziati dalla squadra dei soldati del genio, richiesta dal prof. Matteucci. L'ufficiale che accompagnò De Chaurand dice che, dall'Osservatorio, Portici e Resina sembravano una immensa nube di cenere. I soldati inviati si tratterranno ancora alcuni giorni per sgombrare i luoghi più importanti, come l'Eremo e i pressi dell'Osservatorio.

Roma, 18, ore 21.

La *Tribuna* ha da Napoli che nella giornata il pino di cenere del Vesuvio si è elevato dal cono del Vesuvio fino a 800 metri, colla velocità di tre metri al secondo. Le emissioni avvengono ogni 6 od 8 minuti primi. Nel momento in cui la vetta appare libera, si vedono nubi di cenere in tre colonne che si fondono in una sola. Da ciò si arguisce che le bocche di emissione nel fondo del cratere sono tre: una al sud, una al nord, una al centro. I sismografi pendolari hanno tracciato segni anche ieri e di tratto in tratto si sente ancora qualche cupo boato profondo del vulcano.

Generosi soccorsi americani.

Roma, 18, ore 17,25.

Il Comitato di soccorso per raccogliere oblazioni a favore dei danneggiati del Vesuvio, costituitosi a New York, ha messo a disposizione del presidente della Croce Rossa italiana la somma di L. 50 mila.

La Croce Rossa di Iquique ha inviato 3000 lire.

La Svizzera ai danneggiati del Vesuvio.

Roma, 18, ore 20.

Il ministro della Svizzera, Pioda, comunicò al ministro degli esteri di avere il Governo federale incaricato di presentare al Governo italiano un attestato della sua dolorosa simpatia in occasione del nuovo lutto che colpì la Nazione amica in causa dell'eruzione del Vesuvio, e rimettergli lire 10,000 da erogarsi a beneficio delle vittime. Compiendo la sua missione, Pioda aggiunse l'espressione del suo personale cordoglio per la sventura che colpì la Nazione italiana.

Buenos Aires per le vittime del Vesuvio.

Buenos Aires, 18, ore 6.

Il Consiglio municipale ha votato L. 10,000 a favore delle vittime del Vesuvio. Il Consiglio municipale decise pure di inviare condoglianze al Municipio di Napoli.

REATI E PENE

Il processo Modugno alla fine del corrente mese.

I motivi di nullità.

Ci telegrafano da *Firenze*, 18, ore 16,15:

L'avvocato fiscale militare, avv. Chiapirone, e il generale Valleris, presidente del Tribunale, sono già pronti, ed intendono cominciare il processo Modugno alla fine del corrente mese. Vi dissi, per il primo, che i difensori di Modugno avevano presentato alcuni motivi di nullità contro la Commissione d'inchiesta del Tribunale di Bari. I motivi firmati dagli avvocati Rosadi, Mazza e Sorgente si fondano essenzialmente sulla circostanza del giuramento dei commissari, che la legge prescrive, sotto pena di nullità. Gli avvocati sostengono che parte dei commissari giurarono dinanzi al presidente della Commissione, non dinanzi al presidente di quel Tribunale, come vuole la legge, e che quindi non è valido il loro giuramento. Un altro motivo sarebbe che uno dei commissari giurò tardivamente. Dal canto suo, l'avvocato fiscale aveva già notificato alla Difesa l'eccezione d'incompetenza del Tribunale Militare a giudicare reati di grassazione o di saccheggio, che sarebbero stati commessi da Modugno verso persone estranee all'esercito. Siccome i motivi dei difensori hanno la precedenza, saranno svolti pei primi. In fine della settimana potrà essere stabilito il giorno del dibattimento.

I giurati torinesi e Linda Murri.

A proposito del ricorso in grazia per Linda che sarebbe stato firmato dai giurati di Torino, informazioni esattissime ci autorizzano a dichiarare che finora solo qualcuno dei giurati si mostrò propenso a concedere il suo appoggio.

La revisione della sentenza contro la Bonetti in giugno.

Si afferma che il breve dibattimento contro Rosina Bonetti, per la revisione della sentenza e correzione del computo della pena si avrà ai primi di giugno.

La condanna d'un ex-brigadiere per oltraggio.

(Tribunale penale di Torino — 28 aprile).

I processetti per oltraggio agli agenti di P. S. o municipali sono all'ordine del giorno, come lo son le sberzie, delle quali sono, nella massima dei casi, naturali conseguenze. Quello d'oggi contro un ex-brigadiere dei carabinieri ha speciale sapore. L'imputato ha ottimi precedenti e fu un ottimo sottufficiale: gode illimitata stima. Ieri su d'un carrozzone tranviario ebbe una questione con un conduttore, per qual ragione, non si è potuto bene assodare.

Chi accedette? Ecco un altro punto che rimarrà sempre oscuro. Il brigadiere dice che fu investito in malo modo dal conduttore.

«D'altronde, — aggiunge, — credo che anche loro signori del Tribunale avranno provato le delizie dell'educazione tutta speciale di certi fattorini tranviari. Il mio, poi, era un energumeno.»

Il fattorino, a sua volta, vivacemente e con un frasario molto caratteristico, ma punto pubblicabile, accusa di prepotenza l'imputato e conclude con senza calore:

«Del resto i *borghesi* credono d'umiliarci noi fattorini....., ma è ora di finirla!»

Nella contesa interviene una guardia, che fu — dice essa — di chiedere le generalità all'ex-brigadiere.

Questi a sua volta afferma che le generalità non gli furono chieste, ma che la guardia ed il fattorino, improvvisatosi agente di pubblica sicurezza anche lui, lo trascinarono in Questura, afferrandolo per le braccia, con..... tale urbanità..... che ancora ne è tutto indolenzito. E mostra ai giudici tanto di livido.

La guardia ed il conduttore assicurano che l'imputato era ubbriaco. Questi lo smentisce con tutta forza.

Il presidente dice all'accusato che, di fronte alle due versioni (lasciando pure stare il tranviere), dovrei credere alla guardia..... piuttosto che a lui, imputato.

Ed il Tribunale, dello stesso parere, lo condannò a 5 giorni di reclusione *sub conditione*.

E l'imputato pensò con malinconia all'eterna commedia della giustizia, ricordandosi delle quante volte, sulla sua parola di brigadiere, furono messi in gattabuia dei cittadini che pure spergiuravano la loro innocenza.....

«Ed ora che non ho più galloni e pennacchio, — conclude amaramente; — son diventato un bugiardo matricolato!»

Vicende della vita..... e burlette della giustizia!

Difesa: avv. Abramo Levi. *Cini.*

Il processo per l'assassinio dei carabinieri di Beinasco in maggio

Nella prima settimana di maggio si discuterà la causa per l'assassinio dei carabinieri di Beinasco contro i moncalieresi Cocchis, Sinchetto, Raviola, Fissore, Picoadò e Moriondo.

Il processo durerà poche udienze. Presiederà il conte Lovera di Maria.

La condanna del sig. Biglia per un accidente automobilistico.

(Corte d'Appello di Torino).

L'altro giorno alla nostra Corte d'Appello si discusse la causa contro il signor Riccardo Biglia, condannato dal Tribunale di Susa alla multa di L. 540, col beneficio però della sospensione della condanna, per avere, nel luglio dello scorso anno, lanciato a corsa vertiginosa il proprio automobile, causando una grave disgrazia a certo Franco Costanzo, che sul proprio carro si trovava sulla medesima strada.

Il fatto avvenne così: Il conducente Franco stava seduto sul carro, quando sopraggiunse vertiginosamente l'automobile del signor Biglia. Il cavallo si impennò al rumore dell'automobile, e, imbizzarritosi, andò a sbattere contro un paracarro, danneggiando il veicolo e gettando a terra il Franco, che per la caduta ed i calci sferratigli dal cavallo riportò lesioni guarite in 50 giorni.

L'automobile intanto, trovata libera la strada, passò senza urtare e proseguì la sua corsa fino al Moncenisio.

Per questi fatti il Tribunale di Susa condannava il Biglia alla multa suddetta, ritenendo che avrebbe dovuto preoccuparsi dello spavento del cavallo e rallentare di più od arrestare la sua macchina.

Ricorse perciò il Biglia in appello da questa sentenza, che però ieri l'altro la Corte confermava completamente.

Difensore: avv. Palberti.

Il processo Weill-Schott a Milano.

Ci telefonano da *Milano*, 18, ore 20,40:

Oggi dinanzi al Tribunale di Milano è cominciato il processo contro Weill-Schott, che, come è noto, in seguito a polemiche automobilistiche, schiaffeggiava prima il direttore del giornale *Gli Sports*, e poi percuoteva l'avvocato consigliere comunale Cesare Agrati, con conseguenze più gravi. Le due scenate ebbero già un seguito cavalleresco. Oggi avranno l'epilogo giudiziario.

La condanna di un alunno giudiziario incolpato di furto.

Ci telegrafano da *Bari*, 18, ore 19:

Nel luglio dello scorso anno vi informavo dello scandalo scoppiato nella nostra Pretura del secondo mandamento per l'avvenuta scomparsa di corpi di reato. Oggi si trattò la causa al Tribunale, a carico di Baldacelli Giuseppe, alunno giudiziario, imputato di sottrazione di corpi di reato custoditi in pubblico ufficio e di spendita dolosa di monete false.

Il Tribunale ha condannato il Baldacelli a mesi sette di reclusione e ad un anno di sorveglianza speciale, ed assolti gli altri imputati.

Leggete in quinta pagina

Colpevole?

SPORT

IPPICA.

Il Concorso ippico di Torino

La Commissione ordinatrice del Concorso ippico, che avrà luogo in Torino a cominciare dalli 12 prossimo maggio, e che si svolgerà nell'apposito Ippodromo costrutto nella piazza d'Armi, ha deciso di portare il limite di età dei cavalli da inscriversi nella 5.a categoria *(Omnium)* a 9 anni, invece che a 7, come è indicato nel programma.

I partenti del Derby.

Ci telefonano da *Roma*, 18, ore 24:

Domani si disputerà alle Capannelle il Derby Reale.

Eccovi i partenti certi: *Irish Oak*, della Razza Casilina, montato da Wright; *Chitet*, di Sir Rholand (Hill); *Orya*, idem (Spencer); *Plinio*, di Doria Pamphily (Emery); *Cresn*, di Bocconi (Bartlett); *Ricardo*, della Razza Volta (Jacobs); *Fantulia*, di Coccia (Goddard).

Le quote date dai *bookmakers* stasera erano le seguenti: *Plinio* a 4; *Fantulia* a 10; *Irish Oak* a 2 1/2; *Ricardo* ad 8; *Chitet* a 4; *Orya* a 2 1/2; *Cresn* a 15.

Il cavallo *Irish Oak*, che sarà montato da Wright, il fantino che vinse il maggior numero di Derby, è ritenuto dai più vincitore della prova di domani. Il primo posto sarà però disputatissimo, ed *Orya* sarà per *Irish Oak* l'avversario più temibile.

Il secondo paper-hunt della stagione primaverile.

Caccia o pesca!.... E chi lo sa.... Fatto si è che, a dispetto del tempo, non furono pochi i volenterosi all'appuntamento di ieri a Moncalieri. La contessa Gianna Galli della Loggia, il solerte master conte di Pettinengo, i conti V. Groppello e di San Germano, i signori Ratti e Ricardi, della Scuola di guerra, il tenente-colonnello Moriondi, il maggiore Chionetti, i tenenti Gerra e Carletti con un gruppo di ufficiali-allievi della Scuola di applicazione, il maggiore Brunati, il tenente Guerritore ed una lezione di ufficiali-allievi al completo. Totale: un'adunanza o trenta cavalieri.

Ad onta della pioggia incessante e del terreno pesantissimo, i galoppi si svolsero rapidi, con brillanti salti di fossi e siepi lungo la sponda destra del Po fino a Carignano, dove l'intrepida amazzone contessa Galli s'ebbe la ben meritata coda.

All'arrivo si trovavano i conti Ratti e Ricardi, giunti in automobile. All'*Albergo Vanesio*, in Carignano attendeva buon fuoco e lauta mensa, cui nessuno fu avaro d'onori.

Lieti il ritorno dei madidi cavalieri, sempre più persuasi che l'educazione fisica non è di parole.

AUTOMOBILISMO.

La settimana automobilistica.

Ci telegrafano da *Brescia*, 18, ore 17,50:

Si è riunita la Commissione organizzatrice del Circuito di Brescia 1906, per riassumere lo stato dei lavori e prendere i provvedimenti atti ad intensificare l'organizzazione del circuito in corrispondenza alla eccezionale importanza che la corsa andrà ad assumere quest'anno, dopo il Grand Prix che l'Automobile-Club di Francia farà correre sul circuito della Sarthe.

Presiedeva il conte senatore Federico Bettoni e presenziavano, fra gli altri, il sindaco della città conte comm. Vincenzo Bettoni e il conte ing. Corniani, presidente della Deputazione provinciale, i quali hanno, ciascuno per la propria Amministrazione, dato affidamento del più largo concorso finanziario e delle disposizioni migliori per l'ingente spesa dell'assestamento stradale.

L'ing. Corniani ha dato all'Ufficio tecnico provinciale le disposizioni per la costruzione del nuovo tronco in rettilineo a San Francesco di Paola e per la sistemazione del piano stradale del circuito, nonchè per la cilindratura a vapore.

Il Comitato ha dal canto suo conchiuso l'impegno con la ditta Reinach di Milano per la fornitura del fix.

Ai commissari cav. Minetti, conte Oldofredi e rag. Mercanti venne affidato l'incarico di continuare negli studi per l'organizzazione e la propaganda sportiva, mentre il senatore Bettoni, il cav. Mainetti e il cav. Bernardi provvederanno alla raccolta dei fondi con le risorse locali, e allo sviluppo di quelle iniziative necessarie a preparare la città al grande avvenimento automobilistico.

L'inaugurazione della Scuola dei meccanici e conduttori di automobili.

Ci telefonano da *Milano*, 18, ore 22,55:

Stasera nei locali dell'Automobile-Club si inaugurava la Scuola dei *chauffeurs* con una prolusione dell'on. Crespi, riuscita brillantissima. L'oratore trattò dei motori antichi e moderni e del loro avvenire e riscosse applausi dal numeroso uditorio, formato di signore, soci ed allievi.

Bellissime proiezioni illustrarono la conferenza.

Domani incominceranno i corsi, tenuti dall'ingegnere Laidi e dal capo-meccanico sig. Calzavara.

GINNASTICA.

Per le olimpiadi di Atene.

Ci telefonano da *Roma*, 18, ore 20:

La Commissione italiana per le olimpiadi greche astraendo dalle osservazioni più o meno fondate rivolte al suo operato e delle quali tuttavia non ha mancato di tenere il debito conto con un comunicato odierno, tiene a far sapere che non ha risposto e non risponderà affatto a quegli enti e a quelle persone che hanno creduto, non si sa con quanta convenienza e con quale giovamento per il prestigio della rappresentanza italiana nel prossimo cimento di Atene, di portare in pubblico querimonie personali od egemonie professionali, facendo sorgere dubbi sul valore eminente e assoluto dei prescelti, che nessuno del resto può seriamente contestare.

TIRO A VOLO.

Il grande tiro al piccione a Milano.

Ci telefonano da *Milano*, 18, ore 20:

In seguito al rinvio dell'apertura dell'Esposizione ed essendo riuscite impossibili altre combinazioni, i tiri internazionali si dovettero rimandare al giorno 10 maggio p. v. Rimangono inalterati l'ordine delle gare e le condizioni tutte portate dal programma già emanato.

Il tiro al piccione a Genova.

Ci scrivono da *Genova*, 17:

Eccovi il risultato dei tiri avvenuti nello *stand* di Quinto al Mare:

Tiro di prova (handicap): 1.o e 2.o premio divisi tra i signori Queirolo Carlo e Lavarello Luigi, con 16 piccioni su 16.

Tiro ad un piccione: 1.o premio, signor Viganego Bartolomeo, con piccioni 22 su 22; 2.o, signor Iearsu, con piccioni 21 su 22; 3.o, signor Tassara avv. Costantino, con piccioni 20 su 21; 4.o, signor Fraser junior, con piccioni 19 su 20; 5.o, signor Setti Alessandro, con piccioni 14 su 15.

Le altre *poules* furono vinte dai signori: Paolo Queirolo, Sivallero Rinaldo, Figari Emilio, Profumo Tito.

PODISMO.

Gare di corsa dell'11° Bersaglieri.

Ci scrivono da *Asti*, 18:

Stamane, alle ore 7, sono partiti da Porta Torino (Santa Caterina), per una gara di corsa a piedi, sull'itinerario Asti, Serravalle, Case Nuove, Cinaglio Monale, Baldichieri, Asti (Km. 33), quindici ufficiali subalterni del nostro 11.o bersaglieri.

Di essi arrivarono nel tempo massimo di ore 4 i signori: Lo Sottotenente di complemento Mandrioli (campione bolognese, decorato da più di 25 premi in moltissime gare); 1.o Losasa, tenente dell'11.o; 3.o Dosambrosi, sottotenente dello stesso regg.; 4.o Melchiori, tenente, noto campione di varie prove, il quale ha dovuto, per una falsa indicazione stradale, percorrere dodici chilometri in più degli altri, coi quali era stato alla testa fino a Cinaglio. Arrivò quindici nel tempo massimo di ore 4; 5.o Spagnuoli; poi Tommasini e gli altri, non più nel tempo massimo prescritto. Tutti però si fecero onore in tale gara, perchè il tempo era pessimo e le strade orribili.

Un'associazione di ladri.

Arresto di commercianti.

Ci scrivono da *Novara*, 18:

Da un pezzo avvenivano nei sobborghi di Novara dei furti con scasso nei negozi di commercianti, donde si asportava della merce, senza che gli autori cadessero nelle mani dell'Autorità.

In seguito a varii indizi, però, il nostro commissario di P. S., cav. Zoccoda, potè stabilire che la merce rubata andava via da Novara e che una vera associazione di malfattori organizzava detti furti.

Abili agenti a Galliate scoprirono una buona quantità di refurtiva, e di conseguenza vennero tratti in arresto certi Bosacla Antonio, fabbro ferraio, e Pellastro Angelo, oste. Questi arresti causarono altresì l'arresto dei due pregiudicati Vimercati Pietro e Poletti Edoardo. E le indagini proseguono alacremente, certo che altri malviventi cadranno nella rete.

CRONACA

IL TELEFONO DELLA «STAMPA» PORTA IL N. 1130

L'agitazione dei rivenditori di privative.

La Società fra i rivenditori di privative in Torino ci comunica, con preghiera di pubblicazione:

«La Presidenza della Federazione nostra, sedente in Roma, accompagnata dall'on. Turati, fu ricevuta di questi giorni dalle Loro Eccellenze il ministro e il sottosegretario di Stato per le finanze, onorevoli Salandra ed Alessio, unitamente al signor direttore generale delle privative, comm. Sandri.

«Dopo aver presentato e letto il Memoriale, la Presidenza fece una concreta esposizione della non mai abbastanza deplorata legge 3 febbraio 1901 e del nuovo progetto concretato dalla Direzione generale delle privative coll'intervento di una Commissione della Società federate nel maggio dello scorso anno.

«Indi presentava alcuni «desiderata» lasciati allora in sospeso, sui quali venne aperta una discussione, durata quasi un'ora e finita con soddisfazione d'ambe le parti, avendo il ministro ed il comm. Sandri assicurato di aver provveduto nel progetto ad una maggiore diminuzione del canone in misura equa e giusta, promettendo inoltre un serio esame degli altri «desiderata», senza pregiudizio di ritardo circa la data di presentazione del progetto al Parlamento, che l'onorevole ministro, d'accordo coll'on. Alessio e col comm. Sandri, ha promesso in modo impegnativo sarà presentato dopo le vacanze pasquali, in una delle prime sedute.

«La Presidenza inoltre non ha mancato di far presente al comm. Sandri tutte le vessazioni a cui si presta l'attuale regolamento che disciplina l'esercizio delle rivendite, e questi assicurava che, prima di dar esecuzione a quello che si farà per la nuova legge, sarà sentito anche il parere di una rappresentanza della Federazione.

«Dopo questo promesse, che ci autorizzò anche a rendere pubbliche, è a sperare che siamo per essere veramente al principio della fine del nostro lungo dibattito, e che presto sarà definitivamente sistemata la precaria posizione in cui si trova ora un grandissimo numero di rivenditori.»

L'on. Giolitti a Torino.

Iermattina col treno di Pinerolo delle 10,45 è giunto l'on. Giolitti, proveniente da Cavour.

I lavoranti panattieri e il 1° maggio.

Riceviamo:

«I lavoranti panattieri, riuniti numerosi nei locali della Camera del lavoro il giorno 18 aprile, dopo lunga e serena discussione deliberarono l'astensione completa dal lavoro il giorno 1° maggio, e, dimenticando le beghe personali che oggi li tengono divisi, intendono dare carattere ufficiale a detta festa, ricorrendo l'anniversario dell'abolizione del lavoro notturno.»

Il suicidio di un meccanico.

Alle ore 9,40 di ieri mattina un individuo si gettò nel Po presso il casotto del genio militare alla Barriera di Casale. Due guardie daziarie accorsero con una barca, ma non riuscirono a trarre a salvamento il disgraziato, che scomparve nei gorghi. Da un documento trovato nel portafogli che il suicida lasciò sulla sponda del fiume pare che il disgraziato sia certo Ferruccio Francolini, meccanico, d'anni 19, e che si sia ucciso per dispiaceri amorosi.

Come si muore....

Il mendicante Antonio Gioda, d'anni 52, fu trovato morto nella sua abitazione, al N. 60 di via Saluzzo. Il dottor Barti giudicò trattarsi di apoplessia. Il cadavere fu trasportato alla camera mortuaria, presso gli Istituti universitari.

Un salto volontario nella Stura.

Ier mattina il tornitore meccanico Crivello Giuseppe d'anni 18, per dispiaceri di famiglia, si gettò nel torrente Stura dal ponte in regione Stura. Essendo caduto sopra una grossa pietra, riportò la frattura del femore destro. Ricevette i primi soccorsi nella locale sezione delle guardie municipali; indi una di queste, con vettura pubblica, lo condusse al San Giovanni, ove fu ricoverato. Guarirà in 50 giorni.

Investimento.

Coria Bruno Maria, d'anni 22, mentre traversava in via Gropello, venne urtata e gettata a terra dal velocipedista Marchisio Primitivo, di anni 20, riportando una contusione all'anca destra. Due guardie municipali la fecero medicare dal dottor Montel, nella farmacia Muggia, il quale la giudicò guaribile in giorni cinque. Il ciclista venne dichiarato in contravvenzione.

Rissa e ferimento.

L'altra sera sul corso Vittorio Emanuele, presso le carceri, si accese una rissa fra alcuni individui. Certo Benedetto Giacomo, d'anni 22, fabbro, riportò una ferita lacero-contusa al capo ed altra al naso: due guardie municipali lo fecero medicare al San Giovanni, dal cui sanitari fu giudicato guaribile in dodici giorni, e, unitamente a due guardie di città, trassero in arresto certi Bertagna Maggiorino, di anni 20, e Favetto Carlo, d'anni 22, fabbri, autori del ferimento.

Disgrazia.

L'altra sera il facchino pubblico Carrera Camillo, di anni 38, cadde per le scale della casa N. 23 di via Nizza, riportando la frattura della gamba destra. Da due guardie municipali venne fatto ricoverare al San Giovanni. I sanitari lo giudicarono guaribile in un mese.

Ferimento.

Al San Giovanni fu accompagnato l'operaio Giuseppe Sosso, d'anni 26, abitante in via Chiusella, N. 7, il quale, nel cortile della casa N. 6 sulla strada di Lanzo, era stato ferito d'arma da taglio ad una spalla e al torace destro. Fu giudicato guaribile in otto giorni.

Un viaggiatore derubato di una valigia.

Martedì, verso le 13, nella stazione di Porta Susa, un ignoto ladro rubò una valigetta contenente effetti di vestiario, di proprietà dell'avv. Antonio Rossi da Strambino.

Ladra che ruba gli orecchini ad una bambina.

Martedì, verso le 15, una sconosciuta, passando in via Saluzzo, vide sotto il portone d'una casa una bimba di due anni, figlia di certa Bonfante Francesca, ivi abitante, e, avvicinatala, le rubò due anellini d'oro appesi agli orecchi.

Stato Civile di Torino

18 aprile 1906.

NASCITE: 26, cioè maschi 16, femmine 10.

MATRIMONI: Barge Cesare con Martina Orsola — Merlin cav. Lorenzo con Rondani Luigia — Odello Giovanni con Lebbe Ines.

MORTI: Rosso Maria (ved.) n. Coscia, d'anni 64, di Castellinaldo, agiata, via Montevecchio, 7. Morra ing. Pietro Paolo, id. 57, di Carmagnola, professore di fisica, via Romani, 28. Offre Maria n. Pasero, id. 36, di Racconigi, casalinga, via Mazzini, 22. Calameo Clotilde, id. 18, di Novi Ligure, agiata, via Finanze, 3. Col Luigi, id. 14, di Torino, studente, via Gioberti, 48. Aseglio Luigi, id. 63, di Torino, bracciante, strada Abbadia di Stura, 337. Pignata Marcello, id. 11, di Torino, scolaro, via Vanchiglia, 25. Burgay Giovanna (ved.) n. Allied, id. 33, di Ayas. Alberand Valentino, id. 54, di Torino, mecc. amb. Capello Stefano, id. 46, di Pinerolo, decoratore. Gagner suor Agostina, id. 45, di Frassinere, relig. Ursaglio-Merlo Giacomo, id. 60, di Giaveno, venditore ambulante. Rivoire Giosuè, id. 45, di Angrogna, portinaio. Più, 2 minori d'anni sei.

Totale complessivo 15, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 2.

COSE LIETE.

Il Governo della Repubblica francese ha conferito le palme accademiche e la nomina di «ufficiale accademico» alla signora Giuseppina Duc, d'Aosta, in ricompensa ai suoi venticinque anni di giornalismo, intesi a diffondere idee di progresso e di generosità nelle terre aostane.

Arresto di un temuto malvivente.

Ci scrivono da *Novara*, 18:

A Trecate è stato arrestato dai reali carabinieri il temuto Spartivento Antonio, già appartenente alla famosa banda che alla cascina Canta compiè le gesta che tutti ricordano. Anzi lo Spartivento era presente al conflitto e potè sottrarsi colla fuga.

Egli è ora nelle nostre carceri a disposizione dell'Autorità.

Quale dev'essere il programma della nuova Amministrazione comunale

Il problema dell'istruzione pubblica a Torino.

I.

Le condizioni dell'istruzione pubblica per quanto concerne l'Amministrazione municipale hanno necessità di uno studio largo e sereno, di una calma ed equanime considerazione. Tra le discussioni e i provvedimenti che si propone la nuova Amministrazione comunale della nostra città in questo periodo che si annunzia fecondo di lavori, di riforme illuminate e moderne, quelle che riguardano l'istruzione meritano di essere collocate nei primissimi posti.

Noi non vogliamo essere di quelli che si spaventano delle grosse questioni radicali, e per timore di sciogliere in un senso o nell'altro le trascinano indefinitamente, o le intristiscono in emendamenti, in ripieghi, in mezze risoluzioni più dannose che proficue. Noi crediamo che in un Municipio, alla cui Amministrazione sono affidate le sorti di una grande e moderna città, l'istruzione pubblica debba essere una delle prime e più importanti funzioni del suo organismo, di fronte alla quale non siamo mai troppi i sacrifici e gli oneri che il bilancio comunale s'impone.

L'evoluzione e il progresso civile di una città hanno il loro indice nelle somme che il bilancio comunale assegna alle opere varie e multiformi dell'istruzione. Se questa categoria di spese non ha nella corrispondente categoria dell'entrata alcuna materiale attività di cifre, l'attivo morale è così incalcolabile, che niuna grettezza economica, niuna parsimonia può invocarsi e scusarsi se ha per conseguenza un imperfetto, o inadeguato funzionamento di questo organismo.

CIÒ CHE SPENDE IL COMUNE PER L'ISTRUZIONE.

La nostra città spende certamente una rilevantissima somma nelle varie forme e necessità dell'istruzione. Per questo rispetto le cifre sono andate crescendo in ogni bilancio. Ma spender molto non significa sempre spendere quanto è necessario, o spender bene.

La relazione della Commissione municipale sul bilancio 1906, stabilendo un raffronto tra ciò che spende il Comune di Torino e ciò che spende quello di Milano, afferma che, in proporzione, Torino destina alla spesa della pubblica istruzione più di Milano, che ha una maggiore popolazione scolastica. E nota che se il Comune di Milano stanzia per le sue scuole 3,832,606 lire e Torino 2,549,230, la proporzione della spesa per allievo è maggiore a Torino.

Ma conviene notare che il ragionamento della relazione si fonda sulle cifre del consuntivo di Milano del 1904, mentre sta il fatto che nel bilancio preventivo del 1906, già approvato, di quella città le spese per l'istruzione salgono ad una cifra assai maggiore. Le cifre del nostro bilancio attuale debbono essere paragonate per Milano a quelle del bilancio 1906 e non a quelle di due anni addietro. Due anni vogliono dir molto nel progresso.

Ora, apriamo il bilancio del Comune di Milano per il 1906 e vedremo che per l'istruzione pubblica sono stanziate nelle spese ordinarie e straordinarie, obbligatorie e facoltative 5,825,800 lire, non comprese L. 500,000 per le pensioni.

In un bilancio di circa 17 milioni di spese effettive, il Municipio di Torino inscrive al capitolo *Istruzione pubblica* la somma di lire 3,609,110, cifra certamente considerevole in relazione al totale generale delle spese; ma se si pensa che Milano ha stanziato nel preventivo 1906 per il capitolo stesso oltre sei milioni e mezzo, noi possiamo domandarci se i tre milioni e mezzo che Torino dedica all'istruzione pubblica siano veramente lo sforzo massimo che l'importanza e le finanze della città possono fare in ordine a questo massimo fattore di progresso e di civiltà. Sia il fatto, è vero, che la popolazione di Milano è maggiore della nostra, che il bilancio dell'entrata e dell'uscita in quel Comune è assai più alto del nostro, ma è pur indubitabile che le finanze del Municipio di Milano non sono nel grado di prosperità e di assetto nel quale si riposano quelle di Torino, e che su una base e un edificio finanziario più solido, come il nostro, molto si può fare con sagace arditezza e fiducia, che a tutta prima non parrebbe possibile. Ma, pure ammessi i debiti rapporti alle suddette diverse condizioni di popolazione e di ricchezza pubblica, la sproporzione non può non saltare agli occhi.

Notisi ancora che non tutta la somma stanziata nel nostro bilancio sotto il titolo *Istruzione pubblica*, è destinata alle scuole dell'istruzione elementare e secondaria. Vivono su questo capitolo per somme non trascurabili istituti e funzioni sussidiarie d'arte e d'istruzione, come il Museo Civico, la manutenzione del Castello Medievale, il Liceo Musicale, l'Orchestra e la Banda Municipale, per un complesso di non meno di 200,000 lire.

Ma dove è più visibile la sproporzione è in quanto riguarda specialmente le spese per l'istruzione elementare: mentre a Torino si spendono circa due milioni e mezzo, Milano può disporre di circa 5,000,000 di lire.

Non vogliamo con ciò — ogni persona di buon senso può ben capirlo — stabilire una gara a chi spende di più. Il più non vuol dire sempre il meglio, ogni Comune, come ogni individuo, deve fare i conti nelle proprie tasche. Ma ogni Comune non può farli neanche con la rigida parsimonia di un individuo che non arrischia spendere un centesimo di più di quel che possiede.

Ora noi abbiamo visto porre innanzi dal Comune per attuarsi un programma ardito, coraggioso e moderno di pubbliche opere, per le quali le finanze municipali si sono impegnate per non pochi anni. In questo fabbisogno, conviene dirlo, le riforme e i provvedimenti che riguardano la scuola non furono misurate alla loro importanza e non furono neppure contemplate.

Siamo in errore: una sola grande spesa venne votata, e fu quella per gli edifizi delle cosidette scuole superiori femminili. Di necessità assai ipotetica e di urgenza più ipotetica ancora. Ma ne parleremo a suo tempo.

GLI EDIFIZI SCOLASTICI.

Noi riconosciamo certamente le molteplici benemerenze delle nostre passate Amministrazioni comunali in ordine all'istruzione. Per dotazione di edifizi scolastici, ampi, moderni, igienici, rispondenti a molte delle attuali esigenze della scuola, Torino occupa ormai uno dei primissimi posti, se non forse il primo, tra le città d'Italia, e può competere anche con parecchie delle più ricche città straniere. Ormai il valore degli stabili municipali adibiti a sedi scolastiche ammonta alla considerevole cifra di 7 milioni di lire: un patrimonio di immobili, come ognun vede invidiabile, e composto, specialmente per quanto riguarda le ultime costruzioni, di edifizi moderni, aerati, provvisti di ogni comodità. Nel bilancio attuale, oltre la quota della spesa ripartita per i nuovi edifici in piazza Venezia, sono stanziate altre 125,000 lire per l'ampliamento dell'Istituto professionale operaio, istituto fiorente e in continuo sviluppo. Sotto questo aspetto, pertanto, la città nostra ha raggiunto, come dicemmo, un invidiabile primato. Per questo appunto non ci sembra che essa debba limitare i suoi sacrifizi a questa parte dell'organismo scolastico, e che anche nelle altre non possa rispondere con riforme moderne e coraggiose al suo compito. Non sono sempre riforme che importino accrescimento di oneri e sacrifici finanziari. Il compito dell'attuale Amministrazione è di risolvere alcune questioni che non saranno — fra tanti milioni largheggiati ad altri servizi pubblici — di eccessivo aggravio, ed altre che sono questioni riflettenti il riordinamento e la riforma di parecchie istituzioni scolastiche. Non occorrono milioni pertanto, ma chiarezza e modernità di concetti.

LA REFEZIONE SCOLASTICA.

Tra le questioni che si devono definitivamente risolvere sta il problema della refezione scolastica. Da parecchi anni essa si trascina nelle discussioni del nostro Consiglio. Ad ogni discussione di bilancio essa ritorna in campo e serve ai consiglieri delle diverse parti per ripetere ragioni in pro e contro ormai note. Noi crediamo che la parte liberale del nostro Comune, volendo dar prova di quella modernità, di quella saggezza e sopratutto di quell'interesse per il proletariato che non sta a cuore soltanto della parte avversaria, debba una buona volta affrontare radicalmente la questione e non lasciarla come eterna arma di malcontento, e come espressione odiosa di lotta di classe in mano ai socialisti. Ormai l'idea della refezione scolastica ha la sua storia e le sue pratiche applicazioni. Il Municipio ha finora stanziato nel suo bilancio una somma come concorso alla refezione scolastica. Detta somma, in conseguenza delle discussioni che ad ogni bilancio si va facendo intorno, è stata annualmente elevata. Per il 1906 essa è stata portata a 130,000 lire. Ma di queste sole 70,000 sono destinate come concorso al Patronato scolastico centrale per la refezione, 30,000 sono stanziate per il personale incaricato della sorveglianza educativa, e 30,000 per la provvista di carta, libri e cancelleria da destinarsi gratuitamente agli alunni indigenti. Il concorso del Comune alla refezione si riduce pertanto a 70 mila lire. I Patronati scolastici aggiungono a questo contributo municipale quanto raccolgono dalla privata beneficenza. Cosichè finora l'istituto della refezione scolastica, respinto dal Comune come obbligo integrante quello dell'istruzione, vive tra la carità del Comune e quella dei privati, più generosa questa di quella. Ma non vive, vivacchia; si svolge cioè con mille stenti, con mille restrizioni senza certezza assoluta di proventi, insufficiente a provvedere realmente, a tutti i bisognosi, la refezione. E che molti siano i poveri scolari che non ne fruiscono, e che nello stato attuale Patronati e Municipio, carità privata e comunale cioè, siano insufficienti, è stato ammesso in Consiglio anche dai contrari per principio alla refezione. La discussione avvenuta in Consiglio nel 1904 a questo riguardo deve far ritenere che i ben pensanti dell'una e dell'altra parte — socialisti, liberali e costituzionali — non sono divisi che da una vana questione di forme e di principii: dissero che non può esistere dinanzi ad un concetto superiore: quello dell'umanità, quello dell'assistenza sociale che può e deve in un Comune moderno essere attuata indipendentemente da teorie di partito.

Poichè ormai è una questione di logica. Se il Comune riconosce l'insufficienza del suo contributo e l'utilità, anzi la necessità della refezione scolastica, non vediamo il perchè non debba elevare il suo concorso, in modo che tutti e non soltanto una parte minima della popolazione scolastica ne godano i frutti. E ora non crede suo obbligo morale, se non effettivo, di interessarsi di questa istituzione, non vediamo il perchè debba stanziare per essa in bilancio 70,000 lire, che saranno forse domani, dopo le solite lotte, ottanta e fra non molto cento.

Queste mezze risoluzioni non giovano a nulla. Noi crediamo — e non è necessario sedere alla montagna nei banchi del Consiglio per avere queste idee, che l'istituto municipale della refezione sia un obbligo moderno e integrativo — da compirsi però con molte cautele; ma, anche rigettando la questione di principio, sta la questione di pratica umanità e di logica, la quale deve convincere che 70,000 lire sono — pur conservando i contributi della beneficenza privata — assolutamente insufficienti a far funzionare degnamente un'istituzione siffatta. Dalle statistiche del Patronato rileviamo che su 7000 bambini poveri, 2000 all'incirca soltanto godono della refezione. Chi non vede adunque quanto rimanga a fare in questo campo che il concorso municipale riesce appena a sfiorare?

La somma occorrente per attuare nella sua pienezza e con beneficio di tutti i bisognosi la refezione, dai calcoli fatti nel Consiglio stesso, non deve superare le 250 a 300 mila lire. Il Municipio di Milano ha stanziato in proposito 370 mila lire, non comprese 67 mila lire assegnate alla provvista gratuita della carta, libri e materiale scolastico, un totale, cioè, di 437 mila lire, delle quali appena 60 mila rimborsate da elargizioni private. E se l'esempio del Municipio di Milano ci pare troppo grandioso, ricordiamo quello di Palermo, che per la refezione dispone di oltre 100,000 lire in un bilancio per l'istruzione che non arriva al milione.

Una città come Torino non può arrestarsi dinanzi ad una maggiore spesa di 150 o 200 mila lire, destinata a compiere una delle più nobili opere di assistenza. Bisogna percorrere tutto il quadro della miseria di una parte della popolazione scolare cittadina, alla quale, nonostante gli sforzi costanti, non può provvedere l'opera dei Patronati, per convincersi della santità e della necessità di questo maggior intervento del Comune, dato che non si arrivi per parte di esso all'assunzione completa dell'obbligo.

L'attuazione intera della refezione non è certamente senza inconvenienti; ma l'esperienza delle altre città può ben essere utile a disciplinare questa funzione, e ad evitare nella pratica i possibili errori.

E come è da riordinare ed ampliare l'istituto della refezione, così sono da riordinarsi od ampliarsi o da crearsi le istituzioni complementari e sussidiarie della scuola: gli *avanscuola* e il *postscuola*. Altre città sono, a questo rispetto, meglio progredite della nostra. Dobbiamo noi fermarci in questo moto di rinnovazione scolastica? Dovranno per superabili difficoltà finanziarie i liberali rinunziare a questo titolo di benemerenza e di simpatia, risolvendo una questione che ha con sè tutte le persone di cuore?

GLI ISTITUTI SUPERIORI FEMMINILI.

Un'altra questione dovrebbe essere quella del riordinamento delle scuole superiori femminili.

Come è noto, il Comune ha votato la costruzione di un ampio edificio in piazza Venezia, ormai giunto quasi a compimento nelle opere murarie. Non crediamo di essere lontani dal vero affermando che quest'edificio costerà alla città circa un milione e mezzo. Poichè il solo preventivo conto costruzione (L. 710,000) e il valore del terreno (L. 455,000) fanno salire la spesa attuale a lire 1,165,000. E non sono comprese le spese di arredamento. In questi locali saranno accolte le due scuole superiori femminili: *l'Istituto superiore Margherita di Savoia* e *l'Istituto professionale Maria Letizia*.

Non riapriremo la discussione su questa decisione che importa una spesa così ingente. Ormai è fatta: ma bisogna pur ammettere che questo provvedimento non può non essere ricordato qualora a proposta di miglioramenti per il personale e di altre riforme scolastiche venga opposto l'ostacolo della ristrettezza del bilancio.

Noi apprezziamo lealmente le buone intenzioni dei fautori della spesa per questo edifizio; noi apprezziamo il desiderio di disporre per la istruzione secondaria femminile di locali migliori di quelli fruiti sinora nel vecchio isolato di via dei Mercanti; ma l'apprezzeremmo senza restrizioni e plaudiremmo senza riserva alcuna alla spesa se il grave onere sopportato dal Comune e l'alienazione di un'area come quella di piazza Venezia, altrimenti proficuissima per le finanze municipali, rispondessero esaurientemente alle domande: A che servirà? La grave spesa accolta nel bilancio è forse in relazione con l'importanza, con l'utilità e sopratutto con la finalità odierna di queste scuole?

Noi non siamo sistematici detrattori e malevoli critici di questi due Istituti. Riconosciamo che l'Amministrazione municipale, e specialmente l'egregio assessore per l'istruzione secondaria, vi hanno da tempo dedicato le loro cure con interesse speciale, ma non possiamo persuaderci che essi rappresentino quel tipo o quei tipi di scuola secondaria femminile che i nostri tempi esigono e che un Municipio, più di un Governo centrale, libero dalle pastoie politiche e burocratiche, ha maggior possibilità di creare ed esperimentare.

I nuovi edifici alloggeranno pertanto sostanzialmente una scuola femminile, come la *Margherita di Savoia*, che non è frequentata nel suo corso superiore che da una ventina al più di allieve di famiglie agiate e della quale il corso complementare, e tutto più lieve, è in realtà

più popolate, ma non risponde ad uno scopo preciso, ad un programma organico di scuola moderna: una scuola, insomma, che costa, oltre la grave spesa del locale, quarantamila lire all'anno, e rende all'erario municipale — tale è il preventivo — sì e no lire quattordicimila.

Allogheranno una scuola superiore professionale, che potrebbe essere realmente utile quando fosse riordinata e congegnata su più chiari ed efficaci concetti di istruzione moderna, che è frequentata — non contiamo le alunne della scuola festiva — da poco più di 350 alunne, costa 75 mila lire all'anno, oltre il locale, e ne rende, anch'essa, 14 mila.

Ora noi non misuriamo certamente il valore di una scuola dal suo reddito di tasse. Un istituto a tasse poco elevate come la Scuola *Maria Letizia* è destinato a giovare all'istruzione cittadina, non all'erario comunale. Questo è ovvio, ma se la Scuola *Margherita* è una scuola, in fondo di lusso, che costa troppo ancora e rende pochi sensibili ed effettivi vantaggi per la sua natura, l'Istituto professionale è attualmente una scuola popolare che non risponde ancora nè largamente nè efficacemente ai bisogni dell'istruzione e dell'educazione femminile della borghesia e del popolo.

La stessa diligente e pregevole relazione dell'assessore per l'istruzione che accompagna il progetto di spesa per gli edifici nel bilancio del 1904, pur difendendo le due scuole, non sembra in fondo pienamente convinta ed manifesta circa i reali vantaggi recati da esse, e lascia in chi la legge serenamente ed obbiettivamente l'impressione che entrambe siano ancora lontane da quell'idea che è forse nella mente lucida e competente di chi in Municipio presiedeva e presiede a questo ramo dell'istruzione, ma non è stata ancora tradotta in atto, che anzi è contrastata da altre tendenze varie e confuse.

Possiamo dir noi di avere — non parliamo della prima — nella seconda di queste scuole, la *Maria Letizia*, un tipo di istituto che serva agli scopi di quelle ragazze che non intendono seguire la carriera magistrale (scuola normale) e non vogliono limitarsi all'istruzione primaria? Un istituto che risponda alle esigenze di chi voglia trovarvi l'avviamento ad una professione, ad un impiego? Schiettamente non osiamo e non possiamo affermarlo. Il Comune non dovrebbe far consistere il proprio compito nel copiare e riprodurre nelle sue scuole il solito, ormai vecchio tipo delle scuole governative tecniche o normali; non deve tendere a stabilire una concorrenza. Da quanti anni, non sappiamo, si ha in Municipio la tendenza, e il desiderio, e la finzione di fare una scuola normale municipale, per poi pareggiarla, per poi affibbiarla al Governo! Come se le scuole normali pareggiate che esistono a Torino non avessero plotora di alunne, come se l'unica via aperta per gli studi femminili siano queste benedette scuole normali, che dovrebbero avere un indirizzo prettamente pedagogico e magistrale, e sono nella necessità, urgente necessità, di essere sfollate! Una scuola municipale secondaria, invece, di tipo speciale, essenzialmente moderna, essenzialmente pratica, letteraria ed artistica, professionale e tecnica, una specie di vasto congegno di studi e di applicazioni pratiche, non già di soliti perditempi teorici e rettorici riempirebbe veramente quella lacuna, e risponderebbe a quei bisogni, che sono ora più che mai sentiti nelle famiglie, dacchè la scuola normale non asseconda più con la sua essenza le necessità complesse dell'educazione e dell'istruzione femminile, e vede ogni giorno più restringersi il campo di impiego per le sue licenziate.

La Scuola *Maria Letizia*, dovrebbe e vorrebbe essere una di questi istituti: ma non lo è ancora, e non lo sarà se non quando venga rimaneggiato nelle sue basi, abbia una finalità distinta, e non sia semplicemente come è ora una riunione vaga, indefinita di insegnamenti varii, quando infine abbia guadagnato nelle famiglie maggior fiducia che non goda ora. Il Municipio di Torino ha costrutto i locali prima di pensare a costruire idealmente la sua scuola. E per tutte le scuole sussidiarie, di commercio, festive, conglobate con l'Istituto *Maria Letizia* che si potevano forse, senza difficoltà, collocare nell'ampio edificio dell'Istituto professionale operaio in corso San Maurizio (una delle poche scuole felicemente attuate), era necessario sollecitare una tal spesa?

Noi non siamo a priori contrari a provvedere locali nuovi, moderni per le scuole con larghe e ardite impostazioni su bilanci venturi, ma non vi erano forse provvedimenti più urgenti? Non vi erano forse questioni, come quella della refezione, dei Patronati, del Personale stesso a cui pensare? Ma le recriminazioni ora sono inutili. Per il bene della città noi auguriamo soltanto che le rosee previsioni municipali sulla sorte di questi due istituti femminili non abbiano a far sempre più lamentare il milione e mezzo che vi si è dedicato; noi auguriamo che le speranze dell'ufficio d'istruzione municipale abbiano a risolversi in benefici reali e incontestabili.

L'altra questione che l'Amministrazione attuale è in dovere di risolvere riguarda la condizione, l'assetto, la disciplina del personale addetto all'istruzione. Essa non è soltanto questione economica, ma morale, non riflette soltanto il personale insegnante, ma tutta la vasta compagine dell'organismo scolastico municipale. Perchè un corpo viva vigorosamente e lavori utilmente è necessario che i suoi elementi siano sani e in armonia. Molti mali invece affliggono il nostro congegno scolastico, mali ai quali conviene portare risolutamente e senza altro ritardo opportuni rimedi. Noi vogliamo tenere in buon conto le promesse e la benigna volontà del Municipio, ma non si può protrarre un complesso di energiche riforme. Ne parleremo di proposito un'altra volta.

**

Arti e Scienze

Lorenzo ed il suo avvocato.

La commedia di Carlo Bertolazzi sarà rappresentata domani sera al teatro Alfieri da Ferruccio Benini, il quale l'ha tradotta in dialetto veneziano.

E, non v'è dubbio, Benini sarà un *Lorenzo*..... magnifico.

Bambini bruciati in una stalla.

Ci scrivono da Brescia, 17:

A Cemmo, piccola frazione di Capo di Ponte, due bambini, uno di sette anni, l'altro di sei, figli dell'operaio Priuli Pietro, mentre ieri stavano giocando in una stalla attigua alla loro abitazione, appiccarono il fuoco ad un grosso mucchio di fieno che si trovava proprio contro la porta d'uscita.

Le fiamme si propagarono rapidamente a tutta la stalla, e i due poveri bambini, vista l'impossibilità di trovare una via di scampo dalla porta, dove maggiormente infuriava l'incendio, andarono ad appiattarsi nella mangiatoia.

In questo frattempo accorsero sul luogo numerosi terrazzani, e in breve ora il fuoco venne spento. Ma quale non fu il raccapriccio di tutti quando furono trovati i cadaveri dei due disgraziati bambini! Erano abbracciati e presentavano orribili scottature in diverse parti del corpo.

Il padre dei due poveretti si trova in Isvizzera in cerca di lavoro, e la loro madre è da parecchi giorni obbligata a letto da grave infermità.

Notizie agrarie.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 10:

Le notizie agrarie della prima decade di aprile, pervenute all'Ufficio centrale di meteorologia e di geodinamica sono per il Piemonte le seguenti:

La neve ha prodotto lievissimi danni alle piante fruttifere ed alle seminagioni di erba medica e trifoglio. Si principia la semina del grano turco e delle patate in pianura; si rastrellano i prati concimati. Comincia la fioritura degli alberi da frutto. Si desidera il bel tempo.

ULTIME NOTIZIE

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA).

Nuovi particolari sul conflitto di Calimera.

Roma, 18, ore 22.

La *Tribuna* ha da Lecce i seguenti particolari sul tragico conflitto di Calimera: « Appena scoppiato lo sciopero il sindaco cav. Gabrielli trattò cogli imprenditori ottenendo un aumento di mercede a L. 1 40, che dagli stessi scioperanti fu trovato giusto. Però mentre molti erano decisi ad accettare, altri si opposero volendo che fossero modificate le ore di lavoro riducendole, per cui il sindaco ruppe ogni trattativa. Fu allora che gli scioperanti provvistisi di una bandiera rossa si misero a girare per il paese gridando di volersi costituire in Lega.

« Fu mentre il Palmerini, delegato delle Leghe, annunziava nella piazza affollata l'accordo intervenuto, che dalla folla venne lanciata una bomba di carta a base di clorato di potassio e di antimonio e schegge di marmo contro la finestra centrale del Municipio, ove erano il sindaco, il delegato Milone e il segretario comunale. La bomba scoppiò sulla finestra attigua rompendo i vetri e ferendo le persone su indicate.

La bomba produsse grande panico; ma, intervenuti il Palmerini e il delegato, che redarguirono la folla, si constatò che i feriti non erano gravi. Gli scioperanti verso le ore 21 si ritirarono. Molti però espressero il dubbio che i proprietari non mantenessero i patti, non essendosi firmato alcun verbale dell'adunanza, e si decise perciò di continuare anche oggi nello sciopero, attendendo la conferma dell'accordo. Stanotte però, verso le ore 2, essendo giunti i carabinieri di rinforzo da Lecce, al comando del tenente Bergami, si procedè all'arresto di sette scioperanti, ritenuti autori del lancio della bomba e fomentatori di disordini e di attentati contro la libertà di lavoro. Gli arrestati venivano stamane tradotti a Lecce. Quando stamane per tempo la popolazione apprese dell'arresto, protestava energicamente, riunendosi sotto il Municipio e chiedendo la liberazione dei compagni. Il tenente, infatti, alle ore 8 circa telegrafava a Lecce chiedendo per misura di ordine pubblico il rilascio degli arrestati.

Mentre il tenente Bergami telegrafava, in via Garibaldi spuntò la vettura che aveva trasportato gli arrestati, scortata dal brigadiere Varrone e da due carabinieri. La folla, esasperata contro il vetturale, che accusava di essersi prestato al trasporto, decideva di sfasciare la vettura, circondando ed sbarragliando la forza pubblica che vi era dentro. Questa scesa di vettura e il brigadiere Varrone, sguainata la sciabola, cominciò a menare piattonate per liberarsi dall'assalto, mentre i carabinieri innastavano le baionette. Frattanto dalle vie trasversali giungeva il vice-brigadiere Ricci con altri carabinieri in aiuto dei compagni. Il Ricci, preso in mezzo, venne disarmato del moschetto e ferito da un sasso alla testa. Egli stramazzò al suolo, estraendo la rivoltella. I sassi piovevano da tutte le direzioni. Il Varrone comandò il fuoco. Furono esplosi nove colpi a mitraglia e quattro di rivoltella.

Caddero feriti otto individui, fra cui due donne. Essi sono di Caprarone. Tale Pantaleo è ferito alla testa e tal Michelangelo Gabrielli è ferito alla testa e al petto; entrambi furono ricoverati moribondi nello casa prossima al luogo del conflitto. Meno gravemente feriti sono Tommasi Giuseppe, Russo Rosalia, De Carlo, Pantella, Bricchio e Aprile.

Secondo il *Domani*, i feriti sarebbero nove, uno dei quali si dice già morto; ma, scrive il corrispondente, la notizia è tenuta nascosta per non impressionare di più la cittadinanza. La situazione è grave; se non giungono gli arrestati si avranno ancora altri disordini.

Il pretore di Vernole ha iniziata l'istruttoria.

Ferri propone per protesta lo sciopero generale!

L'*Avanti!* pubblica la notizia del conflitto su due colonne, con un grande titolo, facendola seguire da un commento di Enrico Ferri, in cui dice che, dopo i fatti di Scorrano e di Muro e l'attuale conflitto di Calimera, il prefetto dev'essere cacciato non solo dalla provincia dove imperava, ma sottoposto insieme ai funzionari responsabili a procedimento penale.

« Ci fu qualche voce — aggiunge Ferri — che dopo l'eccidio di Scorrano propose il ripetersi di uno sciopero generale di protesta in tutta Italia, sciopero che dovrebbe durare un tempo prefisso ed essere una solenne manifestazione di volontà popolare. Veda il Segretariato della resistenza se esso possa farsi iniziatore di una tale protesta e se questa abbia probabilità di essere ora seriamente realizzata dal proletariato italiano. »

Dunque rimane ben stabilito che, secondo le teorie dell'on. *Ferri* e dell'*Avanti!*, i carabinieri, quando compiono il loro preciso dovere di arrestare persone incolpate di un reato, qual è quello di aver lanciata una bomba che ha ferito quattro persone (fra le quali per caso non fu anche un delegato delle Leghe di resistenza), debbono lasciarsi tranquillamente ammazzare se ad una folla impazzita salta il ticchio di tale « solenne manifestazione di volontà popolare. »

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 23:

La *Tribuna* pubblica che è in corso il decreto col quale, su proposta del ministro del tesoro, approvata dal Consiglio dei ministri, *viene nominato consigliere della Corte dei Conti* il comm. Mario Boselli, direttore-capo della ragioneria centrale del Ministero degli interni. La *Tribuna* rileva che con questa nomina entra nell'eminente Consesso un elemento giovane e valido, della cui competenza in tema di controllo amministrativo affidano gli uffici delicati ed importanti fin qui coperti con tanta lode.

— Il Re ha oggi firmato il decreto che nomina di *motu proprio il professor Matteucci commendatore* dei Santi Maurizio e Lazzaro.

L'assemblea plenaria dei vescovi francesi.

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 21:

La *Croix* dice che l'assemblea plenaria dei vescovi si aprirà il 30 maggio, alle ore 10, all'Arcivescovado. Questa data permetterà ai vescovi che vanno a Roma il 27 maggio, per la beatificazione delle carmelitane di Compiègne, di ritornare a Parigi, e permetterà pure a tutti i prelati di trovarsi nella loro diocesi per le Pentecoste. La riunione terrà due sedute quotidiane e durerà due giorni. La decisione sarà trasmessa al Papa, che giudicherà definitivamente.

L'Imperatore accetta le dimissioni di Holstein

Ci telegrafano da Berlino, 18, ore 20:

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* annunzia che l'Imperatore accettò le dimissioni di von Holstein, consigliere segreto e consigliere referendario al Ministero degli esteri.

Il processo di Nini Bucci a Como

(Per telefono alla Stampa).

Como, 18, ore 22.

L'udienza comincia alle ore 10,30. Si trovano nell'aula la principale imputata Nini Bucci e sua madre Francesca, che sono giunte al Tribunale in una vettura, in compagnia dei difensori avv. Pavia ed on. Aguglia.

Nini veste di nero ed è elegantissima: il nero fa meglio spiccare la sua bionda e fine bellezza e dà risalto alle forme snelle del suo corpo. La madre veste pure di nero con una cuffia alla francese.

All'aprirsi del dibattimento si uniscono alla Difesa gli avvocati di Como Beltramini e Cattaneo. Il Tribunale è preceduto dall'avv. Asinari, e P. M. il procuratore del re cav. Guglia. Sono periti i professori Biondi di Firenze e Crisafulli del Manicomio di Como. Il presidente fa l'appello dei testimoni, fra i quali si notano moltissimi deputati e senatori che dovrebbero deporre sulla moralità delle due donne; ma ne mancano moltissimi, e si dice che saranno uditi per rogatoria.

Il signor Agostini e il domestico Pacifici mancano: si trovano a Parigi, ma i difensori assicurano che essi in giornata saranno a Como, e perciò il Tribunale sospende ogni deliberazione su queste testimonianze importantissime.

L'INTERROGATORIO DI NINI.

Si passa quindi all'interrogatorio di Nini Bucci. Essa comincia col dire che non sa nulla del furto perchè non fu commesso da lei, e non sa designare chi lo abbia perpetrato: la sua innocenza, aggiunge, sarà provata dalla stessa Agostini, perchè anche dopo ottenuta la libertà provvisoria convisse con lui a Parigi, e non dubita che verrà in Tribunale a deporre completamente in suo favore.

Non sa però dare spiegazioni sullo strano rinvenimento degli oggetti preziosi nelle sue valigie. « Questo — dice — è un mistero, un romanzo inesplicabile che pur troppo, come una fatalità, grava su di me e mi può far credere colpevole, mentre la mia coscienza è tranquilla. »

Fa poi notare: « Perchè avrei dovuto rubare? Amavo teneramente l'Agostini ed egli mi corrispondeva con tutto il trasporto della passione; lo avevo conosciuto da giovanetto e separata dagli avvenimenti, poi l'affetto aveva preso il sopravvento e ci aveva di nuovo riuniti: il suo portafogli era il mio, non avevamo segreti l'uno per l'altra, e sempre ho rifiutati i suoi doni, non volendo che mi credessero interessata: non volli una donazione, respinsi gioielli per parecchie migliaia di lire.

« Lo sapeva morfinomane, e questo amareggiava la mia esistenza, e feci ogni sforzo per distorlo dalla dannosa abitudine.

« Le mie relazioni col domestico Pacifici poi erano quali dovevano essere tra padrona e persona di servizio: si mostrava rispettoso, pronto nel disimpegno delle sue funzioni: io ero contenta di lui.

« Non so — dice — nè mi sono mai curata di sapere se tale domestico nutrisse delle prevenzioni, avesse del mal animo verso di me. »

Narra poi che trovandosi a Firenze in una pensione avvenne un fatto misterioso. Ella voleva andare in un'altra pensione e fece imballare le sue casse. Fatte le casse dal domestico Pacifici senza che ella fosse presente, fu trasportata all'altra pensione. Si sparse la notizia che una borsa contenente uno *chèque* di tre dollari era scomparsa ad una signora che trovavasi nella prima pensione. Quando dopo qualche giorno ella aprì le casse per togliere alcuni suoi vestiti, essa rimase sorpresa nel vedere fra le cose sue la borsa. Denunziò subito il fatto, che rimase avvolto nel mistero, come lo è tuttora. Ella non ha mai saputo rendersi conto del come quella borsa si trovasse là dentro. Così termina l'interrogatorio di Nini Bucci, e alle 12,30 l'udienza è sospesa.

Alle ore 14 si riprende con la domanda di rogatoria. Il Tribunale si ritira e alle 16 pronuncia ordinanza con la quale ammette le rogatorie per il prefetto di Bari comm. Ferri e per il consigliere di prefettura a Napoli avvocato Pessina. Si fa subito telegrafare perchè le rogatorie siano fatte almeno per il 20 corrente. Quanto alle altre restano sospese e per qualche teste si rinnova la citazione.

L'INTERROGATORIO DELLA MADRE.

Si interroga quindi Francesca Bucci, che dichiara che non può fare un racconto preciso non reggendole la memoria stante la sua età, ma si aiuterà rispondendo a domande precise. Dice quindi che rimase anche essa stupefatta quando sua figlia le narrò il furto patito dall'Agostini, e più quando frugando nel baule rinvennero gli oggetti derubati. Andò a Roma, ma non trovò nessuno degli avvocati che conosceva. Allora pensò di fare la spedizione. Ma intanto perdè qualche giorno. Ora avvenne che ella avesse bisogno momentaneo di denaro e che il banchiere ove teneva un cospicuo deposito fosse chiuso. Impegnò quindi gli oggetti che sua figlia le aveva detto essere di sua pertinenza, pur dicendole di spedirli. Dice non essere vero che mostrò alla sua domestica una catena di cui si adornò, dicendole di averla comperata. Termina dichiarando di non ricordarsi di altro.

L'on. Aguglia nell'interesse della difesa di costei presenta un atto notarile, da cui risulta che a quell'epoca la Francesca Bucci aveva presso alcuni banchieri di Roma dei depositi per 6000 lire.

L'AUDIZIONE DI SETTE TESTIMONI.

E' introdotta la signora *Lili Aliel*, che patì il furto a Cernobbio. Narra come ciò avvenne e pone in evidenza queste circostanze: che la Nini in quel giorno indossava un abito liscio, attillato, verosimilmente senza tasche, e che i suoi sospetti esclusero che ella potesse avere commesso il furto.

La titolare postale di Cernobbio, signora *Bonicelli*, narra una circostanza riguardante il ritorno del pacco a Cernobbio e la scoperta di due bottoni da polsini mancati a Tullio Agostini, rinvenuti entro un astuccio per carte da giuoco, con le carte stesse, in uno dei pacchi che la Nini aveva confezionato e spedito.

La signorina *Spada Lisa* depone unicamente sull'incidente occorso alla pensione di Firenze riguardante il rinvenimento della borsa fra gli oggetti della Nini. Ella dice che la cassa fu fatta dal Pacifici in presenza della teste, senza che la Nini fosse mai sul luogo ove si confezionava. Il Pacifici, però, con un pretesto l'allontanò. Ora la teste ripensandoci può concludere che il Pacifici non fosse estraneo all'affare della borsetta.

Sono le 18,30 e l'udienza è rinviata a domani.

CURIOSITA' PROCESSUALI.

Il voluminoso incarto del processo di Nini Bucci contiene numerose lettere anonime, chè queste non mancano mai nei processi di qualche importanza.

A titolo di curiosità, ecco due lettere di anonimi, che si sono poi ben guardati dal non rimanere tali.

Le lettere sono entrambe indirizzate al giudice inquirente. La prima proviene da Catanzaro:

« Ella non mi conosce, ma certamente a tempo e luogo saprà chi io mi sia: quelle Bucci, che non ho il piacere di conoscere, debbono essere vittime di una vendetta.....

« Il certo è che le signore Bucci hanno tanti mezzi da poter comperare tante volte gli oggetti involati, non solo, ma la bellezza della signora Nini basta da sola per farle aprire qualunque scrigno o cassa forte..... »

E la seconda da Porretta (Bologna):

« Maria Bucci Jacobini è innocente, e mi riservo a fornire a suo tempo le *prove documentate*..... Povera signora, così bella, così soave e così sventurata! Arrestandola si è commesso un errore, e lo dimostrerò; condannandola si commetterebbe un delitto: quello di far piangere quella straordinaria bellezza, a cui tutti dovrebbero inginocchiarsi [illegible]! »

San Francisco virtualmente distrutta!

1000 morti e migliaia di case crollate.

L'incendio si propaga.

New York, 18.

Si ha da Kansascity (9/15 del mattino) che gli impiegati postali furono informati da San Francisco che la scossa di terremoto durò tre minuti. Vi è un migliaio di persone uccise. Parecchie migliaia di case sono distrutte o danneggiate. Il telegramma dice che San Francesco è virtualmente distrutta.

Si ha da Chicago che le Compagnie telegrafiche dicono interrotta qualsiasi comunicazione con San Francisco. L'agente della *Westen Union Telegraph* telegrafa da Sacramento che vi fu un violento terremoto ad ovest.

Notizie indirette da San Francisco dicono che l'incendio si propaga rapidamente e minaccia l'intera città.

Il movimento sismico si è propagato a tutta l'estensione del continente americano. Gli strumenti sismici registrarono a Washington, alle ore 8,30, una violenta oscillazione che continuava a mezzogiorno. Un telegramma da Sacramento annunzia che la ferrovia fu distrutta per tre miglia fra Suisun e Benci, sulla baia di San Francisco. Otto isolati di edifici nel quartiere manifatturiero sono virtualmente distrutti.

La scossa del terremoto fu risentita fortemente in tutto lo Stato del Nevada. Gli edifici dei giornali *Call* e *Examiner* di San Francisco sono distrutti. E' segnalato un grave incendio a Berkeley, presso San Francisco, ove si trova l'Università di Stato. Si segnalano centinaia di vittime nei quartieri poveri. La scossa fu avvertita con violenza anche a Fresnacity in California.

Un posteriore telegramma da San Francisco dice che i danni causati dal terremoto sono ora valutati a 40 milioni di dollari. I telegrafisti di San Francisco furono obbligati ad abbandonare gli uffici perchè quasi distrutti e perchè sarebbe stato loro impossibile servirsi degli apparati.

Questo telegramma riduce i morti a qualche centinaio e ad un migliaio i feriti. L'*Hôtel Palace* è in fiamme. Nell'Officina del gas, al sud di via del Mercato, vi fu un'esplosione che provocò un incendio.

Altri particolari sui gravissimi fatti di Lens.

La brutalità selvaggia degli scioperanti.

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 23:

Si hanno da Lens nuovi particolari dei disordini di Lens. Già vi dissi della donna maltrattata e a stento liberata dai gendarmi. Dal momento in cui questi respingevano i dimostranti, un minatore per nome Nortier, fece un gesto che lasciò supporre che volesse levare un bastone per percuotere un gendarme. Fu allora arrestato e portato alla caserma. Subito gli scioperanti assalirono la caserma a sassate, infrangendo diversi vetri. I gendarmi si sforzarono di far comprendere agli scioperanti che Nortier sarebbe rilasciato se riconosciuto innocente.

La scena durò un'ora, finalmente i gendarmi rilasciarono il prigioniero. Allora la folla esigette la messa in libertà di tre altri scioperanti, arrestati durante la notte per oltraggio alla forza armata. Avendo i gendarmi rifiutato, le pietre cominciarono a volare e distaccamenti di gendarmi a cavallo e di dragoni arrivarono; si tentò di respingere gli scioperanti, ma invano; la gragnuola di pietre, di mattoni, di bottiglie rotte e di bastoni continuò più violenta sui gendarmi e sui soldati, i quali impassibili ricevevano i colpi. Alcuni furono feriti, altri contusi. Tra i feriti è, come sapete, il tenente Allut, del 28° dragoni, che ricevette un mattone sulla parte destra del capo; ebbe l'elmo sfondato e cadde innanzi al suo cavallo; venne trasportato subito in una casa vicina. Il suo stato desta molta inquietudine. Il dragone Darras ebbe una forte contusione alla testa; il suo stato è gravissimo.

Il tenente Vialet, del 28° dragoni, il cui cavallo crivellato di sassi cadde sul marciapiedi, è stato schiacciato sotto il cavallo e sollevato con una forte contusione al ginocchio destro.

Non mi occupo dei feriti più leggermente. Alle 2 arrivò un commissario di polizia che telefonò al prefetto del dipartimento del Pas de Calais. Questi annunciò il suo imminente arrivo.

Frattanto gli scioperanti gridavano: « Viva lo sciopero! Viva la rivoluzione! »

Giunse il deputato socialista Lamendin, il quale parlamentò col capitano comandante i dragoni e si pose fra i gendarmi e gli scioperanti, i quali a partire da quel momento cessarono dal lanciar sassi.

Due vetture giunsero per prendere i soldati e i gendarmi feriti; gli scioperanti rifiutarono di lasciarli passare, temendo che portassero via i tre loro compagni prigionieri; non si decisero a lasciarli passare se non dopo aver aperto gli sportelli dei veicoli ed aver constatato che contenevano realmente i feriti. Alle 5 Durèault, prefetto del Passo di Calais, arriva: viene accolto da grida di: « Viva la rivoluzione! », e circondato dagli scioperanti.

Senza potersi liberare, parlamenta con Lamendin, il quale gli assicura che se i tre prigionieri sono posti immediatamente in libertà, la calma ritornerà subito. Il prefetto dà ordini che vengano rilasciati i prigionieri. La folla grida allora: « Viva la rivoluzione! Viva lo sciopero generale! », e quando vede i tre prigionieri liberati si ritira.

Frattanto disordini accadevano intorno alla caserma di gendarmeria: Enrico Fourmont, custode della scuderia, tornava dal lavoro; egli è il marito della donna assalita al principio della giornata; venne afferrato da un certo numero di scioperanti che lo costrinsero a seguirli e a procedere in mezzo a loro portando la bandiera rossa. Fu fatto segno a brutalità da parte dei suoi compagni, che lo condussero a Lens, ove una pattuglia di gendarmi e di dragoni pervenne a liberarlo.

I gendarmi mentre riconducevano Fourmont a casa sua furono assaliti a sassate, e i dragoni dovettero fare parecchie cariche per respingere i dimostranti. Quando fu giunto al suo domicilio, quest'operaio si credeva al sicuro, ma gli scioperanti sopravvennero, ruppero i vetri, sfondarono la porta, le finestre, si introdussero nella casa e la saccheggiarono.

Il sinistro aspetto di Lens dopo la sommossa.

Verso le ore 20 la calma fu quasi ristabilita. La città presenta un aspetto sinistro. Tutti i negozi sono chiusi. Le località ove passarono i dimostranti presentano uno spettacolo doloroso. Il selciato di molte vie è tolto e furono posti fili di ferro per intralciare il passaggio della cavalleria.

Dovunque il suolo è coperto di rottami. Si trovano qua e là tracce di sangue. Un gran numero di soldati ha i cavalli feriti più o meno gravemente. Pochi degli scioperanti furono feriti; uno solo gravemente da una baionettata alla mano. Lo stato dell'ufficiale è grave, ma non pericoloso.

Trieste ai danneggiati dal Vesuvio.

Ci telegrafano da Trieste, 18, ore 20:

La Giunta municipale elargì 4000 lire ai danneggiati dal Vesuvio. La sottoscrizione del *Piccolo* supera le 7000 lire, quella del Consolato le 1100.

Un processo elettorale.

(Tribunale di Asti).

Ci scrivono da Asti, 18:

Il vicino Comune di Mongardino è scisso in due partiti da lotte elettorali, che hanno per ciò clamorose dimostrazioni ed adesso anche un procedimento penale. Imputati sono i signori Rainero Giovanni, sindaco, Aschiero Giuseppe, Bajno Pietro Francesco, Rovero Filippo, Rovero Giuseppe, componenti la Commissione di revisione delle liste elettorali, e Gentile Giovanni fu Vincenzo, segretario comunale.

Il fatto ad essi attribuito è la cancellazione dalla lista elettorale di alcuni individui, coll'omissione dolosa per parte del primo della notifica nel termine legale ai cancellati, e colla mancata rettifica della lista elettorale per parte di tutti.

Sono comparsi tutti ieri davanti al nostro Tribunale. La Parte lesa (certi Tartaglino Giovanni, Rovero Antonio e Monterzino Giovanni) era assistita dagli avvocati Saracco, Vigna e Prato di Torino. Gli imputati erano difesi dagli avvocati Bocca, Serra, Borello ed Brizio di Genova.

La sentenza condannò il sindaco a L. 48 di ammenda ed assolse tutti gli altri.

Borsa di Parigi

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 23:

Il mercato è lungi dall'essere soddisfacente. Il ribasso è più o meno notevole su tutta la linea, particolarmente a motivo dello sciopero e della grande incognita che si apre colle imminenti elezioni. La Rendita francese e quella italiana sono, per altro, relativamente resistenti.

BORSA DI VIENNA, 18.

Credito austriaco	668 50	Lire italiane (carta)	95 [illegible]
Lombardo	154 5	Rend. Austr. (arg.)	99 [illegible]
S.Anglo-Austriaca	315 —	Id. in carta	99 [illegible]
Austriache	684 50	Union Bank	589 —
B. Austro-Ungarica	1698 —	Rend. Austr. in	117 [illegible]
Napoleoni d'oro	19 15	Ungherese 4 in oro	95 [illegible]
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 oro	[illegible]
Cambio su Parigi	95 77	B. Paesi Bassi	640 —
Cambio su Londra	240 [illegible]		

Tendenza pesante.

BORSA DI BERLINO, 18.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	— —
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	215 25	Ferr. Meridionali	150 —
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. Due mesi	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	100 30	Russo (contanti)	213 75
Rend. Turca 1 0/0	[illegible]		

Tendenza debole.

BORSA DI LONDRA, 18 (Chiusura).

Consol. inglese	90 7/8	Russo	67 1/8
Rendita italiana	104 1/8	Uruguay	73 3/4
Argento fino	29 13/16	Versam. fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	—.—
Spagnuolo	93 1/4		
Turco nuovo	91 7/8	Ritirato dalla Banca d'Inghilterra L. st.	—.—
Egiziano 1903	106 1/4		
Giapponese	98 —		

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 18 aprile. — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,03** (giornaliero).

Genova, 18 aprile. — Media ufficiale dei cambi: Francia 100 03 75; Londra 25 11; Germania 122 6; Svizzera 99 93 75; Belgio 99 90.

TELEGRAMMI COMMERCIALI

PARIGI, aprile (sera)

		17	18
Farina 12 M — pel corrente	Fr.	[illegible]	[illegible]
» — per maggio		[illegible]	[illegible]
» — maggio-giugno		[illegible]	[illegible]
» — a 4 mesi da marzo		[illegible]	[illegible]

Mercato sostenuto.

Zucchero rosso in disp.	[illegible]	[illegible]
» raffinato id.	[illegible]	[illegible]

Mercato calmo.

Zucchero bianco N. 3 disponibile	[illegible]	[illegible]
» » a 4 mesi da maggio	[illegible]	[illegible]

Mercato calmo.

LIVERPOOL, aprile (sera) 17 18

Cotoni — Tendenza del mercato: Americani, Brasiliani ed Egiziani, ferma. — Sorata pesante. — Domanda per il mercato in generale moderata.

		17	18
Vendite della giornata	Balle N.	8,000	[illegible]
cui per la speculazione	» »	500	[illegible]
Importazione	»	[illegible]	[illegible]

Futuri Americani: tendenza, più facile; domanda, ristretta.

pel corrente	[illegible]	[illegible]
per aprile-maggio	[illegible]	[illegible]
per giugno-luglio	[illegible]	[illegible]
per agosto-settembre	[illegible]	[illegible]

Americani e Brasiliani in ribasso 1/100.
Egiziani in rialzo 1/8.

HAVRE, aprile (sera) 17 18

Cotoni — Vendite Balle N.	2,100	[illegible]

Mercato calmo.

Caffè — Vendite Sacchi N.	[illegible]	[illegible]

Mercato fermo.

ANVERSA, aprile (sera) 17 18

Frumento — Mercato sostenuto.

Petrolio raffinato — pel corrente	17 1/2	17 1/2
» » — 4 m. da maggio	18 —	18 —

Mercato calmo.

MARSIGLIA, marzo 17 18

Frumenti — Importazione quintali	6,000	30,115
Vendite	1,000	3,000

Mercato calmo, prezzi invariati.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 18 aprile:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 734,8; ore 15: 730,7; ore 21: 727,8.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto-pioggia; ore 15 coperto-pioggia; ore 21: coperto-pioggia.

Acqua caduta millimetri 51.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 10,4 Minima + 6,8

Piazza Castello — Nella piazzale al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 18 + 14,3
Temperatura minima della notte dal 17 al 18 + 11,6

20 aprile — Il sole nasce alle ore 5, minuti 27, tramonta alle ore 19, minuti 19.

Stazione termometrica sterdelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 17 + 16,0
Temperatura minima della notte dal 17 al 18 + 9,3

ALFREDO FRASSATI, direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Impresa S. Gentili, di spettacoli d'opera), ore 20,45: *Rigoletto*, melodramma in tre atti, di G. Verdi — L. 0 80.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia drammatica I. Gramatica e F. Andò), ore 20,45: *La dame fare*, commedia in tre atti di F. Croisset e M. De Waleffe (novissima per Torino, 2ª rappresentazione); *Fantasiosa*, commedia in un atto — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Compagnia dialettale veneziana Ferruccio Benini), ore 20,45: *Zente refada*, commedia in tre atti di G. Gallina — L. 0 70.

TEATRO BALBO (Compagnia di opere comiche ed operette diretta dal cav. U. Marchetti), ore 20,45: *Veronica*, opera comica in tre atti, di A. Messager (1ª rappresentazione) — L. 0 60.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale « Città di Napoli » di prosa e musica, diretta da C. Nunziata e C. Coscolinoi), ore 20,45: *La prima notte di matrimonio*, pochade in tre atti; Concerto caratteristico — L. 0 50.

SFERIST. SPAGNOLO (v. Mad. Crist., 79), ore 20,30.

La vedova, la matrigna ed i congiunti del

Cav. Edoardo Demarchi

commossi per l'imponente dimostrazione di affetto data al loro caro Estinto, riconoscenti ringraziano quanti si associarono al loro grande dolore ed in special modo l'on. Falchi ed il dott. Bertarello, il di Sindaco, che vollero, con sentite parole, rendere l'ultimo tributo di stima all'indimenticabile concittadino.

Villafalletto, 19 aprile 1906.

Scadenze del 30 aprile.

Preghiamo vivamente quegli abbonati la cui associazione scade il 30 aprile di volerla rinnovare con sollecitudine.

Il prezzo annuo è per

“ La Stampa „ L. 16,50

Stampa e *Donna*	L. 23 50
Stampa e *Stampa Sportiva* (ediz. comune)	» 20 50
Stampa e *Stampa Sportiva* (ediz. di lusso)	» 25 —
Stampa, Donna e *Stampa Sportiva* (ediz. comune)	» 27 50
Stampa, Donna e *Stampa Sportiva* (ediz. di lusso)	» 32 —

Dal 1° maggio al 31 dicembre 1906

La “ Stampa „ L. 11

La vita che si vive

Davanti ai giudici parigini è comparso il signor Maurizio Pasquier, accusato di furto... d'onore in persona di una giovinetta sua vicina di casa.

Il presidente dopo le prime formalità di rito fa dare lettura della fedina penale del prevenuto, da cui risulta che Maurizio Pasquier ha già liquidato altri quattro conti con la giustizia per altri furti dello stesso genere.

L'accusato si difende con voce improntata alla più profonda commozione; qualche lagrima gli bagna le gote. Il poveretto si dice vittima innocente di una fatalità contro cui ha invano tentato di opporsi. E questa fatalità è che tutte le donne che lo avvicinano finiscono coll'innamorarsi di lui sino all'esaltazione, sino alla pazzia!

« E' magnetismo? E' malia? — esclama il disgraziato — io non lo so; non ho mai potuto darmi una ragione della forza di attrazione che inconsciamente esercito sul mondo femminile.

« Per sfuggire a questa fatalità ho fatto di tutto: ho provato persino a cambiare casa tutti i mesi. Precauzione inutile: dopo quindici giorni tutte le donne del caseggiato erano follemente innamorate di me; e io finivo col trovarmi involontariamente come in un alveare in cui tutte le api volessero essermi regina. »

Venendo poscia al caso specifico, Maurizio Pasquier narra che in un giorno di pioggia si incontrò con la querelante, la quale era senza ombrello.

Egli avrebbe voluto tirar dritto, senza nemmeno contemplarla; ma nel passarle vicino essa lo pregò di accompagnarla fino alla vicina stazione d'omnibus.

« La prudenza mi consigliava di rispondere con un rifiuto, ma la galanteria prevalse sulla prudenza, e l'accompagnai. »

Come al solito, il fatale colpo di fulmine agì su di lei, come su tutte le altre, « ed una vittima di più — esclamò l'accusato — è così caduta sotto la falce della fatalità che mi perseguita ».

Durante il suo racconto, Maurizio Pasquier tenne il contegno di un uomo estremamente afflitto, che invoca e spera pietà; ma, subito dopo, avendo il presidente espresso qualche dubbio sulla sua vantata potenza fascinatrice, assunse un contegno di uomo offeso, e fieramente rispose: « Signor presidente, se lei ha moglie, se ha figlie, mi metta alla prova, affidandomi ospitalità per una quindicina di giorni. Se dopo questo tempo io non avrò vinto la prova, potrà condannarmi! »

Il presidente ha risposto alla sfida con una sentenza di condanna a sei mesi di carcere.

Le donne parigine potranno vivere in pace almeno per un mezzo anno!

***

Se i giornali parigini dicono il vero, la cura del riso incomincia a trovar credito fra i cultori della terapia fisica.

Della risicultura terapica si parlava da molto tempo, ma era generalmente creduta una notizia faceta.

Invece è una cosa proprio seria, sembra.

I pratici spiegano nel modo seguente l'azione del riso sull'organismo: Il meccanismo del riso è un muscolo: il zigomatico, che traversa obliquamente ciascuna guancia. Appena il muscolo si contrae, mette in movimento successivamente una quantità di altri muscoli: prima quelli dell'addome, poscia quelli del dorso e delle reni; la milza allora si allarga, dando maggior impulso alle funzioni organiche, ed aumenta in conseguenza per le vie respiratorie l'emissione dell'acido carbonico, con immediato beneficio di tutto l'organismo.

Questa è la spiegazione scientifica che dànno i terapeutici.

Nei primi tempi gli ammalati devono provare un curioso effetto nel sentirsi dire dal medico: « Il male è grave, ma si tratta di una cosa da ridere. Recipe: solletico tre volte al giorno, prima dei pasti! »

***

La penultima.

Lei, tornando dopo una lunga assenza:

— Mi hai scritto che, mentre ero dalla mamma, passavi le sere in casa pensando a me.

Lui. — E' appunto ciò che ho fatto, cara.

— Bugiardo! Guarda il conto del gas: è di due lire soltanto per tre mesi.

***

L'ultima.

L'avv. Stupidini. — Sai che ha detto Pantolini di me? Ha detto che le mie difese non valgono un'acca.

L'amico. — Non pigliartela. Pantolini non fa che ripetere quello che sente dire dagli altri.

io *per tutti.*

Novità librarie.

Storia.

CESARE AUGUSTO LEVI: *Byron e Maria Falisro*, conferenza. — Bologna, stab. tip. Tourcrani e Albertazzi, pag. 27.

Lausanne à travers les alpes: publié par la municipalité de Lausanne. — Lausanne, librairie Rouge, pag. 228, L. 6.

E' un ricco volume, in gran formato, con numerose e fini illustrazioni, che ha per scopo di far conoscere Losanna nella storia e nell'attualità.

Filosofia.

ROMEO MANZONI: *Saggi di filosofia positiva*. Parte I: Il problema biologico e psicologico. — Lugano, Soc. Ed. « Avanguardia », pag. 317, L. 4.

GIUSEPPE CIMBALI: *La città terrena*. — Roma-Torino, Casa ed. naz. Roux e Viarengo, pag. 330, L. 5.

Poesie.

MARIO FOGOLARI: *Assonanze e consonanze varie*. — Rocca San Casciano, Licinio Cappelli editore, pag. 96, L. 1.

Novelle e Romanzi.

GIOVANNI ZANCONI — *Sulle le dicesi!*; novelle alpine. — Milano-Roma, Soc. Ed. Dante Alighieri; pag. 305, L. 3.

L. GIAMBONI — *Mènech Pinpòn*; romanzo storico (1574). — Torino, S. Lattes, pag. 664, L. 4.

DMITRI MEREJKOWSKI — *Pietro il Grande*. — Roma, Soc. Ed. Laziale, pag. 511, L. 4.

ALCESTE DELLA SETA — *Dolore altrui*; romanzo. — Milano, Casa Editr. Baldini, Castoldi e C., pag. 382, L. 1.

Scienze economiche e giuridiche.

AVV. UMBERTO PIPIA — *Trattato delle assicurazioni terrestri* (N. 2 della *Biblioteca della Legge*) — Roma, Società Editrice Laziale, pag. 620, L. 12.

GALVANI dott. LORENZO — *Il soggetto della personalità giuridica*; pag. 80. — Torino, tipografia Sartori, 1905.

E' una limpida e succosa monografia, dove l'autore, con buon corredo di dottrina, svolge l'importante questione e propone una nuova teorica sull'argomento.

Sociologia.

Dott. NAPOLEONE COLAJANNI — *Latini e anglo-sassoni (Razze inferiori e razze superiori)*, con prefazione di Giacomo Novicow. — Roma-Napoli, presso la *Rivista Popolare*; seconda edizione; pag. 436, L. 4.

E' una solida opera, ricchissima di osservazioni e di testimonianze statistiche, in cui il dotto professore dell'Università di Napoli tratta il grave problema della disuguaglianza delle razze, e sull'autorità di argomenti persuasivi viene alla conclusione di un necessario livellamento fra le diverse nazioni, che si compirà nell'avvenire, e sarà il portato dei legami economici, non senza aver dimostrato che la pretesa decadenza dell'Italia è insussistente, mentre invece la risurrezione dell'Italia ormai è un fatto, e non soltanto un'ipotesi.

Scienze.

ERMANNO GIGLIO-TOS — *Tra le farfalle*. — Torino, Carlo Clausen, Hans Rink succ., pag. 166, con XIV tavole a colori.

Viaggi.

In Africa (Victoria Nyanza e Benadir), di E. DE ALBERTIS, con 135 illustrazioni, 2 tavole e 3 carte geografiche. — Bergamo, Istituto Italiano d'Arti grafiche.

Fa parte della *Serie Geografica* delle *Monografie illustrate*, edite dall'Istituto. E' la narrazione bonaria di un viaggetto recente in quelle regioni, che, trent'anni sono ancora inospitali, posseggono ora ferrovie, battelli, alberghi. Il libro è d'attualità, pel fatto che illustra le regioni che saranno percorse dalla spedizione italiana del Duca degli Abruzzi al Ruwenzori.

Varie.

Torin et ses environs. — Pubblicazione illustrata dell'Associazione *Pro Torino*. Pag. 145, L. 1.

Uccisa da un colpo di boccia.

Ci scrivono da Brescia, 17:

Il fittabile Campagnoli Francesco, di Idro, stava ieri giocando con alcuni compagni alle bocce sulla pubblica via. Non prevedendo il grave pericolo a cui si esponeva, la giovine Vaglia Teresa volle attraversare la strada; ma veniva fatalmente colpita alla testa da una boccia lanciata di tutta forza dal Campagnoli. La disgraziata moriva pochi istanti dopo.

La Fiera di Cocconato.

Ci scrivono da Cocconato, 17:

Per norma ed interesse del pubblico, si avverte che la Fiera d'aprile, detta di San Marco, solita a tenersi in questo luogo, è stata trasportata nel giorno 28, cioè all'ultimo sabato del corrente mese di aprile.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

18 aprile.

Godimento dal 1° gennaio.

Rendita 5 0/0 lordo: corso medio d'uff. 105 15.
Rendita 4 0/0 netto: prezzi nominali 104 85.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: corso medio d'uff. 103 65.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite di L. 140), prezzi nominali 103 75.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 103 75.

Godimento dal 1° aprile.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72 50.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3 denaro	100 —	—	lettera	100 10
Svizzera 4 1/2	»	99 77 1/2	—	»	99 87 1/2
Londra 3 1/2	»	25 11	—	»	25 13
Germania 5	»	122 52 1/2	—	»	122 62 1/2

Rendita Italiana 5 0/0 lordo per contanti 105 15.

Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 103 65.

Prezzi dei valori per fine corrente:

Azioni Banca d'Italia 1295.
» Banca Commerciale 932, 931, 930, 930 1/2.
» Credito Italiano 621.
» Bancaria Italiana 337.
» Fiat 2215, 2210, 2215, 2220, 2225, 2215, 2210, 2200, 2190.
» Itala 310.
» Rapid 210 1/2, 211, 211 1/2.
» Fiat-Muggiano 184, 182.
» Fiat nuove 882, 875.

CRONACA DELLA BORSA — 18 aprile.

A Genova ieri sera imperversò la reazione su tutta la quota; qui fummo relativamente resistenti sui titoli bancari; più deboli sui ferroviari.

La Fiat ebbe a subire una sensibile scossa, prevalendo i realizzi: aperta a 2215, 2210, salirò per un momento a 2220 per reazionare a 2209 e meno; la Fiat Nuova, per riflesso, da 885 discese a 875. Gli altri automobili furono pure deboli: Itala sul 310; Rapid sul 211.

I titoli industriali rimasero nel completo abbandono, e come per lunga consuetudine, anche la Rendita.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA. 18 aprile — Ore 15,30.

Nuance migliore nella seduta del pomeriggio, abbenchè i prezzi dei Bancari e dei Ferroviari fossero pressochè uguali a quelli di stamane. L'attenzione del mercato fu specialmente rivolta alla Fiat, che aperta a 2145 salì gradatamente verso il 2190, con più modesta differenza per maggio, mentre nei mesi scorsi per le contrattazioni a fine prossimo era consuetudinario lo scarto di 20 a 30 lire ed oltre. La Fiat-Muggiano aperta a 180 chiuse a 182; la Rapid ebbe qualche trattazione sul 212; il resto della quota fu abbandonato.

Azioni Banca d'Italia 1294, 1292, 1294.
» Banca Commerciale 930, 931.
» Credito Italiano 617.
» Banco Roma 113.
» Bancaria Italiana 338, 339.
» Meridionali 782.
» Mediterranee 461.
» Fiat 2155, 2145, 2140, 2175, 2190, 2185.
» Itala 310, 311, 312.
Rapid 211 1/2, 212.
» Züst 228.
» Fiat-Muggiano 180, 181, 182.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 18, ore 17,45:

Rendita Italiana 5 0/0 per contanti 105 27.
Rendita Italiana 5 0/0 per fine corr. 105 15.
Rendita Italiana 3 1/2 0/0 per cont. 103 60.
Rendita Italiana 3 1/2 0/0 per fine c. 103 60.

Banca d'Italia 1294 — Istituto Italiano 551 — Banca Commerciale [illegible] — Credito Italiano 620 — Banco Roma 113 — Bancaria Italiana 338 — Banco Gestioni 103 — Meridionali 784 — Navigazione Italiana 503 — Tramways Omnibus 383 — Acqua Marcia 1610 — Gas 1391 — Condotte d'acqua 441 — Terni 2650 — Elba 480 — Ansaldo 485 — Ferriere 282 — Metallurgica 208 — Piombino 335 — Antimonio 453 — Nord Carrara 310 — Montecatini 126 — Albani 134 — Alluminio 1800 — Miniere Leguitifore 103 — Turrinelli 60 — Italiana Forni 48 — Eritrea 10 — Florentia 80 — Immobiliari [illegible] — Beni stabili 237 — Imprese Fondiarie 154 — Carburo Romano 1321 — Carburo Piemontese 190 — Valnerina 222 — Azoto [illegible] — Elettrochimica 210 — Concimi 193 — Forni Elettrici 109 — Solfati 82 — Vinalcre 80 — Zuccheri Romani 101 — Zuccheri Valsacco 128 — Molini Pantanella 87.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 18, ore 18,15:

Borsino del mattino — Ore 12.

Debolezza generale. La Banca d'Italia, dopo un esordio a 1296, declinò a 1294; la Commerciale 932, 931; Bancaria 340, 339; Terni 2655, 2648; Metallurgiche 155; Italo-Americano 441 50.

Agitate la Vizzola da 1450 a 1445; le Edison da 946 a 944; le Armstrong 457; Rendita, quasi dimenticata, si quota 105 17 fine mese, 105 07 contanti.

Quasi invariati i cambi.

Borsa Ufficiale — Ore 14.

Ribasso su tutta la linea. Ecco la relazione dell'odierno mercato:

La Rendita da 105 17 declinò a 105 12 per liquidazione. La Banca d'Italia fece 1296, 1291, 1293; Commerciale 932, 929; Credito 622, 616 50; Bancaria 339, 340; Meridionali 784, 782; Rubattino 503, 500; Ferriere 282, 280; Veneta 104, 101, 103; Italo-Americano 441 50, 440; Armstrong 455, 457; Distillerie 217, 215; De Angeli 360; Muggiani 325; Veneziano 257.

Maggiormente prese di mira furono le Terni tra il 2650 e il 2644; le Vizzola tra il 1446 e il 1440, e le Edison, che dopo un 946 sfumarono un 942.

Cambi quasi immutati.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 18, ore 18:

Rendita 105 17 — Banca 1294 — Comit 931 — Credito 621 — Meridionali 783 50 — Mittel 464 — Rubattino 500 — Raffinerie 409 — Industrie 356 — Eridania 1385 — Margini 347 — Terni 2653 — Armstrong 455 — Elba 475 — Savona 487 — Molini 354 — Semoleria 481 — Carburo 1317 — Kerka 485 — Imprese 150 — Itala 312 — Rapid 212 — Officine 500 — Voltri 473.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 18 aprile 1906.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. it. 5 0/0 p.c.	— —	105 10	105 0[illegible]	— —
» » f.m.	— —	105 15	105 15	105 21
» 3 1/2 0/0 p.c.	— —	103 60	103 60	103 65
» 3 0/0	— —	72 50	— —	— —
Banca d'Italia	— —	1290 —	— —	1294 —
Meridionali	— —	784 —	784 —	783 —
Mediterranee	— —	461 —	461 —	464 —
Banca Generale	— —	35 —	35 —	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	1601 —	— —
Cotonif. Cantoni	— —	— —	601 —	— —
Nav. Gen. Italiana	— —	503 —	503 —	— —
Raffin. Zuccheri	— —	— —	410 —	— —
Cassa Sovvenzioni	— —	— —	16 —	— —
Società Veneta	— —	— —	105 —	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	358 [illegible]	— —
» Ferr. Ital.	— —	— —	350 [illegible]	— —
Cr. Fond. B. It. 4 0/0	— —	— —	505 [illegible]	— —
» » 4 1/2 0/0	— —	— —	500 [illegible]	— —
Cassa Rispar. 5 0/0	— —	— —	518 [illegible]	— —
» » 4 0/0	— —	— —	505 [illegible]	— —
Acqua Marcia	— —	1610 —	— —	— —
Immobiliare	— —	308 —	— —	— —
Società Tramvia	— —	383 [illegible]	— —	— —
» Gaz	— —	1391 [illegible]	— —	— —
Condotte Acqua	— —	441 —	— —	— —
Banco Roma	— —	113 —	113 —	113 [illegible]
Credito Italiano	— —	620 —	621 —	— —
Soc. Ital. Carburo	— —	1321 —	— —	— —
Soc. Ital. Bancaria	— —	— —	339 —	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	551 —	— —	— —
Banca Commerc.	— —	[illegible]	931 —	— —
Azioni Terni	— —	— —	[illegible]	— —
» Edison	— —	— —	944 —	— —
Eridania F. Zucch.	— —	— —	— —	— —
Risanamento	— —	[illegible]	— —	— —
Ansaldo-Armstr.	— —	— —	— —	— —
Cambi:				
Francia	— —	100 0[illegible]	100 04	100 10
Londra	— —	25 1[illegible]	25 13	25 11
Germania	— —	122 [illegible]	122 [illegible]	122 [illegible]

Tendenza debole.

Roma, 18 aprile 1906.

CONSOLIDATI	Con godimento in corso	Senza cedola
5 0/0 lordo	105 17 90	103 17 90
4 0/0 netto	104 92 38	102 92 38
3 1/2 0/0 netto	103 58 69	101 83 69
3 0/0 lordo	72 101 17	101 24 17

Borse Estere

Borsa di Parigi, 18 aprile	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile	— —
» » 3 0/0	98 90
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita Italiana 5 0/0	105 15
Cambio su Londra a vista	25 10
Consolidati inglesi	90 [illegible]
Obbligazioni Lombarde	383 50
Cambio sull'Italia	perd. 1/16
Turco nuovo unificato	92 65
Banca di Parigi	1570 —
Tunisino	
Egiziano 4 0/0 rend.	107 20
Rendita Ungherese 4 0/0	97 05
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	93 1/2
Banca Ottomana	644 —
Argento fino	109 50
Credito Fondiario	— —
Suez	4480 —
Lotti Turchi	149 —
Ferrovie Meridionali	795 —
Rendita Russa nuova	67 65
Rendita Portoghese 3 0/0 nuova	69 90
Banca di Francia	4055 —
Cambio su Madrid	14 05
Banca Commerciale Italiana	— —
Rendita Serba 4 0/0	83 07

Tendenza debole.

Prezzi nominali 18 aprile.

Debiti redimibili.

Prestiti

100 Cattolici (Roma 1860-64) 5 0/0 — —
500 Blount (Pontificio 1866) 5 0/0 — —

Obbligazioni

100 Asse Ecclesiastico 5 0/0 — —
500 Ferroviarie 3 0/0 emesse per conto dello Stato dalle Società esercenti le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula (emissione 1887-88-89), Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3a 350 [illegible]

Certificati

— Nomin. definitivi trentenn. per spese di costruz. ferrov. — —

Obbligazioni

500 Strade ferrate Romane (delle comuni) 3 0/0 [illegible] —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 512 50
500 Ferrovia Maremmana 5 0/0 — —
500 Strade ferr. Vitt. Emanuele 3 0/0 [illegible] —
250 Str. ferr. Novara 5 0/0 316 —
500 Str. ferr. Cuneo 3 0/0 [illegible] —
400 Str. ferr. Cuneo 5 0/0 487 —
250 Str. ferr. Genova-Voltri 5 0/0 — —
500 Str. ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0 [illegible] —
500 Str. ferr. Udine-Pontebba 5 0/0 — —
400 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1856) — —
400 Id. 3 0/0 (Em. 1856) — —
400 Id. 3 0/0 (Em. 1869) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0 [illegible] —
500 Str. ferr. Livor. A [illegible] —
500 » » » B [illegible] —
500 » » » C [illegible] —
500 » » » D [illegible] —
500 » » » D [illegible] —
500 Str. ferr. Cent. toscano e Asciano Grosseto s. A 3 0/0 372 —
500 Id. id. serie B. — —
500 Id. id. serie C. — —
500 Obb. dei Canali Cavour 6 0/0 [illegible] —
500 Obb. per i lavori del Tevere 5 0/0 [illegible] —
500 Obb. per i lavori edilizi Roma 5 0/0 [illegible] —
500 Obb. per i lavori di risanam. della città di Napoli 5 0/0 [illegible] —

Azioni

500 Privilegiate della Soc. per le ferrovie del Monferr. emesse pel tronco Cavallermagg.-Bra 2 0/0 [illegible] —
500 Dette com. della Società per le ferr. del Monferr. emesse per i tronchi Bra, Castalupo, Castagnole Moriara 1[illegible] —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni

500 Ferrovie sarde 3 0/0, nuove, Emiss. 1879 (R. decreto 4 agosto 1879) 3 0/0 [illegible] —
500 Id. id., serie C (1a emissione 1882) [illegible] —
500 Id. id., serie C (1a emissione 1882) 300 —

Prestito

100 Unificato de la città di Napoli 5 0/0 [illegible] —

Cartelle

500 Credito Fondiario del Banco di Napoli 3 1/2 0/0 netto 490 —
500 Credito Comun. e Provinciale [illegible] —
500 Cred. Comunale e Provinc. (Roma) 3 75 0/0 [illegible] —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Cartelle.

500 Fond. di S. Paolo 5 0/0 512 50
500 Id. id. 4 1/2 0/0 505 50
500 Id. Banca Italia 3 0/0 [illegible] 501 50
500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 0/0 518 —
500 Id. id. id. 4 1/2 0/0 [illegible] 50
500 Id. id. id. 3 1/2 0/0 501 —

TITOLI SPECIALI

Azioni.

Bancarie.

500 (300) B. d'Italia 1294 —
100 Banca Commerc. Italiana di Milano 930 —
500 Credito Italiano 621 —
250 Società Bancaria Italiana 338 —
100 Banco di Roma 113 —
Banca di Torino (stampigliate) 75 —
500 Soc. Finanziaria e Industr. Torinese 135 —

Trasporti.

500 Società ferrovie Meridionali 782 —
250 Id. id. Secondarie Sardegna 287 —
500 Id. id. Sicule 600 —
400 Id. id. Mantova-Modena 318 50
400 Id. id. Biella 530 —
250 Id. id. Pinerolo (1a emissione) 300 —
250 Id. id. Pinerolo (2a emissione) 410 —
500 Id. Navigazione Generale Italiana Florio e Rubatt. 500 —
100 Id. Torin. Tramways e Ferr. econ. 250 —
100 Id. Anon. Tramways Vercellesi 401 —
500 Id. ferr. Vomero 52 50
115 Id. Rom. Tramways-Omnibus 380 —
500 Id. Veneziana Navigaz. a vapore — —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche

250 Società Ital. Gas 300 —
100 Id. Consumatori Gas-Luce 250 —
500 Id. Off. Savigliano 1200 —
250 Id. Elettric. Alta Italia 280 —
100 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma) 1300 —
250 Id. id. Ferriere Italiane (nuove) 280 —
150 Id. Ital. Elettr. già Cruto 80 —
150 Id. id. di applic. elettriche 180 —
150 Id. Elettrotecnica Italiana 107 50
250 Id. Costruttrice Macch. ed Utensili M. Ansaldi 335 —
250 Id. Anon. Officine già Diatto 525 —
50 Id. Italo-Svizzera costr. meccaniche (Bologna) 72 —
250 Id. Ferr. Avigliana già Vandel e C. 273 —
250 Id. Fonderia di acciai (Naldoni e C.) 287 —
— Id. An. Termoelec. già Tarizzo e C. — —
250 Id. Siderurgica di Savona 487 —
70 Id. Fabbrica Italiana di lame 50 —
150 Id. Italiana di Elettrochimica 271 —
25 Id. Fabbrica Italiana d'Automobili (F. I. A. T.) 2210 —
500 Id. Acciai. Terni 2650 —
250 Id. Officine Elettriche Genovesi 120 —
25 Società N. Züst, n. autom. (Intra) (B.) 228 —
25 Id. Autom. Rapid 211 —
25 Id. Garage Carr. Automob. Alessio 61 —
25 Id. Automob. Fiat-Ansaldi 180 —
50 Id. Italiana dei Fersi (Genova) 65 —
250 Id. Cantiere navale di Muggiano 400 —
25 Id. Camona, Giussani, Turrinelli 65 —
25 Id. Junior (Fabbrica Automobili) 60 —
250 Id. Ansaldo, Armstrong e C. 457 —
100 Id. Offic. Türkheimer p. aut. e vel. 111 —
250 Id. A forni Gregor. 320 —
25 Id. Milan. ind. meccanica (Milano) 47 —
25 Id. Auto Garage Alberti (Firenze) 40 —
25 Id. Fiat-Muggiano 182 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino 610 —
250 Id. Generale Immobiliare Agricola 308 —
100 Id. Anon. Agricola Ind. « La Codigoro » — —
125 Id. Molini e Past. Pantanella (Roma) 87 —
50 Id. Italiana del ghiaccio artificiale 84 —
150 Id. « Eridania » di Genova 1385 —
250 Id. Anon. Molini Alta Italia (stamp.) 354 —
100 Id. Italiana Conserve Alimentari 1 —
250 Id. Ron. Ferrarese 775 —
50 Id. Romana Fabbrica Zucchero 103 —
25 Id. Stabilim. Fratelli Maraschi 35 —
100 Id. Fabbrica cioccolato e confetti Venchi e C. 150 —

Industrie varie.

500 Società Cartiera Italiana 1000 —
250 Id. Cartiera Merid. 140 —
150 Id. Manifattura Lane Borgosesia 610 —
100 Id. Calci Casale 170 —
15 Id. Lavori Pubblici 1 —
150 Id. di Risanam. e Costruz. (stamp.) 95 —
25 Id. Isolato di San Teodosio 45 —
250 Id. Anon. Pellami e Calzature 270 —
250 Id. id. Consorzio Importaz. Carboni 180 —
150 Id. Italiana Imprese Fond. (Roma) 154 —
250 Id. id. Tess. stampati (Milano) 372 —
250 Id. Istituto Romano di beni stab. 310 —
100 Id. Miniera Soll. Trezza Albani (Bologna) 134 —
150 Id. Unione cons. e fabbric. prodotti chimici (Vicenza) 244 —
250 Id. di Montepomi 470 —

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrig. Agro Veronese 418 —
500 Ferr. Meridionali 330 25
500 Id. Sec. Sardegna 347 50
500 Id. Sarde, serie A 300 —
500 Id. id. id. B 302 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro 508 50
500 Società Torinese Tramways e Ferrovie economiche 513 —
500 Offic. Savigliano 510 —
500 Società Siderurgica di Savona 514 —
500 Id. Napolet. Imprese Elettriche 505 —
500 Società Carb. di calcio (Roma) 480 —
500 Id. Min. di Montepronico 490 —
500 Id. Manif. Lane Borgosesia 500 —
500 Id. Min. « Elba » (Genova) 510 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici 503 —
500 Id. Alti Forni Fonderia Acciai. Terni 500 —
500 Prestito Provincia Alessandria 498 —
500 Id. Città Torino 500 —
500 Id. Prov. di Lucca 490 —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

MERCATI

Bestiame.

CAVALLERMAGGIORE, 16 aprile 1906.

Vitelli da latte, 1.a qualità, L. [illegible] — id. 2.a qual., [illegible] — id. 3.a qual., [illegible].

Cereali.

CAVALLERMAGGIORE, 16 aprile 1906.

Frumento al quintale L. 25 [illegible]; segala 21 [illegible]; Meliga [illegible] —.

MONDOVI', 18 aprile 1906.

Riassunto generale delle castagne vendute sul mercato nell'anno 1905-1906:

Fresche Mg. 97,550; importo L. 101,545 — Secche Mg. 96,000; importo L. 234,470 — Totale generale Mg. 194,550; importo L. 336,015.

Foraggio.

CAVALLERMAGGIORE, 16 aprile 1906.

Fieno maggengo al miriagr. L. 0 [illegible] — Fieno ricetta id. 0 [illegible] — Fieno terzuolo id. 0 [illegible] — Paglia id. 0 [illegible].

Legna e Carbone.

CAVALLERMAGGIORE, 16 aprile 1906.

Legna forte al miriagramma L. 0 [illegible]; id. dolce 0 [illegible].

Pollame, uova e burro.

MILANO, 17 aprile 1906.

Prezzo ufficiale della Camera di commercio, in concorso del Municipio e del Comizio agrario: Burro di Milano, naturale, di qualità superiore d'affioramento: L. 2 60 al chilogramma.

Vino.

CAVALLERMAGGIORE, 16 aprile 1906.

Uova alla dozzina L. 0 [illegible].

Mercato di Genova.

GENOVA, 17 aprile 1906.

Olio d'oliva. — La situazione dell'olio d'oliva è immutata, cioè calma di domande pel consumo locale, ma attiva per l'esportazione nelle qualità di Sardegna, riviera di Genova, Romagna, provincie meridionali e Tunisia.

La fabbricazione degli olii nuovi procede lentamente in tutti i punti di produzione d'Italia, e vieppiù si confermano le notizie di scarsa produzione in generale per quantità, e scarsissima poi nelle qualità estrafine e sopraffine, che saranno perciò tenute a prezzi altissimi.

Nessuna variazione abbiamo a segnare nei prezzi da noi quotati l'ottava scorsa.

Olio di cotone. — Mercato sostenuto: Americano Summer franchi 58; Winter, 62 il quintale, consegnato imbarco aprile e giugno.

Olio di sesamo. — La produzione ligure è sempre ben sostenuta e domandata, a prezzi stazionari, cioè: extra, L. 106; sopraffino, lire 104; fino, L. 102 il quintale. Consegnato Genova.

Olio di cocco. — Mercato calmo. Prezzi stazionari: Copram (uso Marsiglia), L. 75; Ditta, Lo bianco, L. 78 (Cochin bianco nave) 77 0/0.

Alcool. — Nessuna variazione ebbe a verificarsi durante l'ottava, ed i prezzi si mantengono in tutto stazionari.

Se si eccettua il solito movimento nell'alcool di Breslavia, di centigradi 96 1/2, adoperato per le miscele dei vini da esportarsi, nelle altre qualità non si hanno affari, provvedendosi i consumatori dalle fabbriche di Milano e di Napoli.

Società Torinese

per la stagion. ed Assaggio delle sete (già Borioli e C.)

Operazioni del 18 aprile 1906.

Organzini	C.	6	Kg.	[illegible]
Trame	»	[illegible]	»	[illegible]
Greggie	»	11	»	[illegible]
Articoli diversi	»	1	»	[illegible]
Totale	C.	[illegible]	Kg.	[illegible]
Sete pesate	»	[illegible]	»	[illegible]
Totale	C.	[illegible]	Kg.	[illegible]

Colli entrati nel mese e tutt'oggi

Stagionati	N.	[illegible]	Kg.	[illegible]
Pesati	»	[illegible]	»	[illegible]

Condizioni del mercato dei prodotti agrari italiani all'estero.

PIACENZA, 18 aprile 1906.

(Rapporto settimanale della Federazione Italiana dei Consorzi agrari).

ARANCI. — Sempre in buona vista, ma con poche variazioni sulla settimana antecedente.

LIMONI. — E' continuata attiva la ricerca, in ispecie sui mercati inglesi, ove si fanno buone previsioni anche per la settimana in corso.

***

MANDORLE. — Sempre sotto l'influenza delle pessime previsioni che si fanno sul raccolto futuro, i prezzi rialzarono qua e là; non si avranno però che fra qualche tempo corsi ben stabiliti, su cui fare assegnamento.

NOCCIUOLE. — *Amsterdam.* Si offre a fiorini 29 1/2-30 1/2.

Brema. Mancarono le transazioni, tanto più che gli esportatori italiani in questi ultimi tempi si mostrarono restii ad avanzare offerte pel nuovo raccolto.

***

CAVOLFIORI. — L'andamento si mantenne buono, la campagna però è ormai al suo termine, tanto più che il cavolo non resiste più bene al trasporto, pel caldo attuale.

Berlino. Buona ricerca e vendita corrente nella prima metà della settimana, in cui si pagarono il cavolo di Napoli M. 4-5 per cento di 15 pezzi e quello di Pisa M. 8-10 per gabbia da 27; in fine di settimana invece la merce arrivò in condizioni poco buone, avendo sofferto durante il viaggio per la temperatura elevata, e fu venduta a poco più di metà prezzo.

***

UOVA. — *Londra.* Si è verificata una diminuzione di 3 denari per le provenienze italiane per partite di 15 a 16 libbre. Le quotazioni fatte sono le seguenti:

Partite di 13 libbre 6/8 per 120 uova; id. di 17 libbre 8 id.; id. di 16 libbre 7-7/3 id.; id. di 15 libbre 6/9 id.; id. di 14 libbre 6/3 id.; id. 13 libbre 6 id.; id. di 12 1/2 libbre 5/9 id.

***

SEMENTI FORAGGERE. — Il consumo si è fatto ancora più vivo, e le rimanenze si alleggeriscono, specialmente in trifoglio pratense.

SOCIETÀ

Voghera — Con rogito Fugazza si costituiva in San Damiano al Colle (Pavia) Società Anonima Cooperativa fra i viticultori dei Comuni di San Damiano al Colle, Rovescala, Bosnasco ed Arena Po (Pavia) col titolo di Cantina Sociale di San Damiano al Colle.

La Società ha per iscopo la produzione di vini a tipo costante e con metodi razionali, nonchè la vendita dei medesimi e dei prodotti secondari che si possono ricavare dall'uva.

La Società ha sede nel Comune di San Damiano al Colle, il suo capitale è illimitato e la sua durata sarà di anni 99.

FALLIMENTI

Novara — Con sentenza del Tribunale è stato dichiarato il fallimento di Bertolini Giuseppe, salumiere in Novara, ad istanza propria, e nominato curatore provvisorio l'avv. Silvio Cavallini. Dal bilancio presentato risulta un passivo di L. 16,866 29, di fronte ad un attivo di L. 4751 95.

TELEGRAMMI COMMERCIALI.

MERCATO DI NEW YORK	17
Cambio su Londra	D. 4 80 [illegible]
» Parigi	» 5 17 1/8
Petrolio Standard White	C. 7 [illegible]
» » a Filadelfia	» 7 [illegible]
Cotone Middling	» 11 [illegible]
» » a New Orleans	» 11 7/16
Entrata cotoni nella giornata	Balle N. [illegible]
Spedizioni per l'Inghilterra	» [illegible]
» pel Continente	» [illegible]
Frumento rosso	D. [illegible]
Grano turco	» [illegible]
Farine extra	» [illegible]
Noli cereali per Liverpool	» 1 1/2
Caffè — Mercato sostenuto.	
» — Rio fair disponibile	C. [illegible]
» — » good pel corrente	C. [illegible]
Zuccaro Moscabado N. 12	C. 3 —

Torino, 1906 — Tip. A. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (82)

Colpevole?

ROMANZO

di JULES DE GASTYNE

(Proprietà letteraria della Stampa per l'Italia).

Il giovine artista aveva appena fatto pochi passi nei dintorni del Lussemburgo, quando vide venire alla sua volta due de' suoi migliori amici, Paolo d'Eblé, studente in medicina, e Emilio Dupont, un allievo delle Belle Arti, che aveva ottenuto l'anno precedente il secondo premio di Roma e al quale si prediceva ora il primo premio.

Scambiate le prime parole amichevoli, Enrico li mise al corrente di ciò che lo preoccupava.

Aveva avuto un alterco con un uomo dell'alta società, il conte di Plonasec, e cercava due testimoni.

Subito i due giovani gli offrirono i loro servizi.

E Paolo d'Eblé disse, sorridendo:

— Storie di donne?

Ma dinanzi all'attitudine seria del suo amico interruppe ogni scherzo.

E Enrico d'Orchères disse con voce grave:

— Il conte di Plonasec mi ha offeso seriamente.

— Lo conoscevi dunque?

— Non l'avevo mai visto. Ho sogghignato vedendolo passare.

— E perchè?

— Ha una testa di corvo spennacchiato.

— Bene, — disse Paolo d'Eblé, — non ne vogliamo sapere di più. Quando si presenteranno i testimoni del conte?

— Questa sera, dopo pranzo.

— A casa tua?

— Nel mio studio.

— Vi ci troveremo.

— L'offeso?

— Ho lasciato al conte la scelta delle armi.

— Bene.

— Sai di scherma?

— Non presi mai una spada in mano.

— E la pistola?

— Anche in ciò sono un novizio.

— Bene, — disse il giovane studente, — ti condurrò a una sala d'armi. Andremo in seguito a prendere qualche lezione di tiro. Occorre che tu sappia almeno come comportarti.

— Sì, — disse il giovane, che temeva di essere lasciato solo, coi suoi pensieri opprimenti, — sì; conducetemi con voi, distraetemi. Mi dò in vostra balìa!....

E li seguì.

Il conte di Plonasec, che aveva stentato a frenare la sua collera in presenza di colui che egli considerava come un fortunato rivale, e la cui gioventù e bellezza, così sfolgoranti in confronto alla sua cadente vecchiaia, lo esasperarono di più; il conte di Plonasec, che non sapeva padroneggiarsi e non obbediva che ai suoi istinti brutali quando la gelosia lo torturava, si pose a riflettere, non appena uscito dallo studio dell'artista, nel ritornare, in carrozza, al Circolo, del quale aveva dato l'indirizzo al cocchiere. Era stato colpito, suo malgrado, dall'accento di sincerità del giovane, dalla lealtà che irradiava, per così dire, da tutta la sua persona.

E un dubbio lo assalì.

Se veramente ci fosse stato ingannato dalle apparenze, e che la contessa fosse innocente!

Ma subito il ricordo di ciò che gli avevano detto laggiù, a Trégastel, i termini della lettera scoperta, ciò che gli avevano scritto in seguito, quella visita al momento della partenza, le ironie del proprio figliuolo, che pareva da lungo tempo informato della infedeltà della contessa, tutto gli ritornò in mente. E con un gran gesto scacciò il pensiero, che gli pareva importuno, e che era invece un pensiero di equità e di giustizia, un pensiero di salvezza, forse.

— No! — esclamò ad alta voce, — non è possibile!

Il conte di Plonasec trovò al Circolo suo figlio, che doveva attenderlo e che lo accolse colla sua aria canzonatoria.

— E l'imbratta-tele?

— E' fatta..... ci batteremo.

— Ah!

— L'ho quasi schiaffeggiato.

Il conte raccontò a Gicelo quanto era successo, e gli confessò gli scrupoli che l'avevano poi assalito.

Lo scettico visconte, dal cuore chiuso al bene, e che pareva avesse avuto la missione di soffocare nell'anima del padre, man mano che vi germogliava, ogni buon sentimento, accolse col suo solito sogghigno quella confidenza.

— Come sei ingenuo, papà!

E alzò le spalle con disprezzo.

Allora il conte ebbe quasi vergogna della sua debolezza, e i suoi dubbi svanirono.

— Quando avrà luogo il duello? — chiese Gicele.

— Il più presto possibile.

— Non vorrai mica lasciarti infilzare!

— Lo spero — disse il conte, che rimase cupo.

— Giacchè vi battete certo alla sciabola?

— Ho la scelta delle armi; domanderò la spada.

— Sei stato una buona lama ai tuoi tempi, babbo; almeno così mi fu detto.

— Credo — disse il conte — di non aver perduto del tutto la mia abilità.

— Hai i testimoni?

— Non ancora; calcolo di trovarli qui.

— C'è il barone Chéri de Lestang, che ha la specialità dei duelli, e il suo amico, il grosso Desruelles, che sarà orgoglioso di farti da secondo. Vuoi che li prevenga?

— Se vuoi farmi il favore....

Un amico si avvicinava.

Dopo di aver stretto la mano ai due uomini, disse al conte, giacchè il visconte si era allontanato:

— E' ben un secolo che non abbiamo il piacere di salutare la contessa. Ne sentiamo la privazione. E' un astro di meno, e non il meno fulgido, nel nostro firmamento parigino.

Il conte corrugò le ciglia.

Per un attimo sospettò che colui che gli parlava avesse avuto sentore di qualcosa e volesse canzonarlo.

Ma si avvide che era in buona fede. Rispose tuttavia in tono asciutto:

— La signora di Plonasec è in viaggio.

— Sola! Una donna così seducente! Non avete timore?

Più asciutto di prima, il conte rispose:

— La contessa di Plonasec non è di quelle che possono ispirare timori.

— Lo so, mio caro, — balbettò l'altro, molto scombussolato dall'accento e dal tono del conte. — Scherzavo; uno scherzo di cattivo genere, lo ammetto! Vi domando scusa. La contessa di Plonasec è una delle donne che stimo maggiormente, e nella quale avrei la più alta fiducia.

Il conte non rispose.

Gicele ritornava accompagnato da due uomini: il primo, molto alto e magro, colla faccia attraversata da due baffi formidabili, l'aria altezzosa, non priva di distinzione; il secondo altrettanto grosso quanto il primo era lungo, aveva una cera da apoplettico ed asmatico.

Erano il barone Chéri de Lestang e il suo inseparabile Desruelles.

Alle otto precise, di sera, uno squillo di campanello risuonò nello studio di Enrico d'Orchères, ben illuminato e ben riscaldato da una stufa che brontolava, e ove si trovava il giovane pittore coi due amici, che egli aveva pregati di assisterlo.

Il giovine sussultò.

— Sono loro, — disse.

Andò ad aprire, introdusse i due visitatori e si ritirò.

Allora Paolo d'Eblé fece gli onori di casa, offerse due sedie, e la discussione incominciò.

Fu brevissima.

I testimoni di Enrico d'Orchères avevano la consegna di accettare tutto ciò che gli altri avrebbero domandato.

Fu stabilito che il duello avrebbe luogo l'indomani, alle nove, alla sciabola, con riposo di due minuti fra una ripresa e l'altra, nel parco della villa appartenente ad un amico del barone Chéri de Lestang, ove parecchi duelli avevano già avuto luogo, e che era situato presso l'isola di Beauté, presso Nogent-sur-Marne.

Nessun processo verbale doveva essere pubblicato, e i testimoni s'impegnavano solennemente a non parlare a nessuno dell'affare, che doveva rimanere assolutamente segreto.

Il desiderio del p[illegible] era, del resto, a tal riguardo, conforme a quello del conte, ed egli stesso l'aveva partecipato a' suoi amici.

Partiti i testimoni del conte di Plonasec, Enrico d'Orchères ritornò presso i suoi testimoni, che gli riferirono quanto era stato stabilito, e che lo lasciarono subito, affinchè potesse mettersi a letto e riposare.

Ma il giovane artista non si coricò.

Sedette al tavolino e scrisse a colei che era l'oggetto dei suoi pensieri, e della quale trasse il ritratto da un nascondiglio, per avere la sua dolce visione dinanzi agli occhi.

Cercò di esprimerle tutto ciò che non aveva potuto dirle ancora, e tutto ciò che non potrebbe dire, se succedeva una disgrazia, cioè tutta l'adorazione che nutriva da lungo tempo per lei, gelosamente celata in fondo al suo cuore.

Ma non trovava parole per esprimere quanto sentiva, e piangeva per la sua incapacità.

Qual penna avrebbe potuto essere abbastanza ardente, per dare un'idea delle fiamme cocenti e pur tanto pure, che lo divoravano! Quali frasi sarebbero abbastanza eloquenti per descrivere la passione che ardeva in lui?

Scrisse fino alle due del mattino, mise la lettera in una busta, che suggellò e su cui scrisse l'indirizzo di colei a cui era diretta.

Introdusse tutto in una seconda busta senza indirizzo che suggellò del pari, poi si decise finalmente a cercare di prendere un po' di riposo.

Alle sette, quando i testimoni vennero a prenderlo col *landau*, che avevano noleggiato, e sotto le cui panchine erano nascoste le sciabole celate in un involto, Enrico d'Orchères dormiva profondamente.

(Continua).

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (67)

Odio di Fratello

GRANDE ROMANZO INEDITO

di Théodore Cahu e Paul de Sémant

Una lagrima era allora caduta dai suoi occhi, ma la sua anima aveva trovata la calma nella risoluzione presa. Ed ecco che quella lettera, tanto inattesa che pareva inverosimile, arrivava, fatale, turbando il suo amore esasperato! Perchè, dal momento in cui Giovanni Dervannes riappariva, allorchè Rosa stessa lo credeva morto, l'amore pio votato allo scomparso doveva forzatamente lasciar luogo, nel cuore della giovane donna, all'amore antico e vivo. La prima affezione della sua vita, soffocata, ma non smorzata, doveva risorgere in fiamma ardente.

Qual dolore per Saint-Hervieux! Il suo amore per Rosa era purissimo, era tutto di sentimento, ma tuttavia egli sentiva, ora che un altro appariva a contendergli la donna amata, una grande gelosia, gelosia che cadeva in gocce corrosive sul suo cuore, e lo faceva disperato e lo irritava contro quell'uomo creduto morto e che così malauguratamente risuscitava!.... Ebbe quasi voglia di non rispondere a Giovanni.... Ma ciò fu breve; la nobiltà del suo carattere la vinse; egli respinse dolorosamente quel pensiero egoista e basso.

— Sarebbe vile! — mormorò. — Sarebbe una cattiva azione!

E con intonazione di nobile energia soggiunse una parola: «Sacrifizio!».

Più calmo rilesse la lettera di Giovanni, così concepita:

«*Signore,*

«Ella ha difesa la causa di una sventurata donna che mi è cara. Io ho molto sofferto per lei, e sono pronto a soffrire ancora se è necessario. A lei, suo difensore, ella deve aver raccontata la sua vita; io mi chiamo Giovanni Dervannes; il mio solo nome le dirà ciò che debbo soffrire, oggi, scrivendole.

«La risposta che ella farà a questa lettera che mi decido a scriverle, sarà per me o una condanna definitiva e la morte, o un raggio di speranza. Ma, ahimè! non mi illudo e temo che sia alla prima di queste soluzioni che mi condanni la sua risposta.

«Come tutti, come Rosa stessa, senza dubbio, ella deve credermi morto. Evaso dalla galera in condizioni particolarmente difficili, sono riuscito nondimeno a salvarmi. Non mi feci vivo, non volli scrivere, per paura di essere ripreso. Sopportai tutto per uno scopo, con una speranza unica: ritornare qui, per cercare mia moglie e mio figlio e portarli meco lontano, molto lontano, in qualche luogo dove la crudeltà di ciò che chiamasi la giustizia degli uomini non potesse più colpirci!

«Tutta l'odissea delle mie terribili avventure, che le narrerò a voce, se avrà la bontà d'acconsentire ad udirmi, riuscì ad un disastro!....

«Appena giunto a Bordeaux, presi il primo treno per Parigi. Scesi a Dourdan coll'intenzione di andare a Champlaix ad abbracciare mia madre e mio padre; volevo andarvi di notte, vedere i miei cari, sapere da loro ciò che era accaduto durante la mia lunga assenza... Non ho potuto farlo; i luoghi sono sorvegliati da gendarmi per ordine di quel maledetto che ci ha tutti precipitati nella sventura.... di quel miserabile Ruggero di Vionne. Venni a Parigi. Lessi l'*Eclair* e appresi l'assassinio di mia figlia e l'odiosa accusa che pesa sulla sventurata Rosa, su mia moglie. Comprende, signore, la mia disperazione?

«Non un dubbio ha sfiorato la mia anima; tutto questo è opera di una abbominevole macchinazione; è opera di quel vile, di quel scellerato marchese di Vionne.

«Ma che posso fare io, forzato evaso, costretto a nascondermi, per vendicare la morte di mia figlia e la sventura di Rosa!... Mi ero deciso ad uccidere il malfattore che ha perseguitato col più terribile degli odii una disgraziata senza difesa..... poi mi sarei ucciso..... » . . . .

. . . .

Seguiva il racconto esatto del drammatico incidente del corso della Regina, del ponte degli Invalidi e dell'intervento provvidenziale di *Noisette*. . . . .

. . . .

«E' allora soltanto — proseguiva Giovanni nella sua lettera — che ho voluto riprendere speranza. Pensai che se mi era potuto salvare ancora questa volta in condizioni così disperate doveva essere perchè Dio veglia su me, su noi. E le scrivo, signore, nella mia ambascia immensa! Qual consiglio mi darà ella? Debbo vivere?.... Debbo sperare ancora..... o debbo morire?

«Il ragazzo latore di questa lettera è quello che m'ha salvato. Egli mi conosce soltanto sotto il nome di Giovanni. Abbia la bontà di rimettergli la sua risposta, e creda, ad ogni modo, alla mia profonda gratitudine per la sua devozione per lei!

«GIOVANNI DERVANNES.»

Terminata la sua lettura, Saint-Hervieux chiamò *Noisette*, che cominciava ad annoiarsi in anticamera, e gli disse:

— Il signor Giovanni mi scrive ciò che hai fatto per lui. Sei un buon figliuolo! Ora io ti darò una lettera che gli porterai.

— Sarà ben contento..... Cerchi, signore, di salvarlo..... se può..... E' un buon tipo!

— Farò il possibile, — rispose l'avvocato sorridendo; — ma una cosa ti raccomando..... di non parlare di lui con nessuno..... si tratta della sua sicurezza.

— Può star tranquillo, signor avvocato. Ben furbo ha da essere colui che mi fa parlare.

— Ascoltami con attenzione: dirai al signor Giovanni di non muoversi dal luogo dove si trova.

— Dal castello dei miei antenati.

— E' in casa dei tuoi parenti?

— Sì; dei miei genitori; ma essi non ci sono... siamo là noi due soli, il signor Giovanni ed io.

— Io andrò a vederlo nel pomeriggio.

— Come sarà contento!..... Ma ella come farà a trovare il castello?..... Ah!.... ho un'idea..... Conosce la stazione di Sucy-en-Brie?

— Sì.

— Ebbene, io l'aspetterò là e la condurrò.

— E' pericoloso; qualcuno potrebbe seguirci e scoprire il rifugio del tuo amico.

— Ma se lo credono morto!

— E' vero; ebbene faremo così.

— A che ora arriverà?

Saint-Hervieux consultò un orario delle ferrovie.

— Alle tre e venticinque — disse. — Va ora; non ti dò neppure lettera; basta che tu dica al signor Giovanni che mi aspetti.

— Inteso. Arrivederci, signore.

— Arrivederci, figliuolo mio!

Noisette partì contento, e si diresse verso la Bastiglia. Erano circa le undici del mattino. Saint-Hervieux, rimasto solo, riflettè un istante, quindi, prendendo una risoluzione:

— Suvvia, — mormorò, — coraggio! E' mio dovere..... debbo farlo!

Scrisse una breve lettera, la chiuse in una busta, tracciò l'indirizzo e suonò per chiamare il suo domestico.

— Portate subito questa lettera, — ordinò, — e aspettate la risposta. Fate presto; non avete d'andar lontano.

Un quarto d'ora dopo il domestico era di ritorno.

— Signore, — disse, — il signor Marsiale risposo che la ringrazia e che si troverà alle dodici al *Café du Barreau*.

— Bene.

E Saint-Hervieux passò nel vestibolo, prese il suo soprabito, il cappello ed uscì.

. . . .

Frattanto *Noisette* aveva ripreso il treno e ritornava, fiero come Artaban, al castello dei suoi antenati, dove Dervannes lo attendeva.

— E' fatto, signor Giovanni! — esclamò entrando nella casupola. — L'ho visto.

— Al Palazzo?

(Continua).